

**Sul confine.  
Le collezioni delle biblioteche  
tra gestione, produzione editoriale,  
esperienze di lettura**



SUL CONFINE.  
LE COLLEZIONI DELLE BIBLIOTECHE  
TRA GESTIONE,  
PRODUZIONE EDITORIALE,  
ESPERIENZE DI LETTURA

a cura di Maurizio Vivarelli e Sara Dinotola

LEDIZIONI

La pubblicazione del presente volume è stata realizzata con il contributo dell'Università degli studi di Torino, Dipartimento di Studi storici.

Unless otherwise stated, this work is released under a Attribution-ShareAlike 4.0 International (CC BY-SA 4.0), <https://creativecommons.org/licenses/by-sa/4.0/deed.it>.



2024 Ledizioni LediPublishing  
Via Boselli 10, 20136 Milano - Italy  
[www.ledizioni.it](http://www.ledizioni.it)  
[info@ledizioni.it](mailto:info@ledizioni.it)

*Sul confine. Le collezioni delle biblioteche tra gestione, produzione editoriale, esperienze di lettura*  
A cura di Maurizio Vivarelli e Sara Dinotola

Prima edizione: maggio 2024  
ISBN cartaceo: 9791256001651  
ISBN ePub: 9791256001668  
ISBN PDF Open Access: 9791256001675

Copertina e progetto grafico: ufficio grafico Ledizioni

Informazioni sul catalogo e sulle ristampe dell'editore:  
[www.ledizioni.it](http://www.ledizioni.it)

## *Indice*

Premessa <i>di Sara Dinotola</i>	7
Nota introduttiva alla prima sessione <i>di Maurizio Vivarelli</i>	9
Lo spazio bibliografico delle collezioni <i>di Maurizio Vivarelli</i>	13
Un viaggio tra i modelli: collezioni, spazi e servizi di biblioteca pubblica in prospettiva comparata <i>di Anna Bilotta</i>	33
La biblioteca come presidio della comunità e il ruolo delle collezioni <i>di Elena Borsa</i>	55
Valorizzazione dei fondi bibliografici d'autore: un approccio interdisciplinare <i>di Angelo La Gorga</i>	67
La biblioteca oasi di decelerazione. Il potere delle storie per lo spazio di un <i>tempo riconquistato</i> <i>di Chiara Faggiolani</i>	81
Nota introduttiva alla seconda sessione <i>di Giovanni Di Domenico</i>	97
Il libro: prodotto culturale e di mercato. Promuovere la lettura, promuovere la vendita <i>di Elena Ranfa</i>	103
Analogico/digitale nelle collezioni delle biblioteche pubbliche 2000-2021. Il contesto USA e il rapporto con Europa e Italia <i>di Giulio Blasi</i>	113

Costruire, valutare, comunicare le collezioni secondo un approccio rinnovato: dal modello concettuale alla ricerca applicata	131
<i>di Sara Dinotola</i>	
Gli autori e le autrici	151

## *Premessa*

di Sara Dinotola

Il 15 dicembre 2023 presso la Biblioteca civica centrale di Torino si è tenuto il convegno “Sul confine. Le collezioni delle biblioteche tra gestione, produzione editoriale, esperienze di lettura”, organizzato nell’ambito del Corso di laurea magistrale in Scienze del libro, del documento, del patrimonio culturale del Dipartimento di Studi storici dell’Università di Torino, con la collaborazione delle Biblioteche civiche torinesi e il patrocinio dell’AIB Sezione Piemonte.

Il filo conduttore della giornata è rappresentato dalla valorizzazione di una prospettiva di ricerca - sviluppata nell’ambito di diversi progetti del Dipartimento di Studi storici dell’Università di Torino<sup>1</sup> - che riporta la componente bibliografica e le esperienze di lettura al centro dell’identità delle biblioteche contemporanee. Grazie all’adozione di un approccio innovativo e meno autoreferenziale, in grado di combinare i diversi canoni della biblioteconomia e al contempo di appropriarsi di strumenti e metodologie di altri ambiti disciplinari, è possibile approcciarsi alle collezioni non solo con un rinnovato rigore scientifico, ma anche con entusiasmo e creatività, incidendo profondamente sulle procedure del lavoro del personale bibliotecario e favorendo l’incontro tra l’offerta documentaria e il pubblico.

Partendo da tali premesse, il convegno, attraverso gli interventi di relatrici e relatori provenienti dal mondo accademico, da quello professionale e dalla filiera del libro, ha consentito di analizzare il complesso e dinamico tema delle raccolte bibliotecarie da punti di vista differenti e tra loro complementari, che possono contribuire a migliorare e ad arricchire sia la qualità dell’offerta documentaria, sia l’esperienza d’uso delle collezioni.

Questo volume accoglie le relazioni presentate, mantenendo l’ordine e la scansione in due sessioni, così come previsto dal programma della giornata.

Nella prima sessione - introdotta da una nota di Maurizio Vivarelli e dedicata all’analisi dei modelli di gestione e configurazione spaziale

---

<sup>1</sup> Tali progetti, che prevedono anche fasi di ricerca applicata, sono ricordati *infra* nel contributo di Sara Dinotola (nota 5).

delle collezioni, alla luce di riflessioni più ampie sul ruolo delle biblioteche - figurano le relazioni di Maurizio Vivarelli, Anna Bilotta, Elena Borsa, Angelo La Gorga e Chiara Faggiolani.

Nella seconda sessione - introdotta da Giovanni Di Domenico e focalizzata sull'offerta editoriale e sulla relativa organizzazione e promozione, sul rapporto tra raccolte analogiche e digitali, sulle pratiche di sviluppo e comunicazione delle collezioni basate su un approccio più aperto - rientrano i contributi di Elena Ranfa, Giulio Blasi e Sara Dinotola<sup>2</sup>.

Si segnala, infine, che le videoregistrazioni di tutti gli interventi sono disponibili nell'apposita playlist all'interno del canale YouTube delle Biblioteche civiche torinesi<sup>3</sup>.

---

2 Nel volume non sono riportate le altre due relazioni della seconda sessione del convegno, ossia quella di Giulia Ambrosi e Roberta Rugginini (Informazioni Editoriali) dal titolo *Per conoscere, per farsi conoscere: il Catalogo dei libri in commercio* e quella di Daniele Forzan (Leggere srl) intitolata *Bookdata: big data e small data per lo sviluppo della collezione*.

3 Un sentito ringraziamento va ad Innocenzo Lacicerchia delle Biblioteche civiche torinesi, che si è occupato delle registrazioni e della loro messa a disposizione, <[https://www.youtube.com/playlist?list=PL12KE\\_vAJX3uIEYmGT3ceoaHZbneb2tb5](https://www.youtube.com/playlist?list=PL12KE_vAJX3uIEYmGT3ceoaHZbneb2tb5)>.

## *Nota introduttiva alla prima sessione*

di Maurizio Vivarelli

*Circa 10 anni fa, più o meno in questo stesso periodo, ha avuto luogo a Torino un convegno di un certo interesse, al quale parteciparono un buon numero dei protagonisti della giornata di oggi; gli interventi sono stati raccolti e pubblicati in *The identity of the contemporary public library. Principles and methods of analysis, evaluation, interpretation*, pubblicato nel 2016 a cura di Margarita Pérez Pulido e Maurizio Vivarelli. Il tema centrale della discussione era costituito dal dibattito, già allora molto vivace e consistente, sulla problematica identità delle biblioteche pubbliche contemporanee, sui modelli in base ai quali erano immaginate e pensate, sulle forme con cui erano costruite e realizzate, sulle modalità con le quali erano utilizzate.*

*Sullo sfondo di questa complessa ed articolata serie di questioni si poneva in una posizione centrale l'intera opera di Paolo Traniello, mancato di recente, al quale vorrei inviare un affettuoso pensiero di ricordo. Traniello, come è noto, ha dedicato studi fondamentali alla ricostruzione storico-istituzionale sia del profilo della public library (La biblioteca pubblica. Storia di un istituto dell'Europa contemporanea, 1997) sia delle particolarità che hanno caratterizzato le vicende della storia bibliotecaria nazionale (Storia delle biblioteche in Italia dall'Unità ad oggi, 2015), approdando infine, con *Biblioteche e società del 2005*, ad una lucida presa d'atto della crisi paradigmatica del modello, generata e accelerata dalle profonde trasformazioni - oggi ancor di più in atto - della produzione, organizzazione, comunicazione della conoscenza, in particolare in ambiente digitale: Basti ricordare in tal senso che proprio tra il 2004 e il 2005 l'editore americano Tim O'Reilly, fondatore di O'Reilly Media, in una serie di conferenze negli Stati Uniti, contribuì in modo decisivo all'affermazione dell'espressione 'Web 2.0', per spiegare le nuove opportunità che il Web poteva mettere a disposizione degli utenti generalisti, in modalità intuitiva, interattiva e partecipativa, come mostravano i servizi di Facebook e YouTube, avviati anch'essi tra 2004 e 2005.*

*Negli anni successivi alla pubblicazione di *Biblioteche e società* si sono poi succeduti molti altri interventi, che alla dimensione sociale della biblioteca pubblica hanno continuato a fare riferimento secondo diversi punti di vista, che hanno generato ulteriori traiettorie di interpretazione.*

*Mantenendoci all'interno del campo largo della cultura biblioteconomica nazionale, possiamo individuare il profilo della biblioteconomia gestionale ed organizzativa, i cui fondamenti possono essere ricondotti principalmente agli studi di Giovanni Solimine e Giovanni Di Domenico. Da questa base mi pare che possa essere individuata la genesi di due ulteriori percorsi, quello della biblioteconomia sociale - nella elaborazione di Chiara Faggiolani - e quello della biblioteconomia sostenibile, discusso brevemente da Di Domenico in questo stesso volume, nella nota introduttiva alla seconda sessione.*

*Sono individuabili anche altre prospettive teoriche, che in buona misura continuano a ruotare intorno alla dimensione sociale della biblioteca, tra cui quella della biblioteconomia partecipativa, fortemente ancorata al pensiero del biblioteconomo statunitense David Lankes, che ha avuto in Italia una larga diffusione nella comunità bibliotecaria.*

*Infine vanno registrate, in questo rapidissimo ed informale riepilogo, le significative voci di Luca Ferrieri ed Antonella Agnoli. Ferrieri, da parte sua, ha rivendicato con convinzione la necessità di biblioteche (e biblioteconomia) militanti, per realizzare una biblioteca del futuro pubblica, aperta e sociale.*

*Antonella Agnoli ha sollecitato in numerose occasioni, con grande passione, la necessità per le biblioteche - più che per la biblioteconomia - di un fondamento specifico sugli effetti dell'agire bibliotecario, proponendo un modello fondato su metafore extrabiblioteconomiche, come piazza, terzo luogo, o casa di tutti. In questo modo le biblioteche, e le azioni delle bibliotecarie e dei bibliotecari, divengono esplicitamente finalizzate alla causa del progresso inclusivo, in cerca di un riequilibrio di realtà e modelli politici e sociali certamente non equi.*

*Sembra dunque di poter affermare, alla luce di questo quadro brevemente richiamato, che l'interesse principale espresso, almeno dagli autori che qui sono stati ricordati, riguardi le diverse prospettive di analisi degli effetti prodotti - o non prodotti - dalle biblioteche nel corpo sociale, e dunque in quella che potremmo chiamare la loro immagine riflessa.*

*Meno consistente invece, o almeno così a me sembra, è stata l'attenzione riservata alle caratteristiche degli elementi dai quali le biblioteche reali sono costituite, e dei loro assemblaggi sociali, fino agli effetti da loro prodotti. Si è creata insomma una effettiva e percepibile divaricazione tra l'in sé delle biblioteche - la configurazione della loro forma e dei loro servizi - ed il fuori di sé - la diffusione della loro funzione al di fuori dei limiti dello spazio della biblioteca, nelle comunità della fortunata e molto diffusa terminologia lankesiana.*

*Questo in sé delle biblioteche, la loro identità formale, è divenuto dunque, nel corso degli anni, una sorta di enigmatico convitato di pietra, per il consolidarsi dell'abitudine a vedere, per così dire, le biblioteche dall'esterno, da un punto di vista panoramico e talvolta astratto, traducendo-*

*ne l'identità, senza risolverla, in un intricato sistema di metafore e valori scarsamente dialogante con l'espressione di quegli stessi valori nello spazio bibliotecario fisico e digitale.*

*Questa giornata di studi aspira a situarsi in questa rete di questioni e di problemi, attribuendo centralità ad un argomento che continuiamo a ritenere molto rilevante nella costruzione della identità e della percezione sociale delle biblioteche pubbliche: le collezioni, prendendole in esame, come annuncia il titolo, a partire dai loro molteplici e porosi confini. Questo focus sulle collezioni vuole dunque dar conto, oltre che di prospettive di interpretazione e di ricerca, in primo luogo di un auspicio, che veda finalmente il pensiero biblioteconomico (e le molte estensioni aggettivali che lo qualificano) confrontarsi apertamente con la complessità indeterminata di tutti gli elementi, umani e non umani, che si intrecciano prima nei modelli biblioteconomici e infine nella configurazione degli spazi che da quei modelli traggono origine. E, in questo senso, per districarci nella reticolarietà dei fenomeni postmoderni e postumani credo, e cercherò di mostrarlo nel mio intervento, che uno dei migliori punti di partenza sia costituito dalle visioni e dal pensiero del filosofo e sociologo francese Bruno Latour.*

*Su questi elementi è attiva da tempo una specifica linea di ricerca applicata, promossa dal Dipartimento di Studi storici dell'Università di Torino e dal Corso di laurea magistrale in Scienze del libro, del documento, del patrimonio culturale, che ha avuto un suo significativo ambito di elaborazione nell'ultima opera di Sara Dinotola *Le collezioni nell'ecosistema del libro e della lettura*. Il progetto di ricerca di Dinotola si fonda proprio sull'obiettivo di innovare le tradizionali procedure utilizzate per la selezione e lo sviluppo delle collezioni, definendo alcune prospettive di lavoro che consistono nel valutare, in primo luogo, il grado di integrazione tra profilo delle collezioni e offerta editoriale (cartacea ed elettronica), allineando maggiormente i modelli di classificazione utilizzati. Un altro aspetto rilevante è inoltre quello della attenzione riservata ai principi ed ai modelli di organizzazione e comunicazione, secondo una innovativa prospettiva narrativa e transmediale, inserita anche nella cornice del progetto biblioteconomico della nuova Biblioteca Centrale di Torino.*

*L'obiettivo specifico del convegno, ed in particolare di questa sessione, è dunque quello di fare il punto sui modelli concettuali e le pratiche di gestione, e di attribuire alle collezioni, nel loro esserci, un valore persistente e durevole, per richiamare l'opera ed il pensiero di Michael Gorman. Ma, nello stesso tempo, è necessario immaginare e pensare le collezioni (e più in generale le biblioteche) con uno sguardo coraggioso, innovativo e creativo, nella convinzione che ciò possa contribuire a consolidarne il posizionamento negli scenari culturali, tecnologici e sociali contemporanei.*

*I punti di vista dei relatori di questa prima sessione sono, naturalmente, autonomi e diversi, per quanto tutti sia caratterizzati da elementi di attenzione comune rivolti alle collezioni ed alle pratiche di lettura ad esse riferite.*

*Angelo La Gorga e chi scrive, entro la prospettiva di ricerca applicata sopra richiamata, mostrano la necessità di trasformare il modo con cui le collezioni sono comunicate, per favorirne l'uso e dunque, ancora, l'esperienza di lettura. Anna Bilotta dedica il suo intervento alla analisi delle relazioni tra modelli, spazi e servizi in una prospettiva comparata, con riferimenti puntuali ad alcune delle più interessanti esperienze progettuali realizzate di recente. Elena Borsa, sulla scorta dei contenuti di una sua recente monografia (La biblioteca pubblica come hub della conoscenza), discute i livelli di connessione tra la gestione delle collezioni e la biblioteconomia partecipativa. Chiara Faggiolani, infine, riprendendo aspetti di alcune sue stimolanti riflessioni, allarga lo sguardo fino a cogliere, nelle collezioni, la forma e la forza comunicativa delle storie, per valorizzare il ruolo della biblioteca pubblica come oasi di decelerazione, spazio ospitale per un tempo finalmente riconquistato. Nella sessione, insomma, si incrociano - e si collegano - molti sguardi e prospettive di analisi, tutti interessati alle collezioni, agli oggetti che le compongono, ed al loro uso.*

*Questi oggetti, come cercherò di spiegare meglio nel mio intervento, sono letti utilizzando le interfacce disposte tra risorse bibliografiche e lettori, che attribuiscono loro un valore relazionale che integra ed unifica, nella concretezza materiale dello spazio, la connessione tra i contenuti delle risorse e le persone che li leggono. L'esperienza di lettura si avvia dunque da lì, dalla superficie comunicativa di queste interfacce, che rendono possibile l'atto della lettura. Queste interfacce, credo sia ragionevole chiedersi, possono anche favorire e promuovere questa specifica esperienza d'uso, oltretutto consentirla? Su questa domanda si gioca una partita decisiva per le biblioteche del presente e del futuro, quella della mediazione e dall'accesso a quote diverse della conoscenza contemporanea; partita che continua ad essere quella di migliorare l'allineamento tra le esperienze di lettura delle persone ed i contenuti delle risorse bibliografiche, disposti, come ha efficacemente scritto Emily Drabinski, attuale Presidente dell'American Library Association, in «macchine del desiderio» governate attraverso strutture ideologiche che è necessario vedere e riconoscere per poter trasformare le storie che lì, nello spazio bibliotecario, vengono raccontate.*

*La trasformazione narrativa e transmediale delle collezioni, per questi motivi, è necessaria per far raccontare alle collezioni nuove storie, destinate ad alterare l'ordine monodimensionale del nomos della biblioteconomia otto-novecentesca. Storie in grado di attrarre l'attenzione e l'interesse delle persone, in primo luogo, rendendo la superficie comunicativa delle collezioni non solo l'indispensabile punto di approdo di procedure di ricerca finalizzate secondo le logiche convergenti dell'information retrieval, ma anche punto d'avvio e di innesco di percorsi creativi e generativi di scoperta, porte d'accesso divergenti alla configurazione ed alla formazione di mondi possibili, in cui si avverta ancora il soffio dello spirito di utopia.*

# *Lo spazio bibliografico delle collezioni*

di Maurizio Vivarelli

## *Premessa*

Proviamo ad iniziare con un colpo d'occhio, orientato verso un singolo frammento visivo, per mostrare la complessità percettiva, cognitiva ed emotiva della disposizione dei libri di una biblioteca nello spazio (fig. 1).



*Fig. 1 - La forma assente delle collezioni negli scaffali di una biblioteca. Fonte: <<https://www.behance.net/gallery/18026611/e-ISBN>>*

In questa immagine, indipendentemente dalle finalità del suo contesto di produzione<sup>1</sup>, vediamo i libri di una biblioteca galleggiare nel vuoto, portandosi tuttavia dietro una sorta di forma assente, quella dello scaffale su cui erano disposti, e che ora non c'è più, pur avendo lasciato traccia del modello di ordinamento nello spazio che dalle sue forme si costituiva. I libri dunque, privati del loro concreto radicamento, mostrano ancora una volta la complessità irriducibile della relazione tra materialità dell'oggetto e la sua disposizione all'interno di un modello spazializzato destinato a garantirne il reperimento, prima sul piano concettuale e poi su quello fisico.

Uscendo da questo letteralmente distopica ed un po' inquietante rappresentazione visiva non c'è dunque da meravigliarsi che la collocazione dei libri nelle biblioteche sia un argomento ampio e problematico, secondo molti punti di vista. In questa sede ne prenderemo in esame uno, riconducibile alla dimensione estesa della cultura biblioteconomica, adottando una prospettiva di indagine spiccatamente interdisciplinare della quale, di seguito, sono trattate premesse, metodi ed obiettivi.

Questo punto di vista fa parte di una linea di ricerca più ampia, che tocca molti altri aspetti del ciclo di vita delle collezioni, che ha trovato un suo significativo momento di elaborazione in una recente monografia di Sara Dinotola e, per quanto mi riguarda direttamente, in altre sedi editoriali<sup>2</sup>. Entro questa prospettiva di studio sono discussi i criteri e le metodologie di selezione; le esigenze e le difficoltà connesse all'allineamento tra collezioni delle biblioteche e fisionomia del mercato editoriale, cartaceo e digitale; i principi e le tecniche di organizzazione bibliografica e di comunicazione, approdando infine a ciò che avviene nella concretezza dello spazio bibliotecario, nello spazio bibliografico evocato nel titolo di questo intervento, in cui i libri e le diverse tipologie di risorse bibliografiche si orientano verso l'esperienza di lettura delle persone.

L'obiettivo specifico di questo contributo, all'interno della cornice qui delineata, è quello di individuare percorsi in grado di valorizzare l'uso che delle collezioni si fa a partire dalla loro disposizione nello spazio, e per comprendere con chiarezza questo punto è indispensabile effettuare un'altra precisazione preliminare. Le unità che compongono le collezioni sono disposte nello spazio bibliotecario per favorire l'individuazione ed il reperimento, utilizzando le diverse tipologie di strumenti di mediazione e di accesso, primo tra tutti il catalogo. La superficie comunicativa delle collezioni, dunque, in questo senso è il

---

1 L'immagine è stata commissionata dalla Biblioteca Nazionale polacca per una campagna di comunicazione del portale web (e-ISBN Web Portal Campaign), ed è stata realizzata dallo studio di design di Varsavia Fish 'n' Sheep.

2 Cfr. (Dinotola, 2023) e (Vivarelli, 2023).

punto di arrivo di una procedura di ricerca normalizzata e finalizzata, attivata a partire dalla preliminare individuazione di un elemento da parte di chi esegue la ricerca, come ad esempio autore, titolo o soggetto.

Proviamo ora a rovesciare questo punto di vista, ed a considerare le collezioni - i libri disposti nello spazio - come una superficie comunicativa autonoma, costituita da oggetti - i libri e le risorse bibliografiche - che vengono osservati per cercare in essi un attivatore di interesse, o trigger, non preordinato, e presente dunque nella rappresentazione mentale della persona. Questi elementi in parte sono gli stessi della procedura di ricerca finalizzata, ma in parte sono, o possono essere, costituiti da ulteriori trigger, come ad esempio l'immagine della copertina, le parole della quarta di copertina, il colore della veste editoriale, l'assaggio di parti del testo. Oppure, ancora, dalla corrispondenza istituita tra qualità dell'oggetto ed uno stato emotivo, o mood, del soggetto, che perlustra gli scaffali alla ricerca di un qualcosa che dia forma ad un desiderio. Ci sono insomma, negli oggetti delle collezioni, qualità attivatrici di possibili percorsi di scoperta che ne costituiscono, per riprendere il celebre libro di Genette, le rispettive *soglie*, marcatrici dei confini che ne annunciano i contenuti non visibili<sup>3</sup>. Questa doppia modalità di prendere in esame l'uso delle collezioni può essere mostrata con una celebre immagine, in cui un lettore estrae un libro da uno scaffale, non è chiaro se come esito finale di una ricerca finalizzata o come avvio di un processo di scelta serendipica (fig. 2).



Fig. 2 - Immagine dell'Old Main building della Cincinnati Public Library, 1874.  
Fonte: <<https://bookhaven.stanford.edu/2016/06/library-porn-the-cincinnati-public-library-circa-1874/>>.

3 Il rimando è al classico (Genette, 1989).

- Alla luce di questa ampia premessa qui di seguito vengono precisate le fasi del percorso argomentativo che in questa sede verrà proposto:
- a. in primo luogo viene presentato un quadro sintetico dello stato dell'arte della letteratura biblioteconomica sulla collocazione dei libri nelle biblioteche pubbliche;
  - b. successivamente si dà conto di alcune prospettive di ricerca, lette in modalità interdisciplinare, accomunate dallo studio degli atteggiamenti e dei comportamenti informativi delle persone in relazione sia alla esplorazione degli scaffali sia alle procedure di scelta che precedono l'esperienza di lettura;
  - c. vengono poi brevemente introdotti i concetti di narratività e transmedialità riferiti alla organizzazione bibliografica delle collezioni;
  - d. infine viene delineato il design concettuale di interfacce integrative, dette divergenti, utilizzare per organizzare e valorizzare la comunicazione delle collezioni disposte nello spazio.

### *La collocazione dei libri nelle biblioteche pubbliche: il punto di vista della biblioteconomia*

I principi e le tecniche di organizzazione delle collezioni fisiche sono descritti in una letteratura biblioteconomica molto ampia, che può essere periodizzata a partire dai classici volumi di James Duff Brown e di Giuseppe Fumagalli. In estrema sintesi possiamo affermare che la collocazione dei libri, esaminata da questo punto di vista, cioè la posizione dell'oggetto bibliografico nello spazio degli scaffali, consiste nella traduzione spazializzata della sua posizione in uno schema di classificazione (come ad esempio la Classificazione decimale Dewey, quella della Library of Congress, la Colon Classification, la Classificazione decimale universale), o in alternativa nel garantire le condizioni del suo reperimento attraverso i cataloghi per soggetto e classificato<sup>4</sup>. Un altro nucleo tematico chiaramente individuabile riguarda la classificazione e la collocazione delle opere di narrativa, attraverso l'utilizzo di specifici sistemi di classificazione, di thesauri e di ontologie, e la conseguente realizzazione di modelli di rappresentazione molto articolati e complessi, la cui efficacia risulta tuttavia sostanzialmente non verificabile<sup>5</sup>.

Un ulteriore contesto di riferimento, forse più pertinente rispetto agli argomenti trattati in questo contributo, può essere individuato nelle *reader-interest classifications*, descritte in un utile contributo di

---

4 All'interno di una letteratura scientifica molto ampia ci si limita qui a segnalare: (Duff Brown, 1898); (Fumagalli, 1999); (Traniello, 1992); (Innocenti, 1989); (Innocenti, 1992); (Di Domenico, 2003); (Slavic, 2009); (Bianchini, 2017).

5 (Saarti, 2019).

Daniel Martínez Ávila<sup>6</sup>. L'espressione *reader-interest classifications* è stata ed è utilizzata per descrivere approcci differenti alle classificazioni bibliografiche, alternativi rispetto ai metodi tradizionali della Classificazione decimale Dewey, con l'obiettivo di predisporre modelli di ordinamento concettuale e collocazione materiale degli elementi delle collezioni semplici da usare e quanto più possibile intuitivi. Il termine è stato utilizzato per la prima volta da Ruth Rutzen della Detroit Public Library nel 1952, definendolo come «another effort to make our service more meaningful and pertinent to the interests and needs of the general reader»<sup>7</sup>. Sulla base di questa generalissima premessa le *reader-interest classifications* hanno di volta in volta individuato i modelli di organizzazione delle risorse bibliografiche più diversi, rispetto ai quali esiste una abbondante letteratura di riferimento<sup>8</sup>. A partire dagli anni Cinquanta del Novecento l'argomento è stato discusso da vari punti di vista, riferiti principalmente alla revisione critica della CDD ed alla applicazione di tecniche di collocazione dei libri mutuati dal marketing delle librerie, e quelli basati sulla terminologia e le categorie utilizzate dall'industria editoriale statunitense, come il modello BISAC - Book Industry Standard and Communication<sup>9</sup>. L'interesse per le *reader-interest classifications* inizia ad attenuarsi negli ultimi decenni del Novecento, con profili di attenzione specifici dedicati alla classificazione della fiction ed alle pratiche espositivo-comunicative di matrice editoriale e libraria.

### *Sguardi incrociati: library shelf studies, pratiche ed esperienza della lettura, studi sul comportamento informativo delle persone*

Continuiamo a ragionare sulla base del punto di vista che abbiamo scelto di assumere, alimentato dalle sollecitazioni originate dalle collezioni. Per capire meglio quali esse siano può essere utile esplorare

6 (Martínez Ávila, 2016).

7 (Rutzen, 1952).

8 (Sapiie, 1995); (Hubbard, 1972).

9 Si ricorda in tal senso che la linea di ricerca di Sara Dinotola, richiamata anche nel suo contributo presente in questo volume, prevede una mappatura che incrocia i modelli di rappresentazione della Classificazione decimale Dewey e Thema, schema utilizzato per la classificazione della produzione editoriale italiana. Una prima ipotesi di applicazione alla classificazione di risorse correlate all'argomento "cambiamento climatico" è stata presentata da Dinotola nel suo intervento al convegno "Sul confine. Le collezioni delle biblioteche tra gestione, produzione editoriale, esperienze di lettura", Torino, 15 dicembre 2023, in un intervento dal titolo *Costruire, valutare, comunicare le collezioni secondo un approccio rinnovato: dal modello concettuale alla ricerca applicata*.

tre interessanti prospettive di ricerca, che grosso modo si pongono lo stesso obiettivo: individuare quali siano i comportamenti informativi attivati dalle azioni dei trigger disposti nelle *soglie* delle collezioni<sup>10</sup>.

Il primo nucleo di letteratura scientifica individuabile è quello riconducibile all'ambito dei cosiddetti *library shelf studies*, orientati a comprendere le tattiche attraverso le quali sono esaminati ed esplorati i libri disposti sugli scaffali di una biblioteca. Una importante ricerca è stata dedicata ai criteri di selezione dei libri utilizzati durante il browsing, effettuati o con un esame rapido (*scanning*), o con una valutazione più approfondita (*sampling*), valutando anche l'efficacia degli strumenti di comunicazione visiva come vetrine e rassegne<sup>11</sup>. Basandosi su pratiche sperimentali di analisi del comportamento informativo si è cercato di classificare le diverse attività eseguite prima sullo scaffale (*bookcase*), poi sui palchetti (*shelves*), per arrivare infine ai criteri di selezione utilizzati per la scelta del singolo libro da leggere (tab. 1).

*Tab. 1. Modello di analisi del comportamento informativo adottato durante il browsing degli scaffali. Fonte: Adattamento da McKay - Chang - Smith, 2017.*

<i>Azioni sugli scaffali</i>	<i>Azioni sui palchetti</i>	<i>Criteri di selezione</i>
Lettura dei segni	Muovere le dita lungo i palchetti	Elemento conosciuto
Movimenti lungo gli scaffali	Sfogliare i libri	Titolo
Movimenti verticali	Estrarre parzialmente i libri	Autore
Movimenti all'indietro	Estrarre completamente i libri	Indice
Scanning	Inserimento di elementi di marcatura	Indici analitici
Esami ripetuti		Data di pubblicazione
Girarsi		Copertina
Inclinare la testa		Fascette pubblicitarie / quarta di copertina
		Contenuto testuale

<sup>10</sup> Questo paragrafo rielabora contenuti più ampiamente trattati in (Vivarelli, 2023).

<sup>11</sup> (Hinze, McKay, e Vandershantz *et al.*, 2012). Uno studio molto noto sul browsing è quello di (Bates, 2007).

Lo stesso ambiente di ricerca, guidato da Dana McKay, ha proposto un modello di analisi del comportamento informativo durante il browsing, in cui le fasi di attività individuate sono:

- *Grab-and-go*: selezione di unità bibliografiche in precedenza identificate;
- *Satisficing*: selezione di libri ritenuti simili a quello cercato, e che non era disponibile;
- *Opportunism*: selezioni aggiuntive, effettuate quando si è impegnati in una ricerca finalizzata;
- *Seeding by search*: utilizzo di parole chiave per localizzare una determinata area degli scaffali;
- *Seeded by location*: ritorno ad un'area degli scaffali in precedenza individuata;
- *Wandering*: utilizzo dell'intero spazio bibliotecario come ambiente del browsing<sup>12</sup>.

Il secondo argomento individuabile è quello dell'analisi del comportamento informativo delle persone in contesti non formalizzati, che include i diversi aspetti relativi a «how people need, seek, manage, give, and use information in different contexts»<sup>13</sup>. Marchionini contrappone il browsing, non esclusivamente riferito agli scaffali delle biblioteche, alle procedure di ricerca finalizzate (search), qualificandolo come informale ed opportunistico<sup>14</sup>. Erdelez denomina il processo “information encountering”, e lo qualifica come la scoperta inattesa di informazione giudicata utile o interessante<sup>15</sup>; Williamson parla di informazione che viene incidentalmente o accidentalmente acquisita<sup>16</sup>. Nel modello di Kulthau il browsing viene correlato alle procedure di esplorazione degli ambienti informativi, in cui sono ricomprese anche le informazioni trovate ed usate senza essere state esplicitamente cercate<sup>17</sup>. Savolainen, oltre al noto modello di ricerca delle informazioni nella vita quotidiana<sup>18</sup>, in anni più recenti ha dedicato attenzione al ruolo delle emozioni (o stati d'animo, o mood) nella ricerca di informazioni non finalizzata, e si chiede quali siano gli elementi emotivi che favoriscono, in quanto triggers, o inibiscono, ricerca e recupero di informazioni interessanti<sup>19</sup>. Quando l'influenza

---

12 (McKay, Chang, Smith e Buchanan, 2019).

13 (*Theories of information behavior*, 2005).

14 (Marchionini, 1997).

15 (Erdelez, 1997).

16 (Williamson, 1998).

17 (Kulthau, 2004).

18 (Savolainen, 1995).

19 (Savolainen, 2014).

è positiva Savolainen propone di definire “readiness” la stimolazione alla prosecuzione della ricerca, che consiste in una serie di elementi valutativi, come novità, piacevolezza, rilevanza soggettiva attribuita all’obiettivo, capacità dell’informazione acquisita di rispondere a situazioni avverse o sfidanti. In base all’agire concomitante di questi elementi il processo di information seeking viene dunque o promosso, o limitato, o interrotto. Waugh, McKay e Makri, pur senza richiamarsi esplicitamente al ruolo delle emozioni, hanno analizzato sperimentalmente le relazioni tra information seeking casuale e ricerca finalizzata, mettendo in evidenza i rischi di disorientamento derivanti da un eccesso di serendipità<sup>20</sup>.

Il terzo ambito riguarda l’analisi dei modi con cui i lettori di narrativa effettuano la scelta delle proprie letture, riconducibile in particolare alle ricerche di Catherine Sheldrick Ross<sup>21</sup>. La studiosa canadese, sulla base dei risultati ottenuti con 194 interviste in profondità a lettori forti, mette in evidenza la multidimensionalità dei fattori che intervengono per orientare la scelta di lettura (esperienze pregresse, conoscenze di contesto, reti di relazioni personali e sociali, utilizzo di molte tipologie diverse di informazioni, incluse quelle paratestuali ricavate dal libro, come titolo, copertina e quarta di copertina etc.). Gli elementi che attivano e favoriscono la scelta sono individuati in modo rilevante nello stato d’animo, o mood, del lettore, in quanto espressione di una effettiva e specifica esperienza di vita. Attraverso percorsi diversi i lettori prefigurano un mondo possibile, cui viene correlato l’effettivo ottenimento del mood atteso, a partire dal quale il percorso della scelta si attiva. Le strategie di ricerca più utilizzate sono quelle che prevedono l’utilizzo del nome dell’autore, dei contenuti paratestuali, incluso il titolo, della forma grafica ed editoriale del libro, ed anche da assaggi di lettura del testo. Il modello delineato da Sheldrick Ross si articola in cinque fasi. La prima (*reading experience wanted*) riguarda le caratteristiche dello stato emotivo di partenza e di quello atteso, secondo modalità polarizzate intorno ad opposizioni come novità/familiarità o sicurezza/rischio. La seconda (*alerting sources*) si riferisce all’insieme delle fonti informative di cui il lettore dispone (relazioni con persone, liste di premi, recensioni, elementi serendipici etc.). La terza (*element of books*) individua le caratteristiche testuali e materiali del libro (soggetto, livello di trattazione, ambientazione, trama, caratteristiche fisico-editoriali del manufatto). La quarta (*clues on the book itself*) mette in evidenza i triggers, cioè gli elementi di attrazione, disposti sul libro (autore, titolo, copertina, editore, collana, assaggi testuali). La quinta (*cost in time or money*) si riferisce alle condizioni che rendono effettivo l’accesso al libro ed al testo.

---

20 (Waugh, McKay e Makri, 2017).

21 (Sheldrick Ross, 2000a); (Sheldrick Ross, 2000b).

Kami Ooi e Chem Li Liew interpretano la scelta di lettura di piacere in biblioteca utilizzando il modello ecologico di information seeking di Williamson<sup>22</sup>. Anna Mikkonen e Pertti Vakkari analizzano le tattiche di ricerca relative alla fiction, individuando 6 principali tipologie (*Known book or author, Browsing on shelves, Skimming the returned loans, Library catalog, Asking a librarian, Browsing book displays*), e propongono l'affinamento delle funzioni del catalogo in linea<sup>23</sup>.

Ulteriori spunti di un certo interesse provengono da attività di ricerca nell'ambito dei servizi di Reader's Advisory di Keren Dali, orientati ad esplicitare gli elementi che caratterizzano il cosiddetto "book appeal"<sup>24</sup>. Questi elementi sono differenziati in *Book-related* (genere, autore, editore, stile, valore informativo ed utilità, conoscenze pregresse, facilità di accesso, lingua) ed in *Reader-driven* (curiosità, profilo personale, mood e stato emotivo, suggerimenti di amici e conoscenti, popolarità dell'opera).

La letteratura riferita a queste tre traiettorie di ricerca, se osservata con sguardo interdisciplinare, consente di mettere in evidenza alcuni elementi significativi, a partire dalla presa d'atto del fatto che le persone si muovono nella concretezza dello spazio bibliotecario utilizzando tattiche diverse ed eterogenee, attivate o attivabili dai triggers associati alle unità che compongono le collezioni.

Allo stato attuale delle conoscenze non è definibile con esattezza la misura di questi comportamenti informativi, che per la loro natura fluida ed irregolare non possono essere studiati con metodi tendenzialmente oggettivi, espressi con dati numerici e quantitativi. Tuttavia pare molto ragionevole ritenere che, se l'obiettivo è quello di valorizzare le potenzialità comunicative delle collezioni, allora le tracce delle ricerche effettuate, in questo caso a partire dallo sguardo, possono divenire molto importanti per suggerire l'idea di collezioni dinamiche e generative, che non si limitano a lasciar trovare ciò che una persona cerca.

Date queste premesse si tratta ora di iniziare a riflettere su come questi obiettivi possano essere modellizzati nello spazio bibliografico reale, mantenendo inalterata la sua capacità di dare risposte, ma costituendo e consolidando anche la capacità di generare domande. Con una metafora molto impressionistica potremmo dire che le collezioni come esito ed approdo di ricerche finalizzate mostrano il loro lato chiaro e luminoso, o *yang*, mentre le ricerche attivate o attivabili, a partire dalle qualità in ombra delle collezioni stesse, provengono dal loro versante *yin*.

---

22 (Ooi, Chern Li 2011).

23 (Mikkonen, Vakkari, 2012).

24 (Dali, 2014).

## *Narratività e transmedialità per la comunicazione delle collezioni*

Con il termine ed il concetto di “narratività” ci si riferisce alla trasformazione della superficie comunicativa delle collezioni con l’obiettivo di renderle maggiormente attraenti; non si tratta dunque né della segnaletica destinata a favorire l’orientamento e l’uso; né di una attività di storytelling realizzata in un suo specifico canale mediale. Il concetto di trasformazione narrativa delle collezioni è complesso; limitiamoci qui a riportare esempi recenti di *narrativizzazione* dell’organizzazione delle collezioni come quelli adottati dalla Helsinki Central Library Oodi (fig. 3), che prevedono anche l’inserimento di installazioni di arte contemporanea negli scaffali, e le funzioni di ricerca offerte dal sistema di raccomandazione Obotti<sup>25</sup>. Esempi quotidiani di inserti narrativi nel tessuto delle collezioni delle biblioteche si hanno, in ogni caso, quando vengono realizzate vetrine o rassegne, quando una singola unità, o quando un insieme di unità vengono disposte di piatto sugli scaffali per favorire la ricerca attraverso il browsing.



*Fig. 3 - L'immagine mostra una fase dell'allestimento degli scaffali narrativi di Oodi. Gli scaffali sono stati realizzati dall'azienda italiana Unfor, e sono disposti nel cosiddetto Book Heaven, il piano della biblioteca che ospita le collezioni. Fonte: <<https://oodihelsinki.fi/en/italialaiset-hyllyt-odottavat-tarinoita/>>.*

25 (Hammais, Ketamo e Koivisto, 2019).

Il termine “narratività” utilizzato nel titolo di questo paragrafo merita indubbiamente qualche ulteriore precisazione. In senso stretto, secondo il *Vocabolario Treccani*, designa «il complesso delle strutture narrative oggetto di studio della narratologia», collegandosi dunque al termine coniato da Tzvetan Todorov nel 1969<sup>26</sup>. In questa sede, senza dar conto di troppi dettagli tecnici, ci può essere utile mettere a fuoco la differenza tra “narratore” e “narratario”. Il narratore dei testi letterari può avere molte caratterizzazioni diverse, per quanto in linea generale possa essere definito come colui che narra un certo fatto. Il narratario, invece, è il destinatario delle narrazioni effettuate dal narratore.

Tra i neologismi censiti da Treccani nel 2017 compare il termine “narrativa”, diffuso in particolare in ambito giornalistico, definita come «Forma di comunicazione argomentata tesa a conquistare consensi attraverso una esposizione che valorizzi ed enfatizzi le qualità dei valori di cui è portatrice»<sup>27</sup>. A questo specifico ambito va correlato anche quello che caratterizza il significato di “storytelling”, con cui si fa riferimento all’utilizzo di narrazioni per spiegare gli eventi della realtà grazie al ricorso al pensiero narrativo, con il quale viene organizzata e strutturata l’esperienza personale. La costruzione soggettiva di storie costituisce dunque un sostanziale elemento di ordinamento della molteplicità inesauribile degli eventi della vita quotidiana<sup>28</sup>. Lo storytelling, come è noto, ha molte applicazioni di natura comunicativa, basate su retoriche finalizzate ad ottenere il coinvolgimento del destinatario (o narratario), che prevedono l’uso di contenuti coinvolgenti e di evocazione di emozioni, il cui obiettivo è quello della comunicazione efficace di un messaggio. Esaurita questa breve apertura lessicografica, torniamo ora al nostro argomento.

La disposizione dei libri negli scaffali di una biblioteca non ha, evidentemente, una organizzazione narrativa, ma consiste essenzialmente nella stabilizzazione univoca di una posizione nello spazio per le diverse tipologie di unità documentarie, che consenta e magari faciliti il reperimento delle unità cercate e trovate attraverso il catalogo.

Questa stessa disposizione, ripetiamo non narrativa, è utilizzata dalle persone, secondo le modalità che in precedenza abbiamo brevemente descritto. Le persone, dunque, con le proprie autonome esperienze di ricerca, divergono dall’ordine monodimensionale attribuito ai libri, andando in cerca di elementi che possano alimentare, soggettivamente, le loro attività di esplorazione non finalizzata. Questa di-

26 Cfr. (Todorov, 1969): «Cet ouvrage relève d’une science qui n’existe pas encore, disons la *narratologie*, la science du récit», p. 10).

27 <[https://www.treccani.it/vocabolario/narrativa2\\_res-4c90bd90-89da-11e8-a7cb-00271042e8d9\\_\(Neologismi\)/](https://www.treccani.it/vocabolario/narrativa2_res-4c90bd90-89da-11e8-a7cb-00271042e8d9_(Neologismi)/)>.

28 (Perissinotto, 2020).

vergenza è costitutiva e fondamentale, e non può essere azzerata da nessun sistema di ordinamento, e costituisce come è noto uno dei problemi fondamentali della biblioteconomia, come già Alfredo Serrai aveva rilevato nei suoi classici studi<sup>29</sup>. Alla base di questa non sanabile divergenza, dunque, si situa proprio ed esattamente quel *nomos* disciplinare utilizzato per garantire il reperimento dei libri. Preso atto di questa oggettiva ed evidente aporia si aprono due ipotesi principali di azione.

Secondo la prima si ritiene che l'ordine dei libri nello spazio debba coincidere con quello delle rappresentazioni linguistiche dei libri nel catalogo. La disposizione degli oggetti fisici, dunque, non può che essere rigida, univoca, monodimensionale.

In base alla seconda ipotesi si ritiene invece che sia necessario agire per ridurre o mitigare il disallineamento, alterando e modificando quell'ordine vincolante con ausili comunicativi ritenuti utili per favorire l'accesso ai contenuti, come ad esempio libri disposti di piatto, vetrine, rassegne, strumenti prevalentemente linguistici di segnaletica.

In questo modo, sia pure in modalità del tutto impressionistica ed empirica, si cercano di attivare processi di natura narrativa, e si avvia, per quanto a un livello labile ed embrionale, un percorso di costruzione di storie.

Il concetto di transmedialità può essere definito secondo il classico modello di Henry Jenkins, in base al quale l'integrazione dei diversi tipi di media modifica e tendenzialmente migliora la qualità dei contenuti informativi proposti alle persone (fig. 4)<sup>30</sup>. Con il concetto di transmedialità, dunque, si fa riferimento al fatto che la narrazione di storie, nei contesti della fruizione culturale contemporanea, si basa sull'uso integrato di molteplici canali mediali, in modalità unificata e trasversale<sup>31</sup>.

Ciò è confermato da celebri esempi ed esperienze del mondo dell'intrattenimento, che hanno riguardato la diffusione transmediale dei contenuti di film come *Matrix* o *Star Wars*, entro la quale le narrazioni prodotte consentono all'utente di acquisire informazioni attraverso diversi canali mediali.

---

29 (Serrai, 1973).

30 (Jenkins, 2006).

31 (Bertetti, 2020).

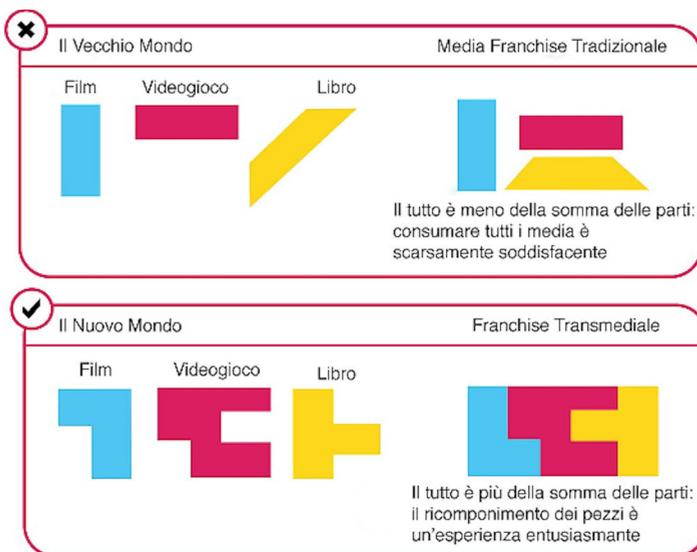


Fig. 4 - Modelli di organizzazione monomediale e transmediale dei contenuti. Autore Robert Pratten, traduzione di Stefano Brilli, <<https://commons.wikimedia.org/wiki/File:Transmedialit%C3%A0.jpg>>.

Negli scaffali delle biblioteche prevale una organizzazione monomediale, esito della descrizione ed indicizzazione anch'essa di norma monomediale delle singole risorse bibliografiche. Basti osservare, in tal senso, come sono organizzate le informazioni bibliografiche recuperate attraverso il portale Alfabetica, segmentate in blocchi corrispondenti alla tipologia documentaria (Libri, Grafica, Audio e Video etc.).

Date tutte queste premesse, e proseguendo nella perlustrazione delle implicazioni delle nostre domande di ricerca, è possibile definire il design concettuale di un modello narrativo e transmediale di organizzazione delle collezioni, trasferendo in esso le impressioni e le intuizioni la cui presenza abbiamo abbondantemente rilevato nello spazio bibliotecario?

### *Interfacce per la narrazione: integrare contenuto e forma*

In questo paragrafo il concetto di "interfaccia" sarà utilizzato nel senso elaborato da Lev Manovich nel suo classico *Il linguaggio dei nuovi media*, secondo cui «l'interfaccia [...] crea la sua specifica materialità e determina una esperienza unica per l'utente»<sup>32</sup>, al punto che modifi-

32 (Manovich, 2002, pp. 93-94).

care, anche solo leggermente l'interfaccia significa modificare anche l'«opera», cioè il contenuto che attraverso l'interfaccia viene rappresentato e comunicato. E ancora, specifica Manovich, «contenuto e interfaccia si fondono in un'unica entità e non si possono più considerare a parte», cioè separate in contenuto e forma<sup>33</sup>.

Se trasferiamo questi concetti nella realtà concreta dello spazio bibliotecario, esso ci appare allora come costituito da una molteplicità indefinita di interfacce, orientate verso le più diverse funzioni comunicative, dalla forma dell'edificio alla configurazione del formato di display di una registrazione bibliografica.

Il pensiero di Manovich, dunque, può essere ancora molto utile per tracciare una sorta di teoria tendenzialmente generale dell'interfaccia; alla luce di questa prospettiva possiamo forse riuscire ad individuare e categorizzare due tipologie fondamentali di interfacce situate nello spazio bibliotecario.

La prime, che possono essere definite *convergenti*, sono principalmente quelle collegate alle procedure di ricerca finalizzata delle informazioni; le seconde sono quelle *divergenti*, costituite e costruite a partire dalla esperienza percettiva delle collezioni, nel loro insieme e nelle loro parti elementari.

Al primo tipo, convergente, possiamo ricondurre le interfacce dei cataloghi ed i modelli spazializzati di ordinamento dei libri e delle risorse bibliografiche negli scaffali di una biblioteca. Il secondo tipo, allo stato attuale, è fragile e frammentario, in quanto generato essenzialmente dalle *cacce di frodo* con cui le persone cercano, nelle biblioteche, qualcosa che possa in primo luogo attrarre la propria attenzione<sup>34</sup>. Queste interfacce divergenti sono quelle predisposte dinamicamente ed utilizzate durante le esperienze d'uso non finalizzate dei contenuti delle collezioni, a partire dal metaforico versante in ombra delle collezioni in precedenza evocato. Ed è proprio da lì, da questo metaforico *yin* bibliografico, che si innescano le traiettorie emotive e cognitive utilizzate per la produzione di storie.

Questa distribuzione dualistica delle interfacce è tuttavia da considerare essenzialmente un espediente retorico, per porre ordine con il linguaggio alla irriducibile complessità della realtà. Ma in questa sede, al di là di queste pur fondamentali questioni ontologiche ed epistemologiche, interessa mettere in evidenza che, attraverso quelle interfacce, sia convergenti che divergenti, vengono allestite e comunicate le molte narrazioni della biblioteca e della sua problematica identità.

Per molti secoli si è ritenuto che uno degli elementi più rilevanti di queste narrazioni, il loro simbolico centro, fosse costituito dal

---

33 (Ibidem).

34 (De Certeau, 2001).

libro, in una linea che, nella tradizione culturale occidentale, trova un suo certo elemento periodizzante nel *Philobiblon* di Richard De Bury<sup>35</sup>. Oppure, con Otlet, che l'altrettanto enigmatico concetto di documento potesse diventare la pietra angolare di questa metaforica cattedrale della conoscenza; oppure ancora che le informazioni, ed in particolare quelle digitali ipertestualizzate, potessero reclamare un ruolo particolare mentre il concetto di centro, nel frattempo, era radicalmente decostruito nel ciclopico rizoma del Web.

A partire da queste prospettive, intuitive prima ancora che teoriche e metodologiche, si è poi accentuata sempre più la tendenza ad esplorare, e dare valore alle persone, all'estremo opposto a quello degli oggetti bibliografici, individuando nelle persone, nelle comunità, nella società gli elementi da considerare particolarmente rilevanti, spostando l'enfasi dalle cause (libri, documenti, informazioni) agli effetti (persone, comunità, società).

Alla luce delle considerazioni che sia pure brevemente in questo contributo sono state proposte pare che sia possibile intravedere la possibilità di superare, integrandola, questa schematica e non realistica contrapposizione polarizzata. Le interfacce nel loro insieme, convergenti e divergenti, potrebbero dunque rappresentare, nella concretezza percettiva dello spazio bibliotecario, sia l'ordine dei libri derivanti dalla applicazione di un necessario e forse indispensabile *nomos*; sia rendere visibile la possibilità, per tutti coloro che in quello spazio si muovono, di attraversare quel *nomos* con la particolarità della propria individuale soggettività, non riconducibile ai tipi ideali delle rappresentazioni statistiche normalizzate. L'insieme delle interfacce divergenti potrebbe essere denominato con il termine *Quadri*, con un omaggio esplicito ai *Pinakes*, in grado di richiamare almeno la simbologia della mitica Biblioteca di Alessandria, nell'Egitto ellenistico<sup>36</sup>.

Questi *Quadri* incerti e frammentari, disposti nella concretezza ordinata dello spazio bibliografico, potrebbero rappresentare, rendendola visibile, la pluralità molteplice ed indefinita delle traiettorie e dei percorsi secondo cui la conoscenza, registrata e materializzata nello spazio, viene percepita, cercata, elaborata, utilizzata, letta. Nel loro insieme i *Quadri* delle interfacce divergenti potrebbero generare una superficie di contatto, una sorta di meta-interfaccia diffusa e distribuita,

---

35 (De Bury, 2015). Si tratta come è noto della celebre esortazione a coltivare l'amore per i libri scritta dal religioso e bibliofilo inglese, noto anche come Richard Aungerville, completata nel giorno del suo cinquantottesimo compleanno, il 24 gennaio 1345.

36 *Pinakes* (alla lettera *tavole*) è il titolo attribuito all'opera, avviata dal filosofo e poeta Callimaco intorno al 270 a.C., per realizzare uno strumento di classificazione bibliografica generale di tutta la collezione della Biblioteca.

che da un lato guarda all'ordine bibliografico, necessario ma artificiale, della mediazione bibliografica e documentaria; e dall'altro si orienta verso la complessità incerta delle esperienze vitali delle persone, in una prospettiva organica e relazionale. La loro funzione, su queste premesse riflessive e concettuali, è comunque di natura essenzialmente pragmatica, riconducibile alla prospettiva che alcuni anni fa è stata prefigurata, ad esempio, da Lennart Björneborn, in un contributo che certamente non riesce a dar conto compiutamente della complessità delle questioni implicate, e che tuttavia rimane saldamente ancorato all'obiettivo di affidare alla configurazione delle interfacce, al loro design, la funzione di generare effetti, auspicabilmente persuasivi rispetto ai comportamenti informativi delle persone<sup>37</sup>.

### *Reimmaginare lo spazio bibliografico delle collezioni, tra ordine e disordine*

Fondandosi sul basamento dei concetti di *spazio bibliografico*, secondo il significato utilizzato in questo contributo, e di quelli di interfacce *convergenti* e *divergenti*, pare possibile delineare un design dei contenuti delle collezioni in cui le funzioni e gli *effetti* della mediazione bibliografica classica si intrecciano a quelli del comportamento informativo delle persone.

L'ordine monodimensionale dei "libri", espressione del cosiddetto *universo bibliografico*, si articola in questo modo in una pluralità di spazi multidimensionali, in grado di attivare sguardi, percettivi e interpretativi, orientati al piacere della scoperta e della lettura, situati in quello che potremmo definire *multiverso bibliografico*<sup>38</sup>. Non siamo molto distanti, mi pare, dalle polarità individuabili tra i modelli concettuali dell'*architetto* e dell'*oracolo* efficacemente proposti nel recente libro di Gino Roncaglia, in cui si contrappongono i modelli sistematici e gerarchici di organizzazione della conoscenza e quelli basati sulle funzioni enigmatiche delle reti neurali<sup>39</sup>. La relazione dialettica indicata in questo contributo tra convergenza e divergenza estende semmai queste correlazioni alla complessità del mondo reale, oltretutto di quello digitale.

Reimmaginare lo spazio bibliografico delle collezioni, dunque, implica e rende necessario, e forse utile, un ripensamento di alcuni elementi centrali del *nomos* delle *teche di libri*, per adeguarlo alla complessità indeterminata ed ai confini incerti della realtà contemporanea.

37 (Björneborn, 2010, pp. 143-149).

38 Mi sia consentito rimandare per un approfondimento di questi concetti a (Vivarelli, 2021a), e (Vivarelli, 2021b).

39 (Roncaglia, 2023).

## Bibliografia

- Bates, M. (2007), 'What is Browsing - Really? A Model Drawing from Behavioural Science Research', *Information Research*, vol. 12, no. 4, paper 330, <<http://InformationR.net/ir/12-4/paper330.html>>.
- Bertetti, P. (2020), *Che cos'è la transmedialità*. Roma: Carocci.
- Bianchini, C. (2017), *Book number: uno strumento per l'organizzazione delle collezioni: manuale ad uso dei bibliotecari*. Milano: Editrice Bibliografica.
- Björneborn, L. (2010), *Design Dimensions Enabling Divergent Behaviour Across Physical, Digital, and Social Library Interfaces*. In: *Persuasive Technology. PERSUASIVE 2010. Lecture Notes in Computer Science*, vol. 6137. Berlin: Springer, pp. 143-149, doi: <[https://doi.org/10.1007/978-3-642-13226-1\\_15](https://doi.org/10.1007/978-3-642-13226-1_15)>.
- Dali, K. (2014), 'From Book Appeal to Reading Appeal: Redefining the Concept of Appeal in Readers' Advisory', *The Library Quarterly*, vol. 84, no. 19, pp. 22-48, doi: <<https://doi.org/10.1086/674034>>.
- De Bury, R. (2015), *Philobiblon*. Milano: La Vita Felice.
- De Certeau, M. (2001), *L'invenzione del quotidiano*. Roma: Edizioni Lavoro (*L'Invention du quotidien. Vol. 1, Arts de faire*, 1980).
- Dinotola, S. (2023), *Le collezioni nell'ecosistema del libro e della lettura*. Milano: Editrice Bibliografica, 2023.
- Di Domenico, G. (2003), 'Presentazione dell'offerta documentaria e ordinamento delle raccolte nella BEIC', *Bollettino AIB*, vol. 43, no. 1, pp. 45-63, <<https://bollettino.aib.it/article/view/5048>>.
- Duff Brown, J. (1898), *Manual of Library Classification and Shelf Arrangement*. London: Library Supply Company.
- Erdelez, S. (1997), *Information Encountering: a Conceptual framework for Accidental Information Discovery*. In: Vakkari, P., Savolainen, R. and Dervin, B. (edited by), *Information Seeking in Context: Proceedings of International Conference on Research in Information Needs, Seeking and Use in Different Contexts*. London: Taylor Graham, pp. 412-421.
- Fisher, Karen E., Erdelez, S. and McKechnie, L. (edited by) (2005), *Theories of Information Behavior*. Medford: Information Today.
- Fumagalli, G. (1999), *Della collocazione dei libri nelle biblioteche pubbliche*, introduzione di Giovanni Di Domenico. Manziana: Vecchiarelli, (ristampa di *Della collocazione dei libri nelle biblioteche pubbliche* (1890). Firenze: Sansoni.
- Genette, G. (1989), *Soglie: i dintorni del testo*, a cura di Camilla Maria Cederna. Torino: Einaudi (*Seuils*, 1987).
- Hinze, A., McKay, D., Vandershantz, N. et al. (2012), *Book Selection*

- Behavior in the Physical Library: Implications for eBook Collections.* In: *JCDL '12: Proceedings of the 12th ACM/IEEE-CS Joint Conference on Digital Libraries*. New York: Association for Computing Machinery, pp. 305-314, doi: <<https://doi.org/10.1145/2232817.2232874>>.
- Hammais, E., Ketamo, H., and Koivisto, A. (2019), *Virtual Information Assistants on Mobile App to Serve Visitors at Helsinki Central Library Oodi*. In *Libraries: Dialogue for Change*, IFLA WLIC 2019, Athens, Greece, 26 agosto, <<https://vu-test.eprints-hosting.org/%20view/%20conferences/2019/2019-08-26/1029.html>>.
- Hubbard, L. (1972), 'Libraries for an Age of Exploration: a Reader Interest Approach', *The Unabashed Librarian*, Spring, pp. 26-28.
- Innocenti, P. (1989), 'Appunti per la storia della classificazione', *L'indicizzazione*, vol. 4, no. 1, pp. 47-63.
- Innocenti, P. (1992), 'Tassonomie a confronto ideale: ancora sulla storia della classificazione e sulla storia delle biblioteche: diari di scavo', *Nuovi annali della Scuola speciale per archivisti e bibliotecari*, vol. 6, pp. 221-256.
- Innocenti, P. (1996), 'Collocazione materiale e ordinamento concettuale in biblioteche pre-moderne', *Accademie e biblioteche d'Italia*, vol. 64, no. 3, pp. 21-46.
- Jenkins, H. (2006), *Convergence culture: where old and new media collide*. New York: New York University Press.
- Kuhlthau, Carol C. (2004), *Seeking Meaning: a Process Approach to Library and Information Services*. 2<sup>nd</sup> ed. Westport: Libraries Unlimited.
- Manovich, L. (2002), *Il linguaggio dei nuovi media*. Milano: Olivares, pp. 93-94 (*The Language of New Media*, 2001).
- Marchionini, G. (1997), *Information Seeking in Electronic Environments*. Cambridge: Cambridge University Press.
- Martínez Ávila, D. (2016), *Reader-interest Classifications*. In: *ISKO Encyclopedia of Knowledge Organization*, eds. Birger Hjørland and Claudio Gnoli, <<https://www.isko.org/cyclo/ric>>.
- McKay, D., Chang, S., Smith, W. and Buchanan, G. (2019), 'The Things We Talk About When We Talk About Browsing: an Empirical Typology of Library Browsing Behavior', *JASIST. Journal of the Association of information science and technology*, vol. 70, no. 12, pp. 1383-1394, doi: <10.1002/asi.24200>.
- Mikkonen, A., Vakkari, P. (2012), *Reader's Search Strategies for Accessing Books in Public Libraries*. In: *IIIX '12: Proceedings of the 4th Information Interaction in Context Symposium*. New York: Association for Computing Machinery, pp. 214-223, doi: <<https://doi.org/10.1145/2362724.2362760>>.

- Ooi, K., Liew, C. (2011), 'Selecting fiction as part of everyday life information seeking', *Journal of documentation*, vol. 67, no. 5, pp. 748-772, doi: <<https://doi.org/10.1108/00220411111164655>>.
- Perissinotto, A. (2020), *Raccontarsi: strategie e tecniche di storytelling*. Roma-Bari: Laterza.
- Roncaglia, G. (2023), *L'architetto e l'oracolo: forme digitali del sapere da Wikipedia a ChatGPT*. Roma-Bari: Laterza.
- Rutzen, R. (1952), 'Shelving for Readers', *Library Journal*, vol. 15, pp. 478-482.
- Saarti, J. (2019), *Fiction Literature Classification and Indexing*. In: *ISKO Encyclopedia of Knowledge Organization*, eds. Birger Hjørland and Claudio Gnoli, <<https://www.isko.org/cyclo/fictional>>.
- Sapiie, J. (1995), 'Reader-interest Classification: the User-friendly Schemes', *Cataloging and Classification Quarterly*, vol. 19, no. 3/4, pp. 143-155.
- Savolainen, R. (1995), 'Everyday Life Information Seeking: Approaching Information Seeking in the Context of "Way of Life"', *Library & Information Science Research*, vol. 17, pp. 259-294, doi: <[https://doi.org/10.1016/0740-8188\(95\)90048-9](https://doi.org/10.1016/0740-8188(95)90048-9)>.
- Savolainen, R. (2014), 'Emotions as Motivators for Information Seeking: a Conceptual Analysis', *Library & Information Science Research*, vol. 36, pp. 59-65, doi: <<https://doi.org/10.1016/j.lisr.2013.10.004>>.
- Serrai, A. (1973), *Biblioteconomia come scienza: introduzione ai problemi ed alla metodologia*. Firenze: Olschki.
- Sheldrick Ross, C. (2000a), 'Finding Without Seeking: What Readers Say About the Role of Pleasure Reading as a Source of Information', *Australasian Public Libraries and Information Services*, vol. 13, no. 2, pp. 72-80.
- Sheldrick Ross, C. (2000b), 'Making Choices: What Readers Say About Choosing Books to Read for Pleasure', *The Acquisition Librarian*, vol. 13, no. 25, pp. 5-21, doi: <[https://doi.org/10.1300/J101v13n25\\_02](https://doi.org/10.1300/J101v13n25_02)>.
- Slavic, A. (2009), *Call Numbers, Book Numbers and Collection Arrangements in European Library Tradition*. In: *Library and Information Science in Digital Age: Essays in Honour of Professor M. P. Satija*, vol. 1. New Delhi: Thomson publishers, <<http://hdl.handle.net/10150/111798>>.
- Todorov, T. (1969), *Grammaire du Décaméron*. La Haye: Mouton.
- Traniello, P. (1992), 'Segni nello spazio: classificazione, collocazione, biblioteche delle università', *Biblioteche oggi*, vol. 7, no. 6, pp. 717-730.
- Vivarelli, M. (2021a), 'Dalla giusta distanza: biblioteca e memoria nel

- Multiverso bibliografico', *Biblioteche oggi Trends*, vol. 7, no. 1, pp. 16-31, doi: <<http://dx.doi.org/10.3302/2421-3810-202101-016-1Z>>.
- Vivarelli, M. (2021b), 'Modelli e forme del pensiero bibliografico: in cerca di un punto di vista per interpretare la complessità', *Bibliothecae. it*, vol. 10, no. 2, pp. 15-46, doi: <<https://doi.org/10.6092/issn.2283-9364/14047>>.
- Vivarelli, M. (2023), 'Le collezioni delle biblioteche in una prospettiva narrativa e transmediale', *DigitCult. Scientific Journal on Digital Cultures*, vol. 8, no. 2, pp. 103-125, doi <<https://doi.org/10.36158/97888929589207>>.
- Waugh, S., McKay, D., and Makri, S. (2017), *Too Much Serendipity": the Tension Between Information Seeking and Encountering at the Library Shelves*. In: *CHIIR '17: Proceedings of the 2017 Conference on Conference Human Information Interaction and Retrieval*. New York: Association for Computing Machinery, pp. 277-280, doi: <<https://doi.org/10.1145/3020165.3022132>>.
- Williamson, K. (1998), 'Discovered by Chance: the Role of Incidental Information Acquisition in an Ecological Model of Information Use', *Library & Information Science Research*, vol. 20, no. 1, pp. 23-40, doi: <[https://doi.org/10.1016/S0740-8188\(98\)90004-4](https://doi.org/10.1016/S0740-8188(98)90004-4)>.

# *Un viaggio tra i modelli: collezioni, spazi e servizi di biblioteca pubblica in prospettiva comparata*

di Anna Bilotta

## *L'uso dei modelli e le ragioni della comparazione*

Amichevolezza, orientamento all'utente, facilità d'uso, integrazione, multimedialità sono solo alcune delle caratteristiche che accomunano i più noti modelli organizzativi e funzionali di biblioteca pubblica nel panorama europeo.

Per modello, nella sua accezione scientifica, si intende una descrizione idealizzata e semplificata di un sistema o di un processo, che funge da base per la comprensione teorica dello stesso. I modelli rappresentano qualcosa di più semplificato e astratto rispetto ai casi reali ma sono utili per cogliere elementi di continuità e tendenze in atto. In biblioteconomia sono spesso utilizzati per analizzare lo stato dell'arte delle biblioteche, ragionare sul futuro e rispondere ai mutamenti nelle abitudini e nelle aspettative delle comunità di riferimento<sup>1</sup>.

Quello che si vuole proporre in questa sede è un viaggio tra i principali modelli di biblioteca pubblica sviluppatasi in Europa dagli Settanta del Novecento ad oggi, dalla *dreigeteilte Bibliothek* tedesca alla *médiathèque* francese, dagli *Idea Store* londinesi al *Four-spaces model* scandinavo. Si tratta di modelli nati in momenti storici e in contesti geografici, culturali e sociali molto diversi tra loro e che hanno trovato diffusione anche al di fuori dei loro confini. Mediante l'utilizzo di un approccio comparato<sup>2</sup> saranno messi a confronto tre aspetti in particolare: le collezioni, gli spazi, i servizi<sup>3</sup>.

---

1 Sul concetto di modello in biblioteconomia si vedano almeno (Salarelli, 2015) e (Galluzzi e Salarelli, 2018).

2 Sul metodo comparato e sulle applicazioni in biblioteconomia si veda il monumentale (Lor, 2019) e si permetta di rimandare a (Bilotta, 2022).

3 Per maggiori approfondimenti sulla letteratura, i metodi e i risultati della comparazione tra i modelli si veda (Bilotta, 2021a). Sul tema specifico delle collezioni si veda (Dinotola, 2023); sul rapporto tra modelli e progetti architettonici si veda (Vivarelli, 2023).

In letteratura la comparazione tra modelli in paesi diversi, e di conseguenza tra realizzazioni bibliotecarie che di questi modelli rappresentano la traduzione nella pratica, è ancora rara quando, invece, potrebbe essere efficace per evidenziare il modo in cui alcuni contesti, alla luce di specifici fattori territoriali, rispondono agli stessi problemi ed esigenze, applicando politiche, strategie, soluzioni simili o differenti. La comparazione, infatti, non vuole appiattare il discorso ma mettere in luce consonanze e singolarità.

Per ragioni di leggibilità e di chiarezza espositiva, in questa sede si è preferito realizzare quattro paragrafi, uno per ciascun modello, anche se, come si vedrà, i richiami e le relazioni sono numerosi<sup>4</sup>.

### *Il modello tedesco*

L'atteggiamento amichevole e orientato ai cittadini, per far sì che questi possano sentire la biblioteca come un luogo della propria quotidianità, si manifesta, innanzitutto, nelle collezioni a scaffale aperto, organizzate in maniera semplice e intuitiva e sempre aggiornate.

Le collezioni rappresentano il focus del primo modello che incontriamo in questo viaggio che parte dalla Germania e dalla dreigeteilte Bibliothek, la biblioteca tripartita. Il modello nasce negli anni Settanta del Novecento per rispondere agli interessi meno espressi delle persone, con collezioni e spazi organizzati in maniera informale. L'elemento di originalità è rappresentato dal settore di ingresso che affianca i depositi e le sale di lettura a scaffale aperto. Si tratta dello spazio più flessibile della biblioteca: è il primo che si incontra e per questo è il meno formale in termini di arredi e sedute, solitamente ospita una caffetteria, vi sono bacheche per annunci, opuscoli informativi, locandine di manifestazioni culturali, orari dei servizi pubblici e di trasporto (tutto ciò che costituisce informazione di comunità), servizi di accoglienza e prestito, raccolte integrate di riviste, libri e risorse in diversi supporti e formati organizzate per aree di interesse (per la sagistica, ad esempio, ci sono aree come vivere con gli animali, vacanze, fai da te ecc.; per la narrativa fiabe e leggende, autori contemporanei, fantasy, letteratura al femminile ecc.). Qui le collezioni si rinnovano in maniera costante grazie alla misurazione e alla valutazione degli usi e dei bisogni degli utenti<sup>5</sup>.

4 In (Bilotta, 2021a) si adottava una divisione in paragrafi che rifletteva non i singoli modelli ma gli aspetti analizzati; in questa sede, anche per ragioni di spazio, si è preferito dedicare un paragrafo a ciascun modello all'interno del quale i tre aspetti, collezioni, spazi e servizi, sono sintetizzati insieme.

5 Sulla biblioteca tripartita si vedano almeno (Klaassen, 1992), (Ricchina, 1997) e (Göttling, 2000).

La prima biblioteca costruita ex novo secondo i principi del modello tripartito è la Stadtbibliothek di Gütersloh, inaugurata nel 1984 e frutto del lavoro coordinato di architetti, arredatori e bibliotecari. La struttura, di 3.400 metri quadri, è trasparente, leggera e luminosa. La biblioteca, che si propone come *Ort der Ideen*, un luogo delle idee in cui i cittadini sono invitati a partecipare attivamente, ha vissuto negli anni una serie di interventi che hanno riguardato anche l'allestimento di spazi tecnologicamente attrezzati, come l'apertura nel 2019 di uno spazio di lavoro digitale all'insegna del motto "pensa, fai, condividi", e la riorganizzazione di spazi dedicati ai più piccoli (l'ultima nel 2021, fig. 1).

La Stadtbibliothek di Bad Homburg, invece, è stata la prima biblioteca tedesca ad aver riorganizzato, a partire dal 2001, tutte le collezioni all'interno di mondi tematici: fumetti/riviste, film, storia/politica/società, lavoro/carriera/economia, biblioteca dei ragazzi e dei giovani, corpo/anima/pensiero, mondo letterario, natura e tecnologia, diritto, lingue, arti. Nei mondi sono presenti anche piccoli raggruppamenti occasionali per evidenziare argomenti di attualità e attirare la curiosità degli utenti (fig. 2).

Un ultimo esempio è la Stadtbibliothek di Reutlingen, inaugurata nel 1985, che si caratterizza per il posizionamento nel centro della città, vicino alla piazza principale e a numerosi edifici pubblici; qui la pavimentazione stradale prosegue all'interno della biblioteca creando un rapporto diretto con la città, anche grazie alle grandi vetrate sulla strada. Oltre all'immane area d'ingresso, alle collezioni di narrativa e saggistica per adulti, agli spazi per bambini e ragazzi, l'edificio ospita la biblioteca musicale con spartiti, libri, dischi e riviste, banche dati e informazioni su concerti e concorsi; vengono organizzati eventi ed è possibile suonare un pianoforte digitale e noleggiare strumenti.



Fig. 1 - Lo spazio per bambini della Stadtbibliothek di Gütersloh (© Marco Heyda)  
Fonte: <[urly.it/3\\_qrm](http://urly.it/3_qrm)>



Fig. 2 - Il mondo delle arti della Stadtbibliothek di Bad Homburg  
(© Stadtbibliothek Bad Homburg). Fonte <urly.it/3\_qrv>

### *Il modello francese*

Anche nella médiathèque francese si vuole facilitare l'incontro dell'utente con le collezioni grazie alla collocazione integrata. Il modello, diffusosi in Francia a partire dagli anni Ottanta, come testimonia la scelta del nome, punta sulla multimedialità e la contemporaneità di raccolte costituite da libri ma anche, dapprima, da dischi e videocassette e poi da software, audiovisivi e documenti digitali. Questo modello riconosce a tutte le risorse la stessa dignità e garantisce all'utente la possibilità di trovare nello stesso punto tutto quello di cui ha bisogno. Oltre che integrate le raccolte sono organizzate in dipartimenti, cioè divise per tematiche o discipline. Le médiathèques puntano su un'architettura dinamica, moderna e accattivante fatta di grandi spazi in grado di ospitare anche conferenze, esposizioni, spettacoli, letture e dibattiti. La biblioteca diventa luogo di informazione e animazione culturale, una vera e propria maison de la culture<sup>6</sup>.

La fase di sviluppo delle médiathèques è corrisposta alla realizzazione di alcuni edifici iconici, spesso realizzati da celebri architetti. A Pierre Riboulet si deve il progetto della Bibliothèque francophone multimédia di Limoges, parte di un piano di riqualificazione urbana affidato all'architetto italiano Massimiliano Fuksas. L'edificio di 15.000 metri quadri comprende un vecchio ospedale settecentesco

<sup>6</sup> Sul modello francese si vedano almeno (Melot, 1996), (Melot, 2006) e (Bertrand *et al.*, 2008).

contro il quale è giustapposto il nuovo edificio con un giardino d'inverno che media tra le due strutture. L'ingresso ospita l'accoglienza e il reference, sezioni tematiche a scaffale aperto, la caffetteria; il livello superiore le altre sezioni tematiche e lo spazio per bambini e ragazzi organizzato secondo una progressione per età, con un differente trattamento di interni e arredi (fig. 3).

Adrien Fainsilber è l'architetto della Bibliothèque municipale de l'Alcazar di Marsiglia, edificio costruito sul terreno in cui si trovava il music hall dell'Alcazar, in un importante snodo dei trasporti pubblici. Il pianoterra è lo spazio vetrina dove si realizzano le funzioni di aggregazione e svago, il primo e secondo piano sono di scoperta delle collezioni allo scopo di prestito, lettura e intrattenimento, mentre l'ultimo piano è strutturato per rispondere ai bisogni di studio e ricerca. In tutti i piani le collezioni sono organizzate in dipartimenti tematici (fig. 4).

Per la Maison du livre, de l'image et du son di Villeurbanne l'architetto Mario Botta ha progettato un edificio di 5.000 metri quadri su sette livelli. La biblioteca vuole essere un luogo di programmazione culturale d'avanguardia, una casa di libri, suoni e immagini con un'attenzione particolare per il pubblico più giovane.

Come è facile immaginare, intorno alla fine degli anni Novanta il modello entra in crisi, innanzitutto per l'avvento delle nuove tecnologie e di internet che hanno reso obsoleta parte delle collezioni e, più in generale, per la messa in discussione del senso e della legittimità delle biblioteche pubbliche.



*Fig. 3 - Lo spazio per bambini della Bibliothèque francophone multimédia di Limoges (© Bibliothèque francophone multimédia Limoges). Fonte: <url>it/3\_qrt</url>*



*Fig. 4 - Uno scorcio su alcuni dipartimenti tematici della Bibliothèque municipale de l'Alcazar di Marsiglia (© Bibliothèque l'Alcazar) Fonte: <urly.it/3\_qrk>.*

### *Il modello londinese*

L'aumento esponenziale di contenuti, spazi e mezzi informativi e la diffusione delle tecnologie mobili rappresentano alcune delle sfide che hanno investito e investono le biblioteche contemporanee, insieme ai tagli ai finanziamenti, ai mutamenti negli stili di vita e nella composizione delle comunità.

Gli Idea Store rappresentano un tentativo di rispondere a queste sfide. Nati nei primi anni Duemila nel municipio londinese di Tower Hamlets, gli Idea Store si propongono come un servizio pubblico innovativo di biblioteca, informazione e formazione che punta sulla multimedialità delle collezioni e l'informalità e la facilità d'uso di spazi e servizi. Tra gli obiettivi vi è il tentativo di colmare la distanza tra i servizi bibliotecari e l'istruzione degli adulti: non si tratta di mettere in uno stesso spazio collezioni e corsi di formazione e per il tempo libero ma di far sì che bibliotecari, coordinatori dei corsi e insegnanti facciano un lavoro di squadra, così che un utente iscritto, ad esempio, a un corso di spagnolo, possa trovare libri di letteratura latinoamericana, guide di viaggio, musica e film in lingua e arricchire la sua esperienza di apprendimento.

Le collezioni fisiche e digitali sono arricchite da audiolibri, guide di sostegno allo studio, narrativa e saggistica sulle culture e nelle lingue delle minoranze del quartiere (come bengalese, arabo, cinese, somalo, vietnamita), con l'obiettivo di fare delle biblioteche spazi di inclusione

e integrazione. I corsi di formazione offerti riguardano lingue, informatica, scrittura creativa, teatro, fotografia, cinema, musica, yoga, fai da te.

Tutto questo si traduce in strutture che, come quelle commerciali, sono posizionate nei luoghi più frequentati dai cittadini, luminose e dotate di vetrine, di spazi di relax e caffetterie; anche qui, sin dalle fasi di progettazione, la risposta ai bisogni degli utenti passa attraverso inchieste, analisi di comunità, valutazione dei servizi, strategie di marketing e branding. Anche il personale si rende più amichevole e, invece di trincerarsi dietro i classici banconi del prestito o del referente in attesa degli utenti, è facilmente riconoscibile (grazie a magliette con il logo della biblioteca) e circola nell'edificio alla ricerca attiva delle persone e delle loro necessità<sup>7</sup>.

Whitechapel è l'Idea Store più grande con i suoi 3.500 metri quadri distribuiti su cinque piani. L'edificio, realizzato dall'architetto David Adjaye, sorge nei pressi dei negozi, dell'ufficio postale, di un complesso ospedaliero, ed è vicino alle fermate dei mezzi pubblici. La facciata con inserti di vetro verde e blu richiama le tende delle bancarelle del mercato che quotidianamente si svolge davanti all'ingresso. Si alternano spazi per la lettura, scaffali e postazioni informatiche ad aule per i corsi (fig. 5). All'ultimo piano ci sono la caffetteria e la sezione dedicata a quotidiani e riviste arredata con poltrone e sedute informali; il tutto si caratterizza per i colori forti di pareti, arredi e pavimenti.

L'Idea Store di Bow è il rifacimento di un edificio di età industriale che si sviluppa tutto su un piano in cui si alternano libri, riviste, spazi dedicati ai computer, il learning lab, la caffetteria (fig. 6). Anche qui dominano rosso, blu e verde elettrico.



Fig. 5 - Spazi di lettura e di studio dell'Idea Store di Whitechapel (© Idea Store).

Fonte: <[urly.it/3\\_qrp](http://urly.it/3_qrp)>.

<sup>7</sup> Sugli *Idea Store* si vedano almeno (Severino e Solimine, 2008), (Dogliani, 2009) e (Dogliani, 2011).



Fig. 6 - Help desk e caffetteria dell'Idea Store di Bow (© Idea Store).  
Fonte: <[urly.it/3\\_qrq](http://urly.it/3_qrq)>.

### *Il modello scandinavo*

I cosiddetti walking librarians (dotati di maglietta o gilet con il nome della biblioteca) caratterizzano anche il più recente dei modelli analizzati, il Four-spaces model, sviluppatosi negli ultimi 10-15 anni dapprima in Danimarca e poi diffusosi in tutto il nord Europa. Il modello scandinavo fa della biblioteca uno spazio di esperienza e ispirazione (inspiration space), apprendimento permanente e scoperta (learning space), socializzazione e partecipazione (meeting space), creatività, innovazione e performance (performative space). Si tratta di quattro spazi fisici e concettuali, non rigidamente separati ma flessibili e interdipendenti, che rendono la biblioteca un luogo per leggere, imparare, fare delle cose (nei makerspace e nei fablab), dove diventa facile spostare gli scaffali e allestire spettacoli, dove i pubblici si mescolano. Questo è evidente, ad esempio, negli spazi per le famiglie dove piccoli e grandi possono leggere, guardare la tv e giocare insieme<sup>8</sup>.

Dokk1 di Aarhus in Danimarca, inaugurato nel 2015, è l'emblema del modello ed è il frutto di un processo partecipativo che ha visto il coinvolgimento della cittadinanza. Il nome significa "molo" per evocare la continuità con la zona portuale, oggetto di un progetto più ampio di riqualificazione urbana. L'edificio è trasparente e nei suoi 35.000 metri quadri articolati su due livelli si alternano spazi per let-

<sup>8</sup> Sul modello dei quattro spazi si vedano almeno (Jochumsen, Hvenegaard Rasmussen e Skot-Hansen, 2012), (Jochumsen, Hvenegaard Rasmussen e Skot-Hansen, 2017a) e (Jochumsen, Hvenegaard Rasmussen e Skot-Hansen, 2017b).

tura e relax, studio e ricerca, isole tematiche, sale per corsi. La rampa che collega il primo e il secondo livello diventa anche una gradinata per assistere a dibattiti e spettacoli. Tra gli spazi principali ci sono teaching e study rooms prenotabili gratuitamente, una living room con divani, poltrone, riviste e tavolini. Gli scaffali di saggistica, organizzati per aree tematiche, hanno palchetti inclinati, l'illuminazione incorporata e schermi che presentano novità, informazioni ed eventi relativi a quel tema; qui il prestito è completamente self service. La reading room è dedicata alla narrativa ed è l'unico spazio in cui è richiesto il silenzio. Lo spazio per le famiglie è dotato di libri, giochi e videogiochi, una piccola serra, una cucina, un guardaroba per travestirsi da personaggi delle fiabe, una nursing room dove le mamme possono allattare e cambiare i bambini.

Tra le altre realizzazioni nordeuropee più celebri ricordiamo la Stadsbibliotek di Malmö in Svezia, con una superficie di 15.000 metri quadri che nasce dall'ampliamento di un edificio dei primi del Novecento. La biblioteca si presenta come un open space con scaffali dotati di ruote e dedicati a narrativa, arte e architettura, musica, film, giochi. Tra gli spazi principali vi sono il Kanini, per bambini da 0 a 8 anni, e il Balagan, dedicato ai bambini tra i 9 e i 13 anni, spazi polifunzionali e colorati di apprendimento, incontro, gioco e sperimentazione.

Anche il progetto della Oodi Central Library di Helsinki in Finlandia, inaugurata nel 2018, ha visto il coinvolgimento dei cittadini nelle scelte architettoniche, di arredo e segnaletica, nella collocazione del materiale, nei servizi, nel nome che significa "ode" alla cultura, all'uguaglianza e alla libertà di espressione. La biblioteca si sviluppa su tre piani che coprono una superficie di circa 17.000 metri quadri. Particolarmente interessante il primo piano che offre spazi attrezzati per lavorare, leggere, tenere corsi, suonare, produrre audiovisivi, creare oggetti con le stampanti 3D, nell'ottica di una biblioteca che non sia solo luogo del sapere ma anche del saper fare (fig. 7). Le raccolte (100.000 volumi a scaffale aperto) sono collocate esclusivamente al secondo piano, nel cosiddetto *Book Heaven*.

Una delle realizzazioni più recenti che incarna perfettamente il modello è la Deichman Bjørvika di Oslo in Norvegia, inaugurata nel giugno 2020, in piena pandemia. Come per Dokk1, questa biblioteca ha fatto parte di un progetto più ampio teso a riqualificare la zona portuale. La biblioteca si estende su 19.600 metri quadri distribuiti su sei piani (tutti dotati di prestito self service) e raccoglie 450.000 volumi. Tra gli spazi principali ci sono la caffetteria, spazi per giornali e riviste, una sala musica, la zona delle storie, il cinema, una sala studio silenziosa, laboratori con macchine da cucire, stampanti 3D e altri strumenti. Non esistono spazi rigidamente separati per età o funzioni

ma sono gli arredi, le collezioni e gli usi che ne fanno le persone a definirli (fig. 8). Nel 2021 la Deichman Bjørvika ha vinto il prestigioso premio dell'IFLA per la miglior biblioteca pubblica del mondo.



Fig. 7 - Spazi del fare di Oodi, ad Helsinki (© Oodi Helsinki Central Library).  
Fonte: <[urly.it/3\\_qrr](http://urly.it/3_qrr)>.



Fig. 8 - Uno scorcio sugli interni della Deichman Bjørvika di Oslo (© Deichman Bjørvika Oslo). Fonte: <[urly.it/3\\_qrs](http://urly.it/3_qrs)>.

### *La comparazione tra modelli*

Comuni ai modelli analizzati sono il posizionamento strategico, l'ampiezza e la flessibilità degli edifici, gli orari di apertura ampi, le collezioni sempre aggiornate, integrate e organizzate per temi, i servizi di biblioteca che puntano a rendere più autonomo possibile l'utente (anche grazie alle postazioni di prestito e restituzione self service),

l'offerta di servizi al cittadino (gestiti dalle municipalità per il rilascio di documenti d'identità, per i servizi sociali, assistenziali e medici), la varietà di attività culturali e formative.

In sintesi, la comparazione tra modelli si può rappresentare con una tabella a doppia entrata (tab. 1) in cui sono riportate le principali caratteristiche che è possibile percorrere sia in orizzontale (analizzando uno stesso aspetto in modelli diversi) che in verticale (analizzando più aspetti nello stesso modello).

Tab. 1 - La comparazione tra modelli

	<i>Dreigeteilte Bibliothek</i>	<i>Médiathèque</i>	<i>Idea Store</i>	<i>Four-spaces model</i>
<i>Collezioni</i>	Collocazione integrata Aggiornamento	Multimedialità Collocazione integrata Contemporaneità	Multimedialità Collocazione integrata Contemporaneità	Multimedialità Collocazione integrata Contemporaneità
<i>Spazi</i>	Funzionalità Dinamicità	Grandezza Dinamicità Modernità	Grandezza Trasparenza Amichevolezza	Grandezza Modernità Flessibilità
<i>Servizi</i>	Prestito Reference Servizi al cittadino	Reference Nuovi formati e supporti Nuove tecnologie	Inclusione Accessibilità Self service Formazione Servizi al cittadino	Personalizzazione Self service Formazione Saper fare Servizi al cittadino

Alcune delle biblioteche richiamate in queste pagine sono state oggetto, nella primavera del 2021, di una piccola indagine il cui obiettivo è stato quello di capire, a un anno dallo scoppio della pandemia da Covid-19, come avessero reagito<sup>9</sup>. Al di là delle differenze dovute alle diverse norme nazionali e territoriali in materia di sicurezza, le soluzioni adottate sono state simili, accomunate da una certa proattività nel ripensare servizi già offerti e inventarne di nuovi. La pandemia ha fatto emergere in maniera dirompente opportunità e limiti del digitale; in primis, gli interventi hanno riguardato le collezioni, laddove le biblioteche hanno dovuto in tempi brevi allestire o arricchire le raccolte di risorse digitali (soprattutto grazie all'accesso a piattaforme dedicate), hanno dovuto ripensare a distanza il servizio di reference, trasferire online corsi di formazione, eventi e attività culturali. Se gli

<sup>9</sup> Per l'indagine si veda (Bilotta, 2021b). Per una panoramica internazionale sulle strategie e le iniziative messe in campo dalle biblioteche durante la pandemia si veda (Baker e Ellis, 2021).

spazi fisici, nel primo periodo, erano completamente inaccessibili, le biblioteche indagate hanno allestito o potenziato spazi e canali di comunicazione digitali: siti web, newsletter, social media (come Facebook, Instagram e YouTube), che sono diventati fondamentali per informare gli utenti sulle nuove modalità di accesso ai servizi e alle collezioni, per mantenere il contatto quotidiano con le persone, per organizzare corsi e trasmettere eventi.

Con le prime riaperture, poi, le biblioteche hanno dovuto ripensare i loro spazi fisici in funzione del distanziamento. Come abbiamo visto, si tratta di biblioteche che si propongono come luoghi accoglienti e aperti a tutti ma che, per un certo periodo, hanno dovuto contrastare questa loro natura per ridurre i rischi di contaminazione; il desiderio comune, al tempo dell'indagine, era quello di poter tornare quanto prima a riaprire gli spazi fisici senza restrizioni, ferma restando l'importanza di sviluppare gli spazi digitali andando oltre la contingenza e integrando pienamente quanto "improvvisato" in pandemia all'interno del servizio.

In ultima battuta alle biblioteche coinvolte si chiedeva cosa auspicavano per il futuro post-pandemico ed emergevano due questioni principali: ribadire la centralità degli utenti e potenziare il digitale per offrire collezioni, spazi e servizi sempre più ibridi, flessibili e personalizzati.

### *La fortuna dei modelli in Italia*

Nel nostro Paese non mancano esempi di biblioteche che si sono ispirate, nei loro progetti, ai modelli analizzati. Naturalmente una cosa sono i modelli e i progetti, altra cosa sono i modi in cui le biblioteche vengono vissute e usate dagli utenti nella quotidianità, utenti che, con le loro esigenze sempre diverse e mutevoli, plasmano collezioni, spazi e servizi<sup>10</sup>. In questa sede accenneremo a tre biblioteche pubbliche che rappresentano, sin dall'apertura, esempi di buone pratiche, biblioteche che funzionano e che sono amate dai cittadini<sup>11</sup>.

La prima realizzazione che incontriamo è la Biblioteca San Giorgio

10 Come osserva Vivarelli «Ciò che si vede e si usa nel mondo reale consiste nella traduzione esteriorizzata di elementi presenti o non presenti nel modello, risultato della sintesi delle diverse istanze di progettazione; questi elementi, a loro volta, sono collegati a elementi di altri modelli, sia biblioteconomici che architettonici, in una rete indeterminata che, proprio per la sua configurazione, non può che essere *plurale*, cioè non rigidamente e univocamente determinata», (Vivarelli, 2023, p. 51).

11 Per maggiori approfondimenti su queste e altre biblioteche italiane si veda (Bilotta, 2021a) e in particolare il capitolo 2. Le foto di questo paragrafo sono state scattate da chi scrive.

di Pistoia, collocata in un'area oggetto di riqualificazione urbana tra le mura cittadine e la stazione. L'ex edificio industriale, inaugurato nel 2007, si estende su circa 7.000 metri quadri. È diventato iconico l'albero collocato nella galleria centrale, sotto al quale sono disposte morbide sedute a comporre la scritta "San Giorgio" (fig. 9). Le collezioni sono costituite da oltre 300.000 volumi che rappresentano un interessante esempio di integrazione tra Classificazione decimale Dewey e aree tematiche. Il grosso delle raccolte, infatti, è distribuito in cinque dipartimenti (arte, scienze umane, lingue e letterature, scienze e tecnologie, scienze sociali) organizzati per sezioni che corrispondono a singole materie o a materie affini; all'interno delle sezioni è utilizzata la Dewey. Lo spazio dedicato alla musica e al cinema ospita libri, materiali informativi su concerti e una sala cinema; nell'artoteca è possibile prendere in prestito opere di arte contemporanea di artisti locali. Gli spazi per i più piccoli sono pensati per fasce di età: sala bambini, sala ragazzi, zona Holden, tutti organizzati in aree tematiche. A questi si aggiungono la sezione che raccoglie materiali di educazione e pedagogia per genitori e insegnanti e l'American Corner YouLab Pistoia, un makerspace in cui i giovani possono utilizzare computer, macchine fotografiche e telecamere professionali, stampanti 3D, partecipare a corsi su realtà aumentata, produzione di audio-video, grafica, musica e fotografia digitale.

Il progetto biblioteconomico, che risale al 2001, si ispirava alla biblioteca tripartita tedesca e ai suoi tre livelli di servizio che si sviluppano a partire dalla galleria centrale, dalla quale si ha una percezione d'insieme dell'edificio e in cui convergono gli altri percorsi. L'idea è quella di una biblioteca per tutti, flessibile, plurale e globale cioè radicata nella comunità territoriale ma aperta alle sfide della contemporaneità. Più di recente la biblioteca è entrata a far parte di Lighthouse Libraries, un gruppo di biblioteche europee d'avanguardia che operano all'interno del progetto Public Libraries 2030, condividono una visione innovativa sul futuro e credono nel coinvolgimento attivo dei cittadini<sup>12</sup>.

---

12 Si veda <<https://publiclibraries2030.eu/lighthouse-libraries/>>. La San Giorgio partecipa al progetto insieme al Multiplo di Cavriago, Dokk1, Oodi, Malmö e altre biblioteche prevalentemente del centro e del nord Europa.



*Fig. 9 - La galleria centrale della Biblioteca San Giorgio*

Una seconda realizzazione interessante è rappresentata dal Multiplo, inaugurato nel 2011 a Cavriago (comune di poco meno di 10.000 abitanti in provincia di Reggio Emilia). Il progetto, che ha coinvolto attivamente i cittadini, ha previsto l'integrazione, all'interno di un parco, tra un edificio di nuova costruzione, una villa del Novecento e una casa colonica che coprono complessivamente 2.800 metri quadri. La raccolta è costituita da circa 70.000 volumi; la Classificazione Dewey è stata abbandonata in favore di una collocazione completamente per aree tematiche in cui c'è integrazione tra libri, riviste e audiovisivi. Molti scaffali sono su ruote e dotati di ripiani inclinati (fig. 10). Le collezioni sono fortemente legate alle attività e ai corsi offerti; nel caso dell'arte, per esempio, ci sono libri, riviste di settore, mostre, laboratori creativi e l'artoteca che mette a disposizione per il prestito opere di grafica, illustrazione e fotografia. Il Multiplo Junior è una vera e propria biblioteca nella biblioteca pensata per bambini e ragazzi da 0 a 13 anni; qui sono gli arredi a creare zone dedicate con albi illustrati, narrativa suddivisa per fasce d'età, fumetti, cd, dvd, computer, giochi da tavolo.

Il progetto ha visto il confronto con l'esperienza francese, con la biblioteca tripartita e gli Idea Store, nell'idea che per intercettare il grande pubblico sia necessario integrare più servizi ma in maniera strategica. Proprio il grande successo che il Multiplo ha avuto sia tra

gli addetti ai lavori (diventando di ispirazione per altre biblioteche) sia tra i cittadini ha fatto sì che le aspettative crescessero; qui l'adattamento, la flessibilità e la progettualità restano linee guida fondamentali.



*Fig. 10 - Interni del Multiplo*

L'ultima biblioteca è il Centro culturale Pertini di Cinisello Balsamo (Milano) inaugurato nel 2012. L'edificio è una ex scuola in gran parte ricostruita, che si estende su 6.600 metri quadri, collocato nel cuore della città. L'ingresso principale si apre su una piazza (fig. 11), quello secondario mette in comunicazione la biblioteca con lo sportello unico del Comune che eroga servizi come anagrafe, stato civile, prestazioni sociali. Il patrimonio è costituito da circa 130.000 volumi collocati con una Dewey "contaminata" da sezioni tematiche. Particolare attenzione è stata riservata ai più piccoli con lo spazio 0-6 anni (vetrato e isolato acusticamente), lo scaffale per i genitori, l'area giovani, le raccolte di fumetti e musica. La biblioteca è dotata di aule attrezzate per i corsi, di una grande e silenziosa aula studio, di una zona per giornali e riviste che ospita anche l'artoteca, di un makers lab, cioè uno spazio con postazioni per la stampa 3D, macchine da cucire, tavoli da lavoro attrezzati, software open source, in cui si organizzano laboratori per favorire un apprendimento basato sul fare.

Il progetto risale al 1998 e si diceva ispirato a due modelli, la mé-

diathèque e la biblioteca tripartita; quello che resta a distanza di anni è l'importanza riconosciuta alla collocazione integrata delle raccolte, l'aver concepito la zona di ingresso in maniera amichevole con novità, vetrine espositive e un bancone decentrato. Più di recente sono diventati mete di viaggio per i bibliotecari e motivo di ispirazione anche gli Idea Store e Oodi, soprattutto per quanto riguarda gli aspetti della formazione, della socialità, del makerspace.



*Fig. 11 - Gli esterni del Pertini*

I punti di contatto tra queste tre biblioteche sono numerosi. Per prima cosa l'atteggiamento di apertura e amichevolezza che si riflette nel posizionamento degli edifici, negli orari, nelle forme organizzative delle raccolte che rispondono a specifiche esigenze degli utenti e che sono destinate a modificarsi nel tempo, nel prestito self service, nella presenza di zone di relax e ristoro, negli spazi per i più piccoli e per le famiglie, nell'offerta di attività culturali e formative, nella partecipazione attiva dei cittadini, nell'attenzione per le categorie più fragili, dai bambini agli immigrati, passando per i punti di prestito attivati in carceri e ospedali e nel prestito a domicilio per anziani e disabili.

Un filo conduttore tra queste esperienze è rappresentato anche dall'attenzione per la sostenibilità e per lo sviluppo sostenibile, che si declina in diversi modi: in termini strettamente ambientali grazie al posizionamento strategico che permette di raggiungere le biblioteche con i trasporti pubblici, alla riqualificazione di edifici già esistenti e all'efficientamento energetico, alla cura per il verde, al riciclo; c'è poi il contributo fondamentale, come si è avuto modo di accennare nel

presentarle, che queste biblioteche danno all'accesso alla conoscenza (e anche a raccolte specializzate sui temi della sostenibilità), all'alfabetizzazione informativa, digitale e multimediale e all'apprendimento permanente, alla riduzione dei divari e all'inclusione<sup>13</sup>.

In pandemia, anche le biblioteche italiane, e in particolare quelle richiamate in queste pagine, hanno messo in campo strategie mirate: l'arricchimento delle collezioni digitali; l'uso dei siti web e dei social media sia come ambienti digitali dove ospitare corsi (in primis di alfabetizzazione digitale), gruppi di lettura, incontri con esperti, eventi culturali, sia come strumenti di comunicazione; la creazione di nuovi servizi a distanza o in presenza nel rispetto della sicurezza (si pensi all'assistenza telefonica, al prestito su prenotazione o a domicilio)<sup>14</sup>. L'emergenza non ha fatto altro che accelerare alcuni processi che erano già in atto, ragion per cui biblioteche come la San Giorgio, il Multiplo, il Pertini, che stavano già affrontando certe trasformazioni, già pronte sul fronte digitale, sono riuscite a reagire alla crisi con proattività, garantendo un vero servizio anche a distanza e mantenendo il contatto con gli utenti. Sono cambiate le modalità di erogazione dei servizi (soprattutto nei primi tempi della pandemia) ma i principi che li hanno guidati sono rimasti l'orientamento all'utente, la facilità d'uso, la flessibilità. Con le riaperture degli spazi fisici alcuni dei servizi nati nella contingenza sono stati accantonati, altri sono diventati parte integrante dell'offerta in una logica di ibridazione sempre più forte tra fisico e digitale. Di fatto queste biblioteche sono state capaci di trasformare un momento di crisi in un'opportunità.

### *Cosa resta dei modelli?*

Le biblioteche sono organizzazioni fatte di decisioni, di organizzazione, di gestione, di valutazione, ma sono anche e soprattutto un prodotto delle esigenze, dei comportamenti e delle percezioni delle persone che le vivono. Nel tempo sono state investite da numerose sfide, sia legate a fattori interni, come i tagli che hanno riguardato i bilanci almeno negli ultimi quindici anni, la riduzione del personale, il calo dei prestiti e dei frequentatori delle biblioteche, sia legate a fattori esterni, quali l'avvento delle nuove tecnologie e del digitale, la disintermediazione, le nuove domande di conoscenza, i mutamenti

---

13 Sul rapporto tra biblioteche, sostenibilità e sviluppo sostenibile si vedano (*Biblioteche e sviluppo sostenibile*, 2020), (Di Domenico, 2021), (Faggiolani, 2022) e una serie di articoli a firma di chi scrive uscita su *Biblioteche oggi* nella rubrica *I percorsi della sostenibilità*.

14 Sulla reazione delle biblioteche italiane alla pandemia si vedano almeno (Morriello, Rasetti e Bocciardi, 2020), (Dinotola, 2020) e il fascicolo (*La biblioteca nel mondo che verrà*, 2020).

nei comportamenti e nella composizione della popolazione, e naturalmente la pandemia. A queste sfide le biblioteche protagoniste di questo viaggio hanno risposto in maniera proattiva adattandosi, riposizionandosi, sperimentando nuove soluzioni, introducendo innovazioni (tecnologiche ma anche organizzative e di servizio), ciascuna a suo modo.

Alla luce di tutto questo oggi cosa resta dei modelli? Quali caratteristiche sono ancora valide e tali da poter ispirare vecchie e nuove biblioteche? Si è insistito molto in queste pagine sull'apertura e l'orientamento all'utente, un atteggiamento, diremmo oggi, user friendly, che vuole rendere le persone sempre più libere, sicure e autonome in biblioteca. È chiaro che il modo in cui ciò si traduce in collezioni, spazi, servizi nella contemporaneità può (deve) essere diverso da quello teorizzato e adoperato cinquanta o anche dieci anni fa, in un contesto geografico o in un altro, in una realizzazione bibliotecaria o in un'altra; ma resta, a mio avviso, un principio valido da seguire. È certamente vero che alcuni elementi sono diventati anacronistici: nel caso delle collezioni alcuni supporti e formati sono ormai pezzi da museo così come i raggruppamenti per aree tematiche e di interesse non sono necessariamente gli stessi di un tempo; rispetto agli spazi la rigida separazione in aree funzionali ha lasciato il posto a una maggiore fluidità e contaminazione tra servizi, attività e pubblici diversi; il prestito resta uno dei servizi ma non necessariamente il principale se è vero che le persone in biblioteca possono fare tante altre cose e possono decidere se farle da sole, con la famiglia, tra amici, tra colleghi (da leggere il giornale a consultare le risorse elettroniche, da vedere un film a navigare in rete, da partecipare a una conferenza a imparare come girare e montare un video). Restano, invece, e si rinnovano l'importanza di avere edifici grandi, luminosi, belli (concetto anche questo che muta in base alle mode e al design del momento), l'attenzione per le collezioni che, fisiche o digitali che siano, sono il cuore della biblioteca (pena lo snaturamento e la perdita di identità). I servizi cosiddetti tradizionali cambiano e al tempo stesso mantengono la loro centralità: a proposito del prestito questo si fa sempre più veloce, self e digitale; reference, information literacy e apprendimento permanente acquisiscono ancora più importanza nell'ottica di una biblioteca che sia luogo del sapere e del saper fare; l'offerta si arricchisce di servizi al cittadino e di attività culturali e formative di vario genere (anche queste diverse in base al momento storico, al contesto, alle esigenze dei cittadini).

A fronte di questo veloce tentativo di bilancio tra ciò che ha ceduto completamente il passo (poco) e ciò che si è rinnovato (tanto), mi sembra che i modelli abbiano ancora da ispirare e da insegnare alle biblioteche, e alle nostre in particolare, biblioteche che tanto più fun-

zioneranno quanto più riusciranno a coniugare la validità e la solidità di principi universali ai bisogni informativi, culturali, sociali e relazionali delle comunità locali e alla necessità di continuo cambiamento e innovazione che comporta il rispondere a questi bisogni. Biblioteche, come a Pistoia, a Cavriago, a Cinisello, aperte, flessibili, proattive, che fanno dell'innovazione e dell'adattamento ai cambiamenti i loro nuovi valori, senza snaturarsi e sforzandosi continuamente di migliorare.

## *Bibliografia*

- Baker, D. and Ellis, L. (edited by) (2021), *Libraries, Digital Information, and COVID: Practical Applications and Approaches to Challenge and Change*. Cambridge (MA): Chandos Publishing.
- Bertrand, A.M. *et al.* (2008), *Quel modèle de bibliothèque?*, postface de Michel Melot. Villeurbanne: Presses de l'Enssib.
- 'La biblioteca nel mondo che verrà' (2020), *Biblioteche oggi Trends*, vol. 6, no. 2, <<https://www.bibliotecheoggitrends.it/it/fascicolo/756/la-biblioteca-nel-mondo-che-verra>>.
- Biblioteche e sviluppo sostenibile: azioni, strategie, indicatori, impatto*, relazioni del convegno delle Stelline (Milano, 15-16 settembre 2020) (2020). Milano: Editrice Bibliografica.
- Bilotta, A. (2021a), *La biblioteca pubblica contemporanea e il suo futuro: modelli e buone pratiche tra comparazione e valutazione*. Milano: Editrice Bibliografica.
- Bilotta, A. (2021b), *Biblioteche pubbliche tra digitale e pandemia: tendenze e modelli europei a confronto*. In: *La biblioteca piattaforma della conoscenza: collaborativa, inclusiva, reticolare*, relazioni del convegno delle Stelline 2021. Milano: Editrice Bibliografica, pp. 243-251.
- Bilotta, A. (2022), *Principi, approcci e applicazioni della biblioteconomia comparata: una proposta per nuovi percorsi di ricerca*. Firenze: Firenze University Press.
- Di Domenico, G. (a cura di) (2021), *Il paradigma della biblioteca sostenibile*, con Anna Bilotta, Concetta Damiani, Rosa Parlavecchia. Milano: Ledizioni.
- Dinotola, S. (2020), 'Biblioteche pubbliche e collezioni durante l'emergenza sanitaria', *Biblioteche oggi*, vol. 38, no. 5, pp. 4-18, doi: <<http://dx.doi.org/10.3302/0392-8586-202005-004-1>>.
- Dinotola, S. (2023), *Le collezioni nell'ecosistema del libro e della lettura: nuovi modelli di valutazione, organizzazione e comunicazione*. Milano: Editrice Bibliografica.

- Dogliani, S. (2009), 'La (mia) verità su Idea Store', *Bollettino AIB*, vol. 49, no.2, pp.259-267, <<https://bollettino.aib.it/article/view/5448/5213>>.
- Dogliani, S. (2011), *Non solo biblioteca: nei sobborghi londinesi prende forma un laboratorio creativo che sa interagire con i cittadini*. In: *I nuovi confini della biblioteca: verso un servizio culturale integrato che si apre al territorio*, a cura di Massimo Belotti. Milano: Editrice Bibliografica, pp. 45-50.
- Faggiolani, C. (a cura di) (2022), *Le biblioteche nel sistema del benessere: uno sguardo nuovo*. Milano: Editrice Bibliografica.
- Galluzzi, A. e Salarelli, A. (2018), 'Dialogando sui modelli', *Biblioteche oggi Trends*, vol. 4, no. 1, pp. 4-11, doi: <10.3302/2421-3810-201801-004-1>.
- Göttling, D. (2000), 'The importance of being E(a)rnest: fra apparire ed essere una "Biblioteca pubblica per tutti": il percorso verso l'amichevolezza', *Bibliotime*, vol. 3, no. 3, <<http://www.aib.it/aib/sezioni/emr/bibtime/num-iii-3/gottling.htm>>.
- Jochumsen, H., Hvenegaard Rasmussen, C. and Skot-Hansen, D. (2012), 'The Four Spaces - A New Model for the Public Library', *New Library World*, vol. 113, no. 11-12, pp. 586-597, doi: <10.1108/03074801211282948>.
- Jochumsen, H., Hvenegaard Rasmussen, C. and Skot-Hansen, D. (2017a), *The Four Spaces of the Public Library*. In: *The end of wisdom? The Future of Libraries in a Digital Age*, edited by David Baker, Wendy Evans. Cambridge (Massachusetts): Chandos Publishing, pp. 39-44.
- Jochumsen, H., Hvenegaard Rasmussen, C. and Skot-Hansen, D. (2017b), 'Towards Culture 3.0 - Performative Space in the Public Library', *International Journal of Cultural Policy*, vol. 23, no. 4, pp. 512-524, doi: <<https://doi.org/10.1080/10286632.2015.1043291>>.
- Klaassen, U. (1992), *La biblioteca a tre livelli: un nuovo approccio per l'utenza*. In: *La biblioteca efficace: tendenze e ipotesi di sviluppo della biblioteca pubblica negli anni '90*, a cura di Massimo Cecconi, Giuseppe Manzoni, Dario Salvetti. Milano: Editrice Bibliografica, pp. 69-75.
- Lor, P.J. (2019), *International and Comparative Librarianship: Concepts and Methods for Global Studies*. Berlin-Boston: De Gruyter Saur.
- Melot, M. (1996), *Nouvelles technologies audiovisuelles et électroniques dans les bibliothèques françaises*. In: *Un'idea di biblioteca*, premessa di Enzo Esposito. Napoli: CUEN, pp. 99-107.
- Melot, M. (2006), *Le temps des médiathèques*. In: *Regards sur un demi-siècle: cinquantième du Bulletin des bibliothèques de France*. Villeurbanne: Presses de l'Enssib, pp. 207-231.
- Morriello, R., Rasetti, M.R. e Bocciardi, C. (2020), 'Le biblioteche al

- tempo del coronavirus', *Biblioteche oggi*, vol. 38, no. 3, pp. 22-27, doi: <10.3302/0392-8586-202003-022-1>.
- Ricchina, L. (1997), 'La biblioteca tripartita', *Biblioteche oggi*, vol. 15, no. 1, pp. 52-61, <<http://www.bibliotecheoggi.it/1997/19970105201.PDF>>.
- Salarelli, A. (2015), 'Per una critica del concetto di modello in biblioteconomia', *Biblioteche oggi Trends*, vol. 1, no. 1, pp. 99-108, doi: <10.3302/2421-3810-201501-099-1>.
- Severino, F. e Solimine G. (2008), 'Un nuovo modello di biblioteca civica: il caso Idea Store di Londra', *Economia della cultura*, vol. 18, no. 2, pp. 225-234.
- Vivarelli, M. (2023), *L'identità della biblioteca pubblica contemporanea in una prospettiva plurale*. In: *Visioni future: Next Generation Library, relazioni di venerdì 31 marzo*, convegno delle Stelline (Milano, 30-31 marzo 2023). Milano: Editrice Bibliografica, pp. 51-65, doi: <10.53134/9788893575775-051>.



# *La biblioteca come presidio della comunità e il ruolo delle collezioni*

*di Elena Borsa*

In questa relazione vorrei presentare le riflessioni, frutto di un ventennio di lavoro presso una biblioteca pubblica di medie dimensioni, sul ruolo che le collezioni e la comunità possono avere all'interno del paradigma della biblioteca sociale e terzo luogo.

Quando, nel secondo decennio del 2000, è entrata nell'uso comune la definizione di biblioteca come «piazza del sapere»<sup>1</sup>, si prese coscienza del fatto che la socialità in biblioteca, lungi dall'essere un fattore di disturbo, potesse invece essere una ricchezza e una sana manifestazione del radicamento della biblioteca nel tessuto sociale come servizio per tutti: con il libro di Antonella Agnoli e la diffusione anche in ambito italiano della filosofia degli Idea Store, nati in quegli anni, i bibliotecari comprendono l'importanza di favorire questa socialità “sana” e sdoganano corsi di maglia e chiacchiere, la macchinetta del caffè (nei casi più fortunati il bar interno), gli scacchi e i giochi di ruolo. Come i servizi commerciali, che lavorano primariamente sull'attrattività e sul “far restare” il consumatore, la biblioteca sembrava aver trovato la ricetta ideale per salvarsi dalla irrilevanza cui sembrava condannarla l'avvento della rete e la disintermediazione.

Già nel 2019 tuttavia, Anna Galluzzi si domandava provocatoriamente: «Cosa siamo disposti a fare per ampliare la platea dei frequentatori?»<sup>2</sup>. Siamo disposti a rinunciare alla nostra identità storica di servizio “di pubblica lettura” pur di attrarre pubblico? In effetti, in più di un caso, l'idea di socialità in biblioteca era stata interpretata come un generico afflato alla costruzione di occasioni aggregative, volte ad aumentare l'attrattività e la popolarità del luogo, con addentellati molto vaghi alla funzione informativa della biblioteca. Insomma: molta piazza, poco sapere.

Con la maturazione degli studi nel campo della biblioteconomia

---

1 (Agnoli, 2009). Successivamente (2011) vide la luce l'*Atlante della biblioteconomia moderna* di David Lankes, che diede ulteriore slancio alla centralità delle relazioni in biblioteca.

2 (Galluzzi, 2019).

sociale si è anche recuperata una tradizione biblioteconomica che ha radicato l'idea di terzo luogo nella epistemologia sociale di Jesse Shera e negli studi sugli aspetti sociali della conoscenza: la biblioteca è sociale non "nonostante" la presenza delle collezioni, ma proprio perché ospita prodotti della conoscenza.

L'idea che conoscenza e socialità siano fortemente interrelate è stato ribadito anche da alcuni neuroscienziati che hanno affrontato questo tema, esprimendosi in maniera molto netta sul fatto che la socializzazione della conoscenza sia un vantaggio evolutivo strategico per la specie umana:

Non saremmo pensatori così competenti se dovessimo contare solo sulla limitata conoscenza memorizzata nella nostra testa e sulla dimestichezza con il ragionamento causale. Il segreto del nostro successo è che viviamo in un mondo in cui la conoscenza è ovunque intorno a noi. Sta nelle cose che facciamo, nei nostri corpi e posti di lavoro, nelle altre persone. Viviamo in una comunità della conoscenza.

Abbiamo accesso a quantità enormi di conoscenza che si trovano nelle teste degli altri: abbiamo i nostri amici e parenti, ognuno dei quali possiede i propri piccoli domini di competenza. Abbiamo tecnici che possiamo contattare, per esempio per riparare la lavastoviglie quando si rompe per l'ennesima volta. Abbiamo professori e mezzibusti in televisione che ci informano sugli eventi e su come funzionano le cose. Possediamo libri e abbiamo a portata di mano la più ricca fonte di informazione di tutti i tempi: internet<sup>3</sup>.

È come se l'essere umano fosse programmato per condividere conoscenze e fosse quindi estremamente desideroso di farlo. I social network e la rete in generale, pur con le sue - spesso disastrose - distorsioni, ne sono la prova evidente: dalla conoscenza condivisa in rete nascono i prosumer, contemporaneamente produttori e consumatori di informazioni e conoscenza; la rete ha contribuito anche a valorizzare i pro-am, professionisti amatori che si impegnano a costruire piattaforme dedicate a specifici temi, mettendo in comune le proprie esperienze amatoriali, che spesso si avvicinano al professionismo.

Sono dunque le stesse rivoluzioni culturali, sociali, politiche della nostra epoca a portare in qualche modo la biblioteca a ricollocarsi come presidio per la comunità e nel contempo come spazio strategico di gestione dell'informazione e della conoscenza all'interno di un sistema informativo complesso (che Floridi chiama *infosfera*)<sup>4</sup>, in cui convivono informazioni, agenti informativi (o *infor*: persone e comunità, media tradizionali e digitali) e relative operazioni. Questa

---

3 (Sloman e Fernbach, 2018, p. 21).

4 (Floridi, 2017).

base teorica multidisciplinare ci consente anche di ragionare in maniera non estemporanea sul ruolo che la biblioteca può avere come luogo di residenza delle comunità di conoscenza. Non è necessario (e sarebbe anzi controproducente) rinunciare alla nostra millenaria identità: le scienze sociali, l'epistemologia sociale, le neuroscienze ci vengono in aiuto nel riconoscere che la biblioteca è il posto giusto per accedere alla conoscenza, dividerla e crearla insieme.

Condividere conoscenze è anche un modo per reificare o costruire la propria identità nel gruppo ed essere riconosciuto come competente. È il caso dei volontari che offrono il loro supporto alla biblioteca San Giorgio di Pistoia: grazie a un sistema di alleanze, la biblioteca ha "collezionato" nel tempo circa 250 esperti che propongono sia corsi veri e propri che incontri un po' particolari, nati dal desiderio di raccontare la propria professione al di là degli stereotipi. In questo caso non si tratta di attività di docenza, ma di vera e propria condivisione di una esperienza che è spesso in grado di mutare le rappresentazioni culturali dei singoli e dei gruppi sociali, contribuendo nel contempo a sviluppare l'empatia, la capacità di ascolto e di dialogo.

Similmente, i gruppi di lettura costituiscono un esempio perfetto di come la biblioteca possa essere un luogo per le comunità della conoscenza: ogni membro porta nel gruppo la sua lettura del libro, che è il risultato di un mix originale tra la propria rappresentazione del mondo e quella dell'autore, la quale agisce creando un universo in cui il lettore si identifica e, facendo emergere il proprio vissuto, fa delle ipotesi mettendosi "nei panni dell'altro". Nella condivisione il gruppo di lettura opera con poche regole, ma ferree: accogliimento di tutte le opinioni, purché sostenute dal testo, ascolto e dialogo rispettoso. Spesso capita che le letture altrui sollecitino anche i più diffidenti ad affrontare la lettura di un libro che inizialmente era sembrato poco interessante; accade soprattutto quando qualcuno propone una chiave interpretativa che scioglia un "blocco cognitivo".

Credo che a tutti i bibliotecari sia capitato, prima o poi, di notare un fenomeno nuovo tra gli spazi dedicati allo studio, una volta silenziosi come sacrari: negli scorsi anni molti studenti universitari hanno progressivamente abbandonato le aule silenziose, per colonizzare altri spazi di lettura che consentissero loro di studiare in gruppo. Questo fenomeno è alla base dell'idea di biblioteca come *learning common*<sup>5</sup> che ha portato molte istituzioni bibliotecarie di ogni tipologia a ripensare agli spazi per lo studio.

Anche la conoscenza stessa è definibile come bene comune, ma di un tipo molto particolare<sup>6</sup>: al contrario di altri commons che ri-

---

5 (Santoro, 2011).

6 (Hess e Ostrom, 2009).

schiano la cosiddetta “tragedia dei beni comuni” (ossia la predazione del bene da parte di un soggetto o gruppo a danno degli altri), la conoscenza, più viene condivisa e “utilizzata”, più aumenta, anziché diminuire. Anche il suo valore si accresce attraverso la condivisione. Certo, come tutti beni comuni, anche il bene-conoscenza pone dilemmi sociali, politici ed etici spesso drammatici: si tratta di beni davvero comuni? O ci sono recinti che ne condizionano la fruizione? C'è il rischio che qualcuno ne resti escluso? Chi garantisce qualità ed equa distribuzione? Come tutelare chi produce e mette a disposizione conoscenza senza farne un bene per pochi, bilanciando il diritto ad un'equa remunerazione con il diritto di accesso alle informazioni?

La biblioteca bene comune è anche produttrice di beni relazionali, grazie al suo contesto tipicamente conversazionale, in tante occasioni divenendo un vero e proprio spazio di apprendimento cooperativo. La biblioteca che sposa la dimensione partecipativa, in quanto luogo della conoscenza, può diventare luogo di costruzione individuale e collettiva del senso. Conversazioni, legami, relazioni sono quello che accade in biblioteca: la costruzione di una comunità di conoscenza, un luogo di esercizio democratico consapevole, di responsabilità sociale e di costruzione dell'identità.

Questo suo essere al contempo presidio della comunità e spazio di conoscenza ne determina la fisionomia ibrida: un servizio a bassa soglia e gratuito, un luogo accogliente e non giudicante, che sa riconoscere la persona nella sua integrità e non solo in quanto portatrice di un bisogno, un ambiente in grado di favorire la convivenza mediando gli opposti, soprattutto interpretando il suo ruolo di spazio comune come continua dialettica tra privato (le esigenze dell'utente come persona) e pubblico (le esigenze della/delle comunità nel complesso). La deistituzionalizzazione non si manifesta come una resa ai particolarismi da parte del servizio pubblico, ma come una tensione ragionata tra individuo e comunità, tema centrale di ogni democrazia. *L'Ifla trend report 2021 update* segnala la necessità per le biblioteche di contrastare la “race to extremes”, la polarizzazione nel discorso pubblico, che mette a rischio la stessa democrazia: la capacità di mediazione della biblioteca si manifesta tanto nel pluralismo delle raccolte, quanto nel far convivere pubblici diversi, offrire spazi e servizi differenziati e personalizzati per soddisfare i bisogni di tutti, accogliere istanze aggregative ma allo stesso tempo aggregare persone diverse, o al contrario accogliere il desiderio di uno spazio proprio e intimo.

Il paradigma sociale ha avuto il merito di introdurre in biblioteca forme di conoscenza diverse da quella veicolata dalla tradizione scritta. Ora la biblioteca accoglie saperi esperienziali e pratici che si inseriscono a pieno titolo nell'offerta informativa: corsi, makerspace, laboratori per bambini, visite guidate a beni artistici e naturali.

Nella biblioteca pubblica possiamo declinare dunque la conoscenza in diverse accezioni: conoscere significa ottenere e saper utilizzare gli strumenti per comprendere il mondo, muoversi consapevolmente e senza gap inabilitanti nella realtà contemporanea, apprendere lungo il corso dell'esistenza, avvicinarsi all'arte e alla bellezza, conoscere e apprezzare le diversità, senza dimenticare le radici culturali di ciascuna comunità. Il profilo e il contenuto delle nostre collezioni (e della biblioteca tutta) è determinato anche da come queste forme di conoscenza vengono ibridate e dosate. Possiamo pensare che rappresentino un catalogo di offerte giustapposte o provare a connettere, in ottica transmediale, interventi dal vivo di autori o studiosi, proposte bibliografiche, forme di messa in scena o riscrittura filmica, costruzione di oggetti, giochi, prodotti videoludici, visite a musei e siti d'arte... tutto quello che, legandosi ad un tema o soggetto, aiuti ad inquadrarlo da diversi punti di vista, con forme espressive diverse e in una accezione più ampia del termine "lettura". Un esempio: una banca dei semi può essere semplicemente una raccolta di sementi da condividere, oppure integrare i consigli dell'ortista con suggerimenti di lettura mirati, proponendo anche visite a un orto comunale o privato, organizzando un corso per l'orto sul balcone, prendendo contatti con un GAS locale.

Nella società della conoscenza il "capitale umano" non è solo forza lavoro ma anche capacità relazionali, idee, competenze e saperi, spesso, come si diceva poc'anzi, condivisi in rete e sulle piattaforme di socializzazione. Questa forma di condivisione "orizzontale" porta tuttavia con sé anche un'illusione: quella che tutti possano parlare di tutto e che tutti siano sullo stesso piano, in un'uguaglianza che in realtà è solo un effetto distorto della rete: quanti hanno una reale consapevolezza di come funziona la conoscenza, di come si trasmette, di quanto i media possano banalizzare un processo delicato e complesso come quello di giungere a definire un accordo sociale su saperi, valori, prassi? In rete, per i motivi che tutti sappiamo (assenza di segnali prossemici, contatto mediato dall'interfaccia digitale, possibilità di anonimato), può essere davvero difficile costruire conversazioni autenticamente generative di senso, che è poi il fine di ogni processo cognitivo: quello che noi vogliamo sapere è come agire, come leggere e interpretare la realtà, cosa aspettarci, quali sono le cause dei fenomeni, chi è l'Altro. Per fare questo occorre qualcosa di più della information literacy. Occorre un'educazione alla conoscenza e alle relazioni nell'infosfera.

Edgar Morin, forse uno dei maggiori filosofi viventi, ha teorizzato sette concetti chiave che possono aiutare l'umanità a perseguire un autentico progresso sociale e umano, non solo tecnologico<sup>7</sup>:

1. conoscere la conoscenza, in particolare le sue fallacie e illusioni;

---

7 (Morin, 2001).

2. saper vedere un problema nella sua globalità, evitando la parcellizzazione disciplinare e specialistica che impedisce di cogliere i legami tra i fenomeni;
3. insegnare la condizione umana, perché tutti siano consapevoli di cosa ci accomuna e di cosa invece rappresenta una diversità arricchente;
4. insegnare l'identità terrestre, ossia rendere coscienti del nostro destino comune su questa terra;
5. affrontare le incertezze, imparando ad accogliere l'inatteso;
6. insegnare la comprensione, ma anche l'incomprensione, favorendo senso di cittadinanza e di responsabilità;
7. l'uomo è specie, individuo, comunità. Occorre costruire un'etica che compenetri questi tra aspetti attraverso la mediazione democratica.

La biblioteca, luogo piacevole, accogliente e ricco di stimoli, considera l'individuo nella sua complessa totalità, conciliando la sfera cognitiva, quella emotiva e quella sociale, mettendo al centro la persona, le relazioni e i processi di apprendimento. Il sociologo e filosofo Piero Dominici, inserendosi pienamente nel solco di Sloman e Fernbach e di Edgar Morin, ricorda che

è tempo di ricomporre alcune fratture che caratterizzano non soltanto i saperi, le conoscenze, le competenze, consapevoli della natura intrinsecamente collettiva e collaborativa della conoscenza<sup>8</sup>.

Al di fuori degli specialismi le conoscenze sono profondamente interrelate in una visione unitaria dei saperi che molti studiosi come Dominici stanno cercando di recuperare, e che prevede anche una educazione metacognitiva al funzionamento stesso della conoscenza.

Dominici è infatti tra coloro che, sulla scia del pensiero di Morin, auspicano una ricongiunzione dei saperi, parcellizzati dagli specialismi, connettendoli in un costante dialogo transdisciplinare: la conoscenza di un determinato fenomeno, lungi dall'essere lineare, scomponibile e chiusa, è in realtà un processo fluido di costante ridefinizione dei rapporti tra fenomeni, informazioni, gruppi sociali che definisce verità e orizzonti di senso per poi rimetterli in discussione. Un procedimento complesso e multifattoriale che, se eccessivamente ridotto, non può venir colto appieno. Quello che Dominici suggerisce, per la questione educativa, è superare una modellizzazione del sapere rigida e lineare, andando oltre una logica di separazione e incasellamento delle discipline, introducendo un'idea di apprendimento cooperativo e collaborativo, anziché semplicemente cumulativo. Restare ancorati

---

8 (Dominici, 2023, p. 206).

a vecchie categorizzazioni può rendere di fatto la conoscenza meno fruibile.

La conoscenza rimane individuale, ossia inscritta nella persona singola come parte della sua individualità e unicità, finché non viene comunicata attraverso uno dei linguaggi a disposizione dell'uomo. Ed è per questo che in biblioteca le conversazioni tra utente e documento sono così importanti: il libro, ipostasi del documento, è un "precipitato di conoscenza", risultato dello sforzo di rendere trasmissibile lo sguardo sulla realtà di un altro essere umano, sia esso scienziato, poeta, storico o altro. La condivisione di conoscenze è l'atto che regola lo spazio delle raccolte, la cui efficacia si misura nella possibilità e nella generatività delle relazioni tra utenti e documenti, tra utenti e autori, e dei documenti tra di loro. Con una metafora forse un po' forzata ma senza dubbio suggestiva, potremmo ricordare che anche nella meccanica quantistica esiste una teoria relazionale, secondo la quale «non ci sono proprietà al di fuori delle interazioni»<sup>9</sup>: approcciando l'universo della conoscenza non possiamo fare altro che distinguere, spezzettare, ridurre, ma ciò non toglie che, nella realtà, ogni cosa è connessa ad altre<sup>10</sup>.

La sfida più grande della biblioteca è quella di creare dunque un ambiente talmente amichevole, significativo e ricco di legami da consentire all'utente di costruire un proprio percorso conoscitivo in autonomia senza perdersi nella ridondanza e in un'eccessiva complessità.

Un'organizzazione della conoscenza più vicina agli utenti non può prescindere dalla loro collaborazione; in Francia sulla costruzione partecipata delle raccolte si riflette già da qualche anno: Elise Breton, allieva di Bertrand Calenge e ora dirigente bibliotecaria presso l'Université Paris Cité, si è occupata una decina di anni fa di co-costruzione delle collezioni<sup>11</sup>.

Coinvolgere gli utenti nella costruzione delle raccolte ha il duplice scopo di creare collezioni più vicine, nei contenuti e nei sistemi di ordinamento, agli interessi dei lettori e, al tempo stesso, di stimolare l'interesse degli utenti, creando un maggiore senso di appartenenza alla biblioteca, che diventa un luogo familiare alla cui costruzione e gestione partecipano attivamente. Secondo Breton la co-costruzione delle raccolte è:

la situazione in cui i cittadini (utenti o potenziali utenti della biblioteca) partecipano attivamente, nell'ambito di un processo di costruzione congiunta, a una o più fasi della gestione di una collezione o di un segmento di essa, e in cui la biblioteca trasferisce loro il

---

9 (Rovelli, 2020, p. 88).

10 (Gnoli, 2022).

11 (Breton, 2014).

processo decisionale, di cui ha precedentemente definito l'obiettivo e il quadro<sup>12</sup>.

Per il bibliotecario si tratta di superare l'attaccamento alla *comfort* (e *control*) *zone* dello scaffale, cosa che potrebbe destabilizzare, se non fosse che in realtà per qualsiasi azione partecipativa occorre una professionalità solida e competenze multidisciplinari che consentano di "tenere la barra dritta" sulla mission della singola realtà bibliotecaria, nel contempo lasciandosi contaminare dagli stimoli e dalle suggestioni che l'utente porta. Pur delegando l'utente, è il bibliotecario a stabilire i contorni di questa delega.

I livelli di coinvolgimento del lettore sono dunque diversi:

1. a un primo livello, l'utente viene coinvolto attivamente, ma la sua partecipazione è organizzata e guidata dal bibliotecario: è il caso per esempio degli studenti del corso professionale di informatica di Rozzano, invitati a revisionare lo scaffale dedicato alla loro disciplina di studio. È stato spiegato loro come maneggiare la CDD ridotta e usare la griglia di Whittaker. Il loro obiettivo era quello di selezionare i documenti obsoleti, stilare una lista di nuovi acquisti e segnalare argomenti non coperti. Il tutto è avvenuto con la supervisione dei bibliotecari in presenza;
2. un secondo livello prevede che gli utenti partecipino attivamente alla costruzione di un progetto, a partire dalla fisionomia stessa della raccolta, definita attraverso una consultazione della comunità di riferimento: è il caso del progetto nato nella Biblioteca dei Ragazzi di Rozzano a partire dall'esigenza di riclassificare la letteratura +10. Sono state coinvolte quattro classi della scuola media del quartiere con relativi insegnanti, attraverso la somministrazione di un questionario volto a indagare come i ragazzi individuano e categorizzano i generi delle loro letture preferite. I ragazzi hanno collaborato inoltre all'attribuzione dei generi, soprattutto per quei libri più difficilmente inquadrabili, e hanno dato utili suggerimenti anche per la definizione della segnaletica<sup>13</sup>;
3. il livello maggiormente partecipativo è quello in cui gli utenti definiscono obiettivi e contenuti a partire da uno scaffale vuoto, che saranno loro a riempire e gestire: un esempio può essere quello dei gruppi di lettura rozzanesi, che a breve potranno avere a disposizione uno scaffale per radunare i loro libri preferiti, contenenti magari anche le loro annotazioni, a disposizione di tutti coloro che vorranno arricchire la "conversazione" con le loro osservazioni scritte, creando una sorta di peritesto a disposizione di tutti.

---

12 (Breton, 2014, p. 24, trad. mia).

13 (Bartorilla, 2022).

In questa prospettiva cambia completamente il modo in cui consideriamo la biblioteca e l'utente: la prima non più un servizio, ma un "terzo luogo" abitabile da tutti; il secondo non più utilizzatore di un servizio (quindi in una posizione non paritaria rispetto al bibliotecario, erogatore del servizio) ma membro attivo di quella che è di fatto la *sua* biblioteca, nella quale il sapere è co-prodotto e co-gestito.

Più in generale gli utenti possono essere attivi in tutte le aree delle collezioni:

- a. nelle collezioni tradizionali contribuendo alla creazione di sistemi di classificazione o aree di interesse, scegliendo i libri, collaborando alla revisione, proponendo attività di promozione della lettura, organizzando cineforum, gestendo in autonomia scaffali tematici;
- b. nelle collezioni digitali, locali e in rete, raccogliendo contributi audio e video (interviste agli anziani, raccolte di foto d'epoca, registrazioni di eventi, spettacoli e altre attività in cui sono attivamente coinvolti), valutando e segnalando risorse web, creando tassonomie per la navigazione nelle piattaforme digitali della biblioteca;
- c. nel creare e gestire biblioteche degli oggetti e artoteche (a Bologna si è costruita un'associazione, Leila, intorno alla collezione di oggetti della Biblioteca Sala Borsa; a Cavriago gli artisti locali mettono a disposizione le loro opere nell'artoteca);
- d. come biblioteche viventi: il progetto, nato in Danimarca, ha lo scopo di abbattere i pregiudizi offrendo la possibilità di un colloquio a tu per tu con persone "non conformi" per identità di genere, scelte di vita, appartenenza culturale o religiosa, partendo dal presupposto che ogni persona è portatrice di valori che vanno ad arricchire il proprio bagaglio culturale, incidendo positivamente sul processo di sviluppo morale. Si tratta di un tipo di "raccolta" la cui costruzione e fruizione è particolarmente delicata, per motivi facilmente intuibili. In biblioteca tuttavia possono entrare anche altre tipologie testimoniali che diventano vere e proprie forme di narrazione: da anni la biblioteca raccoglie testimonianze sulla Rozzano del XX secolo, offerte da cittadini senior, alcuni dei quali sono poi intervenuti anche in occasioni pubbliche.

Questi sono solo alcuni esempi di come gli utenti possono cooperare alla costruzione di raccolte. Tutto ciò presuppone la creazione di un sistema di alleanze: con le scuole, le associazioni del territorio, utenti particolarmente assidui, gruppi sociali più o meno informali, come la già citata comunità di ortisti. Lo scorso anno ha aperto, nel parco della biblioteca, il nuovo osservatorio astronomico, gestito da un'associazione attiva dagli anni '80 sul territorio comunale: stiamo lavorando insieme per costruire una collezione di astronomia distribuita tra biblioteca e osservatorio in considerazione dei rispettivi pubblici.

Particolarmente interessante è la partecipazione degli utenti alla definizione di sistemi di organizzazione della conoscenza più amichevoli e transdisciplinari, che consentano alle raccolte di dialogare, di mettersi in relazione tra di esse e con chi ne usufruisce in maniera creativa.

Il problema di far incontrare più efficacemente lettore e raccolte non è sorto ora: sistemi alternativi alla CDD sono stati elaborati anche in passato: uno per tutti, la *reader interest classification* degli anni '50, ora variamente confluita nelle "aree di interesse" e negli *Interessenkreisen* della biblioteca a tre livelli, salvaguardando il principio di mettere al centro non la ripartizione disciplinare (troppo dispersiva per una raccolta non specialistica) ma i reali interessi dei lettori, che si sviluppano secondo logiche non lineari o gerarchiche. Dalla *RIC* ricaviamo alcuni principi di cui possiamo far tesoro nella progettazione partecipata:

- una classificazione basata sulle discipline, se applicata ai reali interessi dei lettori, produrrà una maggior dispersione. La conoscenza viene aggregata diversamente rispetto alle discipline specialistiche: temi trasversali come la crisi climatica o le migrazioni in una segmentazione di tipo disciplinare verrebbero granularizzati. Considerare gli interessi del lettore comporta a volte una decisa rottura di alcune abitudini consolidate, come quella di separare nettamente la saggistica dalla narrativa di uguale argomento;
- la disposizione a scaffale deve essere semplice e autoesplicativa;
- c'è una differenza tra user-friendly e user-based;
- «la soggettività nella costruzione dei sistemi di organizzazione della conoscenza dovrebbe essere derivata da opinioni collettive in comunità di discorso piuttosto che essere derivata da studi di individui o dallo studio di menti astratte»<sup>14</sup>.

Ogni sistema di classificazione ha inevitabilmente dei limiti che escludono o emarginano qualcosa o qualcuno, ma occorre che questi limiti siano il più possibile permeabili, in modo che l'utente possa cercare strade alternative. Occorre dunque infittire i legami, moltiplicare le strade e rendere multipli gli accessi (ma bilanciando densità e leggibilità): la disposizione a scaffale per aree di interesse, l'esplicita segnalazione dei livelli di approfondimento, i pannelli esplicativi, la parte semantica del catalogo, il "vedi anche" rendono la collezione più trasparente, appunto, più significativa. Questo è importante soprattutto in una società multiculturale, dove non possiamo permetterci più di utilizzare categorie falsamente "universali", che sono in realtà il frutto della visione occidentale, e i cui presupposti culturali non sono sempre validi al di fuori dei contesti che li hanno generati.

Un esempio di raggruppamenti transdisciplinari legati agli interessi

---

14 (Martínez-Ávila, 2019).

o agli “eventi della vita” è rappresentato dalla sala “Letture diverse” della San Giorgio, dove un’apposita sezione raccoglie risorse dedicate alla vita quotidiana: la casa, la famiglia, i legami sentimentali, gli hobby, lo sport, i viaggi.

Ancor più radicale è stato il Multiplo di Cavriago che, approfittando dell’ampliamento della biblioteca, ha ricollocato i materiali secondo un sistema *deweyless*, basato su criteri in parte disciplinari in parte per fenomeni. La particolarità di questa classificazione è che si sviluppa al massimo su tre livelli: l’area di interesse (es. CASA), l’argomento (CUCINA), il micro-argomento (DOLCI). La sezione non deve occupare più di uno-due palchetti, per ragioni di “leggibilità” dello scaffale. In caso di incremento, si effettua una ulteriore suddivisione della specificazione, creando un nuovo micro-argomento.

Tramontato il sogno positivista della completezza e della razionalità, occorre oggi saper gestire la complessità e l’incompletezza come terreni fertili per il cambiamento e la multiformità, mantenendo comunque nella nostra cassetta degli attrezzi alcuni strumenti rivelatisi fondamentali. È indispensabile far tesoro della modellistica precedente, ormai ampiamente integrata nella prassi operativa, ma non è più tempo di sposare acriticamente rigidi modelli prescrittivi: se la biblioteca è luogo della comunità, non può che essere variabile, multiforme, deistituzionalizzata. Del resto, come diceva Crocetti, gli scopi della biblioteca pubblica non sono definibili e descrivibili con esattezza perché lo scopo è l’essere umano.

## Bibliografia

- Agnoli, A. (2009), *Le piazze del sapere. Biblioteche e libertà*. Roma-Bari: Laterza.
- Bartorilla, G. (2022), *Come organizzare le raccolte nelle biblioteche per ragazzi*. Milano: Editrice Bibliografica.
- Breton, E. (2014), ‘Co-construire les collections avec les usagers’, Diplôme de conservateur des bibliothèques - Mémoire, sous la direction de Bertrand Calerge, École nationale supérieure de sciences de l’information et des bibliothèques, Université de Lyon, <<https://www.enssib.fr/bibliotheque-numerique/document-s/64143-co-construire-les-collections-avec-les-usagers.pdf>>.
- Galluzzi, A. (2019), ‘Il cortocircuito della biblioteca pubblica’, *Bibliothecae.it*, vol. 8, no. 1, pp. 192-212, <<https://bibliothecae.unibo.it/article/view/9501/9289>>.
- Floridi, L. (2017), *La quarta rivoluzione. Come l’infosfera sta cambiando il mondo*. Milano: Raffaello Cortina Editore.
- Gnoli, C. (2022), ‘Il mondo è tutto attaccato’, *AIDAinformazioni*, pp.

- 149-152, data di consultazione 7 gennaio 2024, <<https://www.aidainformazioni.it/index.php/aidainformazioni/article/view/242/34>>.
- Hess, Ch. e Ostrom, E. (a cura di) (2009), *La conoscenza come bene comune: dalla teoria alla pratica*. Milano: Bruno Mondadori.
- Dominici, P. (2023), *Varcare o abitare i confini della Società Ipercomplessa? Ripensare l'educazione e l'architettura complessiva dei saperi*. In: Id., *Oltre i cigni neri. L'urgenza di aprirsi all'indeterminato*. Milano: Franco Angeli, pp. 191-214.
- Daniel Martínez-Ávila (2019), 'Reader-interest classifications'. In: *Encyclopedia of Knowledge Organization*, edited by Birger Hjørland and Claudio Gnoli, Version 1.0, published 2016-12-13, last edited 2019-11-13, data di consultazione 7 gennaio 2024, <<https://www.isko.org/cyclo/ric>>.
- Morin, E. (2001), *I sette saperi necessari all'educazione del futuro*. Milano: Raffaello Cortina Editore.
- Rovelli, C. (2020), *Helgoland*. Milano: Adelphi.
- Santoro, M. (2011), 'I nuovi spazi della conoscenza. Presente e futuro delle biblioteche accademiche', *Biblioteche oggi*, vol. 29, no. 4, pp. 20-30.
- Sloman, S. e Fernbach Ph. (2018), *L'illusione della conoscenza. Perché non pensiamo mai da soli*. Milano: Raffaello Cortina Editore.

# *Valorizzazione dei fondi bibliografici d'autore: un approccio interdisciplinare*

di Angelo La Gorga

## *Introduzione*

Le pratiche di valorizzazione delle collezioni speciali assumono un ruolo centrale nel contesto del progetto di trasformazione digitale della biblioteca accademica "Arturo Graf", considerata da un lato la natura di biblioteca storica dell'oggetto di studio e, dall'altro, la consistente presenza di fondi personali che formano il patrimonio dell'istituzione. La necessità di adottare approcci specifici, sia in merito alla conservazione e gestione, sia rispetto alle pratiche di valorizzazione che abbiano come oggetto le collezioni speciali è messa in evidenza dal profilo della sezione *Rare Books and Special Collections* dell'IFLA che, nel dicembre 2020, ha pubblicato il documento *Competency Guidelines for Rare Books and Special Collections Professionals*<sup>1</sup>, con lo scopo di:

provide direction and focus for special collections professionals to facilitate their own career development, as well as to manage their special collections in line with their institutional policies and user needs. It is hoped that the guidelines can serve as a basis on which training programs can be developed to ensure special collections professionals develop core competencies relevant to their continuing professional development.

Il gruppo di lavoro IFLA così sottolinea la necessità di predisporre appositi supporti formativi per i professionisti e si costituisce come punto di riferimento per la condivisione di materiali ed esperienze significative nel contesto in questione. Sul versante nazionale sono le *Linee guida sul trattamento dei fondi personali*<sup>2</sup>, elaborate dall'AIB, a co-

---

1 (IFLA Rare Books and Special Collections Section *et al.*, 2020).

2 (AIB - Commissione nazionale biblioteche speciali, archivi e biblioteche d'autore, 2019).

stituirsi come guida per la pianificazione di buone pratiche di gestione, conservazione e valorizzazione. Il punto nodale per la comprensione di questi fondi sono, nella definizione fornita dalle linee guida, le «persone significative del mondo della cultura» attorno alle quali si raccolgono «categorie di beni culturali, già definite dalle scienze archivistiche, biblioteconomiche e museali, tra cui le biblioteche d'autore, gli archivi di persona, gli archivi culturali, ma anche collezioni di varia natura». Sottolineando la caratteristica eterogeneità delle risorse che compongono questi fondi le linee guida suggeriscono come «l'elemento aggregatore rimane l'individuo e dunque il corpus preso in esame deve essere documento e testimone degli interessi, delle attività e delle relazioni della persona nel contesto storico e culturale in cui ha operato». In questo senso sono da intendere le raccomandazioni dell'integrazione fra approccio biblioteconomico ed archivistico, sorte nel contesto del seminario *Biblioteche e Carte d'Autore. Tra questioni cruciali e modelli di studio e gestione* e sintetizzate nell'omonimo contributo di Fiammetta Sabba<sup>3</sup>. In particolare il riferimento alla disciplina archivistica risulta necessario per la corretta progettazione di pratiche di contestualizzazione del libro, certamente dal punto descrittivo grazie al riferimento agli standard ISAD (G)<sup>4</sup> ma, soprattutto, dal punto di vista della ricostruzione della rete di persone, famiglie e istituzioni legate non solo alle risorse ma principalmente al soggetto produttore attorno al quale si costruisce la storia del fondo. A questa seconda funzione sono da ascrivere le riflessioni concernenti gli authority file, possibilmente standardizzati secondo le direttive ISAAR (CPF)<sup>5</sup>, che costituiscono la contestualizzazione delle risorse catalogate e, oltre, si configurano come punti di accesso alle risorse indipendentemente dalla loro natura e provenienza. Il potenziamento di tale integrazione è certamente da riferirsi all'implementazione di procedure informatiche che permettano l'integrazione di basi dati eterogenee secondo i modelli di interoperabilità sopra descritti e che beneficino della razionalizzazione degli authority file per la costituzione di efficaci procedure di valorizzazione del fondo come unità<sup>6</sup>. Si evidenzia così la centralità del soggetto produttore nell'interpretazione del fondo personale, che si pone al centro di una ricostruzione dei contesti che non dipende solamente dalla sua descrizione storico-biografica ma, ancor più, dalla fitta rete di relazioni che intrattiene con altri soggetti produttori, luoghi ed entità in genere. La centralità delle relazioni come canale interpretativo del fondo suggerisce naturalmente di fare

---

3 (Sabba, 2016).

4 <<https://icar.cultura.gov.it/standard/standard-internazionali/isad-g>>.

5 <<https://icar.cultura.gov.it/standard/standard-internazionali/isaar-cpf>>.

6 (Venuda, 2017).

riferimento al modello interpretativo dei linked open data, in quanto:

Le profonde connessioni che il soggetto produttore intrattiene con altri soggetti produttori, o in generale con altre entità, è un elemento importante della descrizione archivistica, perché consente di tracciare una fitta rete di rapporti trasversali, tipica di un approccio per triple, e permette di lavorare alla tipizzazione delle relazioni personali, a un grado di analiticità profonda, determinato dal modello ontologico scelto<sup>7</sup>.

Nel contesto della presente ricerca si è quindi resa necessaria l'individuazione di un opportuno caso di studio che permettesse l'avviamento di procedure sperimentali in relazione alla comunicazione e valorizzazione delle collezioni storiche dell'istituzione. La selezione è ricaduta sul fondo Emanuele Artom, a seguito di un'analisi minuziosa che, partendo dalla presa d'atto della centralità della figura dello studioso nella storia nazionale, in particolare quella della resistenza, ne ha considerato anche le caratteristiche eterogenee delle risorse documentarie ad esso legate. Se, infatti, il fondo conservato presso la biblioteca è costituito per la quasi totalità da risorse bibliografiche, il piano di valorizzazione attraverso la contestualizzazione della figura dell'autore potrà beneficiare di ricche risorse archivistiche relative ad Artom e alla sua famiglia, conservate presso il centro di documentazione ebraica (CDEC) e non solo. La centralità della figura dell'individuo-autore, già richiamata in precedenza, può offrire l'opportunità di attribuire significato all'insieme delle risorse documentarie in quanto oggetti capaci di spiegare l'evoluzione delle idee dell'autore stesso, se opportunamente riportati alle vicende storico-biografiche ad egli relative. Un approccio che consideri centrale la figura del soggetto produttore e che integri con consapevolezza le metodologie mutuabili dalle scienze archivistiche potrà beneficiare della raccolta degli authority file e della semantizzazione delle relazioni che intercorrono appunto, fra oggetti, persone luoghi ed eventi. Il fine del presente contributo è pertanto quello di mostrare quali possano essere le risorse eterogenee a cui sopra si faceva riferimento, prendendo appunto come caso di studio il fondo Artom della biblioteca "Arturo Graf" rintracciando tutti i possibili ulteriori elementi dell'ecosistema documentario riferibile all'autore. A tal proposito si è ritenuto necessario procedere con la descrizione della cornice progettuale nella quale la presente ricerca si inserisce, seguendo poi con una breve introduzione alle notizie storico-biografiche relative al fondo per poi introdurre i molteplici contesti documentari relativi all'autore nei quali trovare le tracce delle sue attività, della formazione del suo pensiero e della rete di relazioni con il contesto sociale e culturale nel quale era inserito.

---

7 (Tomasi, 2022).

## *La cornice: la Digital Library dell'Università degli Studi di Torino*

Un'occasione di riflessione in merito alle pratiche di valorizzazione degli spazi e delle collezioni della biblioteca è giunta con l'attivazione del PNRR, concordato dall'Unione Europea in risposta alla crisi pandemica. Di centrale importanza risulta poi la nascita, nel 2020, dell'Istituto centrale per la digitalizzazione del patrimonio culturale - Digital Library<sup>8</sup>, un ufficio dirigenziale di livello generale con autonomia scientifica, finanziaria, organizzativa e contabile la cui missione consiste nell'accompagnare le istituzioni e i luoghi della cultura nell'attuare i processi di trasformazione digitale, con l'obiettivo di migliorare la gestione dei beni conservati, ridisegnare le modalità di interazione con il patrimonio culturale e sviluppare nuovi modelli di creazione del valore in una logica di ecosistema. Affrontare questa sfida richiede visione, strategia e strumenti attuativi e Digital Library si occupa di definire questa cornice di riferimento, all'interno della quale ogni istituzione possa disegnare il proprio percorso di cambiamento, attraverso l'elaborazione del PND, la sua attuazione, il coordinamento e la promozione dei programmi di digitalizzazione del patrimonio culturale del Ministero, esercitando funzioni di indirizzo e controllo sugli istituti centrali afferenti<sup>9</sup>. Il modello che va così configurandosi permette di promuovere e supportare le iniziative poste in essere dalle differenti istituzioni legate agli istituti centrali e, più in generale, di tutti i processi di trasformazione digitale attivati da istituzioni della cultura. È in questo contesto che ha preso avvio il progetto Digital Library dell'Università degli Studi di Torino, finalizzato alla progettazione e realizzazione di un portale dedicato alla valorizzazione del patrimonio documentario antico e pensato per garantire l'archiviazione a lungo termine e l'accessibilità delle collezioni digitali<sup>10</sup>. Anche

---

8 La creazione di questo ufficio è stata regolamentata dagli articoli 33 e 35 del decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri del 2 dicembre 2019, n. 169 e dal capo I e IV del decreto ministeriale 3 febbraio 2022, n. 46, <<https://digitallibrary.cultura.gov.it/>>.

9 L'Istituto centrale per gli archivi (ICAR), l'Istituto centrale per i beni sonori e audiovisivi (ICBSA), l'Istituto centrale per il catalogo e la documentazione (ICCD) e l'Istituto centrale per il catalogo unico delle biblioteche italiane (ICCU). Questi istituti sono uffici dirigenziali di livello non generale dotati di autonomia speciale, che svolgono attività di studio, ricerca, coordinamento tecnico, consulenza, promozione e formazione nelle metodologie di conoscenza, catalogazione e digitalizzazione del patrimonio culturale. Inoltre, gestiscono i sistemi informativi nazionali e offrono servizi per la valorizzazione del patrimonio culturale e per la diffusione della conoscenza.

10 La centralità del tema dell'accessibilità è auspicata anche dall'IFLA, per cui «Gli utenti dovrebbero poter stabilire facilmente in che punto del documento

se la presente ricerca si focalizza sulle procedure di digitalizzazione inerenti al contesto rappresentato dalla biblioteca "Arturo Graf", il progetto Digital Library qui descritto si riferisce a tutti i processi di trasformazione che coinvolgono le istituzioni documentarie collegate con l'Università, pertanto si ritiene utile condividere di seguito una sintetica mappatura delle repository che vi afferiranno, considerando che a questi materiali dovranno essere aggiunti quelli derivanti dalle campagne di digitalizzazione in corso e quelle future:

- Collezione digitale Pubblico dominio a Torino
- La collezione digitale L'Università di Torino e la grande guerra
- Le Carte di Federico Kiesow / Fondo dell'Istituto di Psicologia sperimentale dell'Università di Torino (1881-1971)
- DigilibLT. Biblioteca digitale di testi latini tardoantichi / Biblioteca "G. Rostagni" (progetto coordinato dall'Università del Piemonte Orientale)
- OPAL Libri antichi / Biblioteca "A. Graf"
- Collezioni del Polo delle Biblioteche Umanistiche
- Collezioni della Biblioteca di Economia e Management
- Fondo Paul Kahle, archivio scientifico
- Biblioteca digitale sulle trasformazioni sociali ed economiche del Piemonte e Torino / BESS
- Collezioni del Polo delle Biblioteche di Scienze della Natura
- Archivio digitale Cesare Lombroso / Biblioteca Federata di Medicina
- Opere digitalizzate della Biblioteca centrale di Agraria e di Medicina veterinaria.

La natura trasversale del progetto ha portato alla redazione, nel dicembre del 2022, di dettagliate linee guida pensate per definire la struttura della nascente piattaforma, fornire indicazioni tecniche in merito alle operazioni di digitalizzazione e pubblicazione dei materiali bibliografici e definire i ruoli centrali da assegnare agli operatori coinvolti. La formulazione di specifiche policy di intervento e la pianificazione di percorsi di formazione per gli operatori si è resa necessaria considerando la complessità di attività legate all'implementazione della piattaforma tecnologica sulla quale si fonda la Digital Library, attualmente legata a un applicativo prodotto da Inera<sup>11</sup>, ed articolata

---

o della collezione si trovano e dovrebbero essere in grado di tornare altrettanto facilmente ai punti chiave del documento (frontespizio, inizio dei capitoli, colophon, etc.). Come minimo bisogna provare a ricreare l'esperienza della lettura dell'originale e, se possibile, andare oltre con funzionalità aggiuntive» (IFLA Rare Book and Special Collections Section, 2014, paragrafo 5).

11 INERA è una società di software (tecnologie e servizi informatici) che nasce nel 2001 operante nei settori del turismo, beni culturali ed Editoria online: un mercato omogeneo che ha come fattori comuni l'adozione di standard, l'uso di

in tre moduli integrati:

- Teca: modulo di archiviazione degli oggetti digitali e dei file di metadati ad essi relativi, finalizzato alla gestione e conservazione a lungo termine;
- MAGTool: strumento di catalogazione progettato per l'arricchimento dei metadati bibliografici secondo lo standard MAG
- OpenCMS: sistema di gestione dei contenuti, finalizzato all'organizzazione e pubblicazione dei dati sull'interfaccia online.

La volontà di valorizzare le collezioni storiche delle biblioteche di Ateneo, pone la biblioteca "Arturo Graf" al centro della discussione. Per le sue radici storiche, infatti, essa si trova a custodire parte consistente del materiale indicato per la costituzione della repository della Digital Library. Le fasi di formazione delle collezioni storiche della biblioteca si sono intrecciate con la complessa storia della loro collocazione e, soprattutto, hanno visto forte crescita grazie allo stretto rapporto con la Facoltà e le conseguenti frequenti donazioni da parte di personalità illustri dell'accademia torinese. Per tale ragione l'attuale architettura delle collezioni storiche dell'istituzione risulta fortemente connotata dalla presenza di fondi personali di cui si è mantenuta, nella maggior parte dei casi, la fisionomia originaria.

### *Il fondo Artom e la sua storia*

Il patrimonio librario di Emanuele Artom fu ceduto alla Biblioteca "Arturo Graf" dai genitori di Emanuele, Emilio e Amalia Artom. Le modalità precise di questa donazione sono state ricostruite grazie all'indagine delle risorse documentarie conservate presso l'Archivio Storico dell'Università di Torino (ASUT). Di particolare rilevanza a tal proposito è stato il reperimento di alcuni documenti non riferibili all'autore in quanto soggetto produttore ma estremamente utili a contestualizzare la storia documentaria del fondo librario conservato presso la biblioteca "A. Graf". Nella serie "Recapitolazioni Facoltà di Lettere e filosofia, 1924-1946" è contenuta un'unità archivistica relativa alle recapitolazioni della "Biblioteca della Facoltà di Lettere e Filosofia", denominazione dell'istituzione prima della dedica ad Arturo Graf. L'unità indicata contiene notizie relative al lascito della famiglia Artom, avvenuto nel luglio del 1945 ad opera dei genitori di Emanuele. Di particolare interesse risulta il registro relativo all'accrescimento del patrimonio della biblioteca di quell'anno. Esso infatti riporta la descrizione di tutti i nuovi oggetti inventariati, appartenen-

ti al lascito Artom, permettendo di confermare la completa conservazione degli esemplari, confrontandone la consistenza con quelli effettivamente catalogati e posseduti ad oggi.

Il fondo Emanuele Artom, ora collocato in una sala storica della biblioteca, è composto da 823 volumi, suddivisi in cinque sezioni per agevolare la ricerca. La composizione eterogenea del fondo spazia dalla letteratura classica italiana alle opere straniere, con una particolare predilezione per la letteratura francese e russa. La biblioteca riflette gli interessi culturali della famiglia Artom, evidenziando una vasta gamma di tematiche, inclusa la religione e la linguistica. La presenza di libri di teatro, poesia dialettale e opere di glottologia testimonia la diversificata erudizione della famiglia. Una cospicua porzione della biblioteca è dedicata alla storia, disciplina particolarmente amata da Emanuele, specializzato in storia risorgimentale e degli ebrei in età moderna. Tuttavia, la collezione abbraccia un ampio spettro temporale, da antiche epoche come la Grecia (come testimonia "La costituzione di Atene" di Aristotele [AR 2 97]) all'Impero romano (con i sette volumi di "Storia romana" [Histoire romaine] [AR 3 54] di Mommsen), passando per il Medioevo ("Libro rosso del Comune di Chieri, Statuta et capitula societatis Sancti Georgii" [AR 2 57]) fino all'età moderna e contemporanea ("Storia d'Italia dal 1850 al 1866" [AR 2 21] e "Storia di Carlo Alberto e del suo regno" [AR 2 46]), solo per citare alcuni esempi. Accanto a opere storiche, si trova una presenza, seppur meno consistente, di filosofia, con titoli quali "La filosofia dello spirito" di Hegel (AR 3 39) e i "Pensieri" di Leopardi (AR 3 61). Tra le scaffalature della biblioteca emergono anche volumi riconducibili alle scienze sociali, focalizzandosi su tematiche di pedagogia e psicologia dell'educazione, anche in lingua francese (come la "Pédagogie" di Issaurat [AR 3 111]). Si ipotizza che questi libri fossero appartenuti ai genitori di Emanuele, entrambi docenti, utilizzati sia per mantenersi aggiornati sui metodi di insegnamento che per fornire un'educazione avanzata ai loro figli. Un'analisi più approfondita rivelerebbe sorprendentemente una diversità tematica all'interno della biblioteca. Nonostante l'apparente orientamento letterario e storico, si rivelano volumi di natura scientifica, posseduti probabilmente da Amalia ed Emilio, laureati in matematica. Opere come "Origine des espèces" di Darwin (AR 3 256), trattati di fisica, geologia e storia naturale, e anche testi curiosi come le "Prelezioni di meteorologia" di Kamtz (AR 4 180) e le "Notizie astronomiche" di Cagnoli (AR 3 176) denotano un interesse diffuso per le scienze fisiche. La biblioteca Artom, in breve, emerge come un patrimonio eterogeneo, riflesso degli interessi diversificati di una famiglia del primo Novecento. Questa collezione mirava ad abbracciare una vasta gamma di argomenti, dalla letteratura classica alla scienza, testimoniando la sete di conoscenza di una famiglia

culturalmente agguerrita, sempre desiderosa di rimanere aggiornata sulle nuove tendenze culturali e scientifiche. Il fondo Artom rappresenta un interessante spaccato della biblioteca di una famiglia del Novecento, mostrando la varietà di interessi culturali che caratterizzavano i membri della famiglia Artom distinguendosi per la diversità di argomenti trattati, spaziando dalla letteratura classica e umanistica alla storia, filosofia, scienze sociali e scienze fisiche<sup>12</sup>.

### *Contesti, tracce, riflessioni*

La centralità del soggetto produttore nella pianificazione di procedure di valorizzazione e narrazione delle informazioni documentarie relative ai fondi di persona, come suggerito nell'introduzione al presente contributo, spinge verso la ricostruzione dei contesti entro i quali la vita dell'autore si è svolta e nei quali ha agito. È a questo proposito che, nell'approccio qui proposto, trova spazio il tentativo di recupero di questi contesti attraverso le tracce che permangono nei documenti, siano essi gli esemplari della collezione fino ad ora descritti o oggetti "altri" la cui natura non è per forza bibliografica. In questa sezione verranno infatti mostrati i risultati di un primo censimento dei materiali documentari relativi alla figura di Artom, non conservati presso la Graf e la cui natura difforme apre a questioni particolarmente rilevanti per lo scopo di questo intervento. Attraverso le specifiche tracce rinvenibili analizzando ciascuna di queste risorse si ambisce infatti alla ricostruzione del contesto storico di azione del soggetto produttore, scontrandosi tuttavia con la necessità di integrazione di approcci multi e trans-disciplinari adeguati all'indagine di un oggetto così multiforme.

Si ritiene opportuno precisare che le tracce che si tenta qui di scovare nei differenti contesti documentari non sono riconducibili ai contenuti informativi delle descrizioni degli oggetti attraverso i relativi schemi di metadati riferiti agli opportuni standard, bensì si tratta di elementi che derivano a volte dalla presa in considerazione di esemplari e documenti come oggetti reali e a volte, invece, dall'analisi dei più ampi contesti informativi in cui le descrizioni sono inserite. In prima analisi si vuole fare riferimento al fondo bibliografico conservato presso la biblioteca. Come indicato le tracce a cui faremo riferimento non sono le descrizioni dei singoli esemplari ma fanno invece riferimento a elementi di particolare interesse che riguardano molti degli esemplari delle collezioni, se analizzati come oggetti fisici. I vo-

---

<sup>12</sup> Le notizie contenute nel presente paragrafo sono fortemente debitrice del lavoro della dott.ssa Elena Prandi la quale si è occupata della catalogazione del fondo in occasione della sua tesi di Laurea Magistrale (Prandi, 2014).

lumi appartenenti al fondo Artom, infatti, spesso riportano annotazioni di proprietà, consentendo di risalire all'identità del possessore di un dato libro e di ricostruire così gli interessi specifici dei vari membri della famiglia, oltre a quelli della famiglia nel complesso. Partendo dal padre di Emanuele, Emilio Artom, emerge come egli fosse il proprietario della maggior parte dei libri presenti. Numerosi volumi riportano il suo nome completo, alcuni con date e luoghi specifici. Questo consente di poter ricostruire elementi della sua vita, come l'arruolamento nell'esercito italiano durante la Prima Guerra Mondiale, con stazionamenti in Friuli-Venezia Giulia e, in particolare, soggiorni a Udine nel febbraio e a Piano d'Arta nel settembre del 1917. Per Amalia, sono state identificate annotazioni su libri che attestano la sua infanzia e la sua carriera scolastica come l'annotazione del 1902 su "Costantinopoli" di Edmondo De Amicis la quale rivela un premio ricevuto durante la terza classe delle scuole elementari. Ennio emerge come il membro della famiglia con più tracce sui libri, con numerose note di possesso e dediche che vanno dal 1930 al 1936. Per Emanuele, nonostante il fondo sia a lui dedicato, vi sono poche note di possesso scritte di suo pugno. Tuttavia, dalle annotazioni pervenute su opere di letteratura classica greca, emerge la sua predilezione per questo genere, corroborata dalla scoperta di un suo libro sulla materia, "Elena, o della parodia", pubblicato nel 1937. Infine, emergono annotazioni critiche sui libri, testimonianza della pratica della famiglia Artom di leggere in modo critico e esprimere giudizi direttamente sui volumi. Ad esempio, su "La moabite" di Paul Déroulède si sottolinea la sublimità del quinto atto rispetto alla mediocrità dei primi quattro, mentre su "Autobiografia: poesia e verità" di Goethe si giudica l'edizione come pessima per la mancanza degli ultimi libri. Questi giudizi riflettono un livello culturale elevato e una capacità di valutazione critica della famiglia Artom nei confronti delle opere letterarie. Come è possibile notare, l'indagine degli elementi qui introdotti apre scenari particolarmente interessanti in relazione alla ricostruzione del contesto familiare e culturale dell'autore ma introduce anche elementi di riflessione circa le procedure da adottare per il corretto il loro corretto censimento. Trattandosi infatti di annotazioni manoscritte questo non può che avvenire tramite procedure di trascrizione manuale, volte a raccogliere questi elementi informativi in modalità strutturate che ne permettano l'integrazione con le altre tracce scovabili in differenti contesti documentari e non.

A tal proposito faremo quindi riferimenti al prossimo contesto da esplorare, quello dell'archivio della famiglia Artom, conservato presso La Fondazione Centro di Documentazione Ebraica Contemporanea (CDEC), con sede a Milano. Il fondo archivistico accoglie documenti appartenenti alla famiglia Artom di natura prevalentemente politica, quali tessere partigiane, distintivi di brigata degli oppositori al regime

fascista e dei partigiani della Resistenza. Fra gli elementi di rilievo, in particolare per gli scopi della presente ricerca, troviamo il carteggio con il CDEC per la pubblicazione dei diari di Emanuele, considerati fonti storiche sull'ebraismo e sulla Resistenza in Italia. Il fondo è il risultato della ricerca e raccolta di documenti intrapresa da Amalia Artom nel dopoguerra per preservare la memoria del figlio Emanuele e, in particolare, per garantire la fruibilità dei diari. Il fondo si presenta come la raccolta di documenti di carattere politico, personale e familiare della famiglia Artom, coprendo un arco cronologico dagli anni '30 al 1972, anno della morte di Amalia Artom. Originariamente suddiviso in cinque raccoglitori, il fondo è stato successivamente organizzato in serie, tenendo conto dei diversi soggetti produttori (Amalia Segre, Emilio, Ennio ed Emanuele Artom), della genesi documentale e della precedente sistemazione. Attualmente, è composto da 2.616 carte distribuite in 35 fascicoli, suddivisi in 4 buste, per un totale di 0,55 metri lineari.

Come nel caso delle tracce ritrovate nel fondo bibliografico anche in questo caso gli elementi informativi di cui siamo alla ricerca non sono individuabili nelle descrizioni dei documenti o delle unità archivistiche. Al fine di ricostruire il contesto delle attività di Emanuele, infatti, l'archivio ci fornisce due tipologie di tracce particolarmente interessanti. In primo luogo risulta doveroso fare riferimento all'authority file del fondo che, non solo risulta adeguatamente relazionato con gli elementi documentari ma che, soprattutto, è costituito nell'ecosistema della digital library del CDEC e risulta pertanto in comune con gli altri fondi da essa accessibili, risultando in una facilitazione della ricostruzione della rete delle relazioni dell'autore non solo attingendo alle informazioni presenti nel fondo ad egli dedicato ma anche potendo fare riferimento a fondi di altri autori ad egli relazionabili appunto attraverso l'authority file comune. Il fine ultimo di ricostruire tali relazioni è ulteriormente agevolato dalla scelta della Fondazione di strutturare l'authority file come Linked Open Data, costituendo così la piattaforma *dati.cdec.it* per la loro consultazione analitica. La contestualizzazione delle entità qui raccolte, e in particolare del soggetto produttore, permette di «raggiungere il grado di conoscenza più alto, ovvero di qualificare la figura del letterato nella sua complessità di produttore, ma anche detentore, o ancora soggetto o oggetto, di risorse informative eterogenee ma inevitabilmente e indissolubilmente correlate»<sup>13</sup> invitando a riflettere su pratiche di valorizzazione che poggino su strategie di narrazione che evidenzino la rilevanza di tali soggetti per la storia culturale, permettendo di favorire l'interesse e l'accesso alle informazioni documentarie ad un pubblico ampio e diversificato. Ulteriore elemento di interesse dell'archivio è, invece,

---

13 (Tomasi, 2021).

il contenuto dei documenti stessi, in particolare di quelli relativi alla vita di Emanuele Artom e alle vicissitudini della pubblicazione dei suoi diari che, come vedremo di seguito, si costituiscono come potenziale punto di congiunzione fra i differenti contesti qui delineati. Anche in questo caso all'introduzione di elementi di interesse si accompagna l'emergere di criticità legate alla loro opportuna analisi e sistematizzazione. In questo caso, infatti, nonostante i documenti risultino digitalizzati e disponibili per la consultazione online tramite l'interfaccia della digital library dell'istituto, i file non sono predisposti per l'OCR, impedendo allo stato attuale l'implementazione di strategie di analisi automatizzata.

In ultima analisi si vuole fare riferimento ad un ulteriore elemento di interesse, la cui importanza è già emersa nel precedente contributo, i diari. Dal 1° gennaio 1940, Emanuele Artom inizia sistematicamente la compilazione dei suoi Diari, pratica che manterrà costantemente fino a febbraio 1944, poche settimane prima di essere catturato dalle forze fasciste. La redazione dei Diari abbraccia due distinti periodi: il primo ha origine durante gli anni trascorsi nella città di Torino, immerso nella sua famiglia, mentre Emanuele si dedica alla sua attività di studioso e intellettuale. Questa fase comprende gli eventi dei bombardamenti su Torino e l'acuirsi dell'odio antisemita, giungendo a conclusione con il momento in cui Emanuele sviluppa una consapevolezza politica e decide di impegnarsi attivamente nella lotta partigiana. Il secondo periodo è invece focalizzato sugli anni trascorsi nelle valli Pellice e Germanasca durante la resistenza. Grazie al progetto Pubblico dominio a Torino<sup>14</sup>, in cui è inclusa anche la biblioteca "Emanuele Artom" della comunità ebraica di Torino, i diari sono stati digitalizzati e pubblicati aperti al pubblico su Internet archive. I file messi a disposizione sono corredati di OCR, permettendo analisi automatizzate attraverso l'implementazione di procedure di Event Extraction. L'annotazione quasi quotidiana degli eventi della vita dell'autore, corredati dai frequenti riferimenti espliciti alle sue letture sembrano offrire un'opportunità unica per ricostruire i legami fra tutti gli elementi documentari in fino a qui citati e, soprattutto, ricongiungerli in modo da costituire una narrazione efficace dell'autore e del contesto storico culturale di formazione del suo pensiero.

In conclusione il panorama documentario e informativo, testimo-

---

14 Nel 2014 è nato un "Progetto di biblioteca urbana di pubblico dominio". In questo progetto sono stati coinvolti sia l'Università di Torino, sia il Politecnico di Torino, sia le biblioteche pubbliche torinesi. L'obiettivo era quello di promuovere e diffondere i principi del Pubblico Dominio attraverso iniziative culturali, seminari, spettacoli pubblici, progetti di digitalizzazione e conservazione del patrimonio documentario. Tutti i materiali che faranno parte della collezione del Pubblico Dominio torinese provengono da queste iniziative.

ne delle attività dell'autore, si presenta come multiforme e spesso caratterizzato dalla convivenza di elementi di natura radicalmente diversa. La sfida successiva al censimento di queste tracce è da ricercarsi nella loro trasformazione in un percorso narrativo, in grado di restituire la ricchezza della storia del soggetto produttore. Una sfida che comporta la presa in considerazione della complessità dell'integrazione delle informazioni di natura multiforme secondo un modello capace di non ridurne la complessità. Le descrizioni dei vari elementi secondo gli opportuni standard sono solamente il punto di partenza di tale modello, dovendo tenere in considerazione come molte delle tracce cruciali che abbiamo individuato non si presentano nella forma del metadato. In sostanza una sfida a produrre un modello capace di «rappresentare – in maniera completa e interconnessa – le informazioni essenziali riguardanti gli aspetti tangibili e intangibili degli artefatti oggetto di studio delle discipline umanistiche e della scienza del patrimonio culturale»<sup>15</sup>.

## Bibliografia

- AIB - Commissione nazionale biblioteche speciali, archivi e biblioteche d'autore (2019), *Linee guida sul trattamento dei fondi personali*, data di consultazione 10 febbraio 2024, <<https://www.aib.it/documenti/linee-guida-sul-trattamento-dei-fondi-personali/>>.
- Bianchini, C. *et al.* (2022), 'Authority File of Personal Names in SBN and Alphabetica: Problems and Perspectives', *Bibliothecae.It*, vol. 11, no. 1, pp. 247-314, doi: <<https://doi.org/10.6092/ISSN.2283-9364/15078>>.
- Coradeschi, F. *et al.* (2021), 'CIDOC CRM Mapping for the Integration of RESTORE Project Resources', *Umanistica Digitale*, vol. 11, no. 11, pp. 47-70, doi: <<https://doi.org/10.6092/ISSN.2532-8816/13690>>.
- Di Domenico, G., e Sabba, F. (a cura di) (2020), *Il privilegio della parola scritta : gestione, conservazione e valorizzazione di carte e libri di persona*. Roma: Associazione Italiana Biblioteche.
- IFLA Rare Books and Special Collections Section *et al.* (2020), *Competency Guidelines for Rare Books and Special Collections Professionals*, data di consultazione 10 febbraio 2024, <<https://repository.ifla.org/handle/123456789/1382>>.
- IFLA Rare Book and Special Collections Section (2014), *Linee guida per pianificare la digitalizzazione di collezioni di libri rari e manoscritti*, data di consultazione 10 febbraio 2024, <<https://www.ifla.org/wp-content/uploads/2019/05/assets/rare-books-and-manuscripts/>>

15 (Coradeschi, F. *et al.*, 2021).

- rbms-guidelines/guidelines-for-planning-digitization-it.pdf>.
- Possemato, T. (2022), 'Entity modeling: traces of an evolving path', *JLIS.It*, vol. 13, no. 3, pp. 12-28, doi: <<https://doi.org/10.36253/JLIS.IT-481>>.
- Prandi, E. (2014), *Emanuele Artom e i suoi libri*. Università degli Studi di Torino.
- Sabba, F. (2016), 'Biblioteche e carte d'autore: tra questioni cruciali e modelli di studio e gestione', *AIB studi*, vol. 56, no. 3, pp. 421-434, doi: <<https://doi.org/10.2426/aibstudi-11506>>.
- Tomasi, F. (2021), 'L'edizione delle carte degli scrittori: l'archivio letterario incontra il (nativo) digitale', *Biblioteche oggi Trends*, vol. 7, no. 1, pp. 81-91, doi: <<https://doi.org/10.3302/2421-3810-202101-081-1>>.
- Tomasi, F. (2022). *Organizzare la conoscenza: Digital Humanities e Web semantico: un percorso tra archivi, biblioteche e musei*. Milano: Editrice Bibliografica.
- Venuda, F. (2017). 'Le raccolte di documenti personali: uno studio per la ricerca e la valorizzazione', *AIB studi*, vol. 57, no. 1, pp. 63-78, doi: <<https://doi.org/10.2426/aibstudi-11612>>.
- Vivarelli, M. (2021a), 'Dalla giusta distanza: biblioteca e memoria nel Multiverso bibliografico', *Biblioteche oggi Trends*, vol. 7, no. 1, pp. 16-31, doi: <<https://doi.org/10.3302/2421-3810-202101-016-1>>.
- Vivarelli, M. (2021b), 'Models and Forms of Bibliographical Thinking: in Search of a Point of View to Interpret Complexity', *Bibliothecae. It*, vol. 10, no. 2, pp. 15-46, doi:<<https://doi.org/10.6092/ISSN.2283-9364/14047>>.



# *La biblioteca oasi di decelerazione. Il potere delle storie per lo spazio di un tempo riconquistato*

*di Chiara Faggiolani*

*Io quando leggo, se leggo, non presto attenzione a quello che leggo, mi assento, sento solo, da qualche parte, la sofferenza tatuata delle parole che si imprimono da qualche parte nel mio cervello tatuato.*

Antonio Moresco<sup>1</sup>

## *Premessa*

È davvero un grande piacere poter partecipare a un convegno che finalmente rimette al centro dell'attenzione il ruolo delle collezioni - e quindi in un certo senso la lettura - nella ridefinizione dell'identità delle biblioteche nella contemporaneità. O almeno è così che io ho interpretato il senso del mio intervento e le riflessioni che intendo proporre.

Nel prepararmi alla giornata di oggi e avendo visto il programma ho pensato che sarebbe stata una buona occasione per entrare in particolare nel merito di due questioni che mi stanno particolarmente a cuore. La prima, banale ma fondamentale, ha a che vedere con la ridefinizione del rapporto delle biblioteche con la lettura in un momento in cui mi pare tutt'altro che scontato. La seconda è una veloce disamina del principale ostacolo alla lettura e alla frequentazione delle biblioteche: la percezione del tempo.

Per questa ragione, proprio a proposito di tempo, il mio intervento è sviluppato in tre momenti. Un primo momento in cui propongo una riflessione sul passato che necessita di una presa di coscienza che ha a che vedere con il concetto di "conseguenza inattesa". Un secondo momento dedicato al presente, in cui vi propongo una riflessione sulle caratteristiche del tempo che stiamo attraversando. Un terzo momento dedicato al futuro che è già praticamente arrivato, e qui direi un richiamo all'azione.

---

1 (Moresco, 2005, p. 7, ebook).

### *Guardando al passato - le conseguenze inattese*

Una “conseguenza inattesa” è in sé qualcosa di controintuitivo: noi compiamo intenzionalmente certi atti proprio perché vogliamo ottenere certi risultati. Eppure, non sempre le cose vanno come ci aspettiamo o speriamo.

Qualche volta le cose vanno perfino meglio, qualche volta vanno diversamente, e qualche altra vanno proprio peggio.

Le conseguenze inattese sono una possibilità reale quando la situazione nella quale ci troviamo è dinamica e comprende molte variabili difficili da analizzare o misurare, oppure quando la fretta di ottenere risultati immediati non ci permette di considerare i rischi di lungo periodo. Ce lo ha insegnato il sociologo Robert Merton<sup>2</sup>.

È un tema che in università conosciamo bene connesso alla questione della valutazione della ricerca scientifica: nel momento in cui gli indicatori bibliometrici (IF e H index per esempio) cessano di essere una misura, diventando un obiettivo a cui tendere, è chiaro che tutti i parametri di qualità della ricerca ne possono risultare sconvolti. L'appiattimento su tematiche di ricerca mainstream poiché più citate a scapito di una sana pluralità tematica e metodologica può essere considerata, appunto, una conseguenza inattesa<sup>3</sup>.

Non vorrei però toccare un ambito marginale rispetto ai temi della giornata e rispetto al concetto di “conseguenza inattesa” preferisco portare un esempio molto più significativo che riguarda tutti noi: la nostra relazione con gli altri e con il pianeta in cui abitiamo. Guerre, epidemie, cambiamento climatico ma anche ansia, depressione, insoddisfazione, solitudine, disagio, nuove forme di povertà.

Lo faccio attraverso le parole di Bruno Latour, sociologo e antropologo francese mancato un anno fa circa.

Come prendere per “realista” un progetto di modernizzazione che da due secoli avrebbe dimenticato di “prevedere” le reazioni del globo terrestre alle azioni umane? Come accettare che siano “oggettive” teorie economiche incapaci di comprendere nei loro calcoli la scarsità delle risorse il cui esaurimento era scontato prevedere? Come parlare di “efficacia” a proposito di sistemi tecnici che non sono stati in grado di pianificare al di là di un periodo di pochi decenni? Come definire “razionalista” un ideale di civiltà colpevole di un errore di previsione così madornale da vietare ai genitori di consegnare ai propri figli un mondo abitato?<sup>4</sup>

---

2 Cfr. (Merton, 1936).

3 Ho affrontato questo tema in (Faggiolani, 2015).

4 (Latour, 2017, p. 87).

Ecco, questo è un esempio di conseguenza inattesa, che è oggi alla base di un altro problema, qui non evocato ma che come studiosi di biblioteche e operatori del settore ci riguarda moltissimo che è la frattura intergenerazionale<sup>5</sup>.

Cominciamo anche nel nostro settore, in una scala certamente molto più ridotta, a vedere il peso delle conseguenze inattese, in relazione al tema dell'identità delle biblioteche. Esplicito questa riflessione per ragioni di tempo e spazio in modo molto schematico.

Uno dei fattori più legati all'immaginario delle biblioteche è il legame indissolubile con il libro che delle biblioteche è senza dubbio il simbolo. Per le biblioteche da un certo punto in avanti non deve essere stato facile avere un testimonial che viene dato per moribondo da un pezzo. Per questo è venuto piuttosto spontaneo intraprendere una narrazione delle biblioteche che ne valorizzasse l'innovazione proprio a partire dalla distanza con il libro. E con la lettura<sup>6</sup>. Se le biblioteche si occupano di libri sono tradizionali, semi-morte, se intraprendono mestieri nuovi forse si salvano: lo abbiamo sentito dire in diverse circostanze. La strada della promozione della lettura è pericolosa, i libri non attirano, si fa troppa fatica. Allora via con l'uncinetto e con lo yoga. Li richiamo solo a titolo esemplificativo, non avendo nulla in contrario, e facendo riferimento in modo provocatorio a un articolo uscito su *la Repubblica* qualche anno fa<sup>7</sup>.

Nonostante il grande sforzo fatto in termini comunicativi per prendere le distanze dai libri, il 90% circa dei cittadini non è entrato in biblioteca neanche una volta nell'ultimo anno<sup>8</sup>. Nel frattempo però sono aumentati tutti gli analfabetismi possibili: quello funzionale, quello di ritorno, quello emotivo<sup>9</sup>. È il caso di riconoscere una volta

---

5 Ho approfondito il concetto di "intergenerazionalità" il 5 dicembre 2023 presso la Sala Multimediale di Gallerie d'Italia Torino in una presentazione organizzata da Fondazione Compagnia di San Paolo e cheFare su "Parole, concetti e prospettive della partecipazione attiva". Tutto è disponibile qui: <<https://www.compagniadisanpaolo.it/it/le-nostre-sfide/obiettivo-cultura/parole-concetti-e-prospettive-della-partecipazione-attiva/>>.

6 La riflessione che esplicito in questo paragrafo è parzialmente ripresa da (Faggiolani, 2023a).

7 (Montanari, 2019).

8 Sono dati tratti dall'indagine *Aspetti della vita quotidiana* dell'Istat. Si veda qui il report: <[https://www.istat.it/it/files//2023/05/STATISTICA\\_TODAY\\_Libri\\_biblioteche.pdf](https://www.istat.it/it/files//2023/05/STATISTICA_TODAY_Libri_biblioteche.pdf)>. Si vedano anche le statistiche culturali del 2022 disponibili qui <<https://www.istat.it/it/archivio/292298>>.

9 Rispetto all'analfabetismo funzionale la rilevazione più attendibile a cui si può far riferimento è il *Programme for the International Assessment of Adult Competencies* (Piaac), programma a livello internazionale con lo scopo di valutare le competenze della popolazione adulta, tra i 16 e 65 anni. Le specifiche competenze valutate con questo programma appartengono a tre aree: *literacy*, *numeracy* e

per tutte che si è trattato di un errore.

Mentre in Italia sta accadendo questo è interessante osservare come dove c'è una tradizione di biblioteca pubblica ben più consolidata e profondamente radicata della nostra la visione è completamente diversa. Lo ha raccontato molto bene Anthony Marx, il Presidente della New York Public Library - una delle istituzioni civiche, culturali ed educative più importanti di New York - in quel bellissimo documentario che è "Ex Libris - The New York Public Library" di Frederick Wiseman, presentato alla 74<sup>a</sup> Mostra cinema di Venezia: «stiamo trasformando le nostre sedi da depositi a spazi magnifici ma passivi a centri educativi», disegnando praticamente una traiettoria. La stessa che anche noi dovremmo cominciare a perseguire.

### *Guardando al presente - il problema del tempo per lo sviluppo umano*

A partire da questa consapevolezza circa l'errore fatto in termini di posizionamento delle biblioteche pubbliche in una operazione che almeno in termini narrativi non è stata per nulla efficace, credo convenga concentrarsi molto seriamente sulle principali ragioni esplicitate da quel 90% circa di persone che nell'ultimo anno ha dichiarato di non aver messo piede in biblioteca. È da lì che bisogna partire.

Le numerose ricerche applicative realizzate in questi anni nell'ambito del Laboratorio di Biblioteconomia sociale e ricerca applicata alle biblioteche - BIBLAB<sup>10</sup>, sia a livello micro che a livello macro, ci hanno permesso di comprendere che alla base della non frequentazione delle biblioteche ci sono tre ambiti da esplorare, come la figura 1 mette bene in evidenza.

Un primo ambito ha proprio a che vedere con la relazione in termini percettivi delle biblioteche con il libro essenzialmente come oggetto e non con la lettura. Una seconda questione è la prossimità fisica, ovvero la mancanza di una biblioteca vicino casa (perché chiusa, o inaccessibile ecc.). Infine, un terzo fattore è il tempo. Le persone sostanzialmente rispondono di non avere tempo libero o di averne

---

*problem solving*. I dati della Ocse-Piaac del 2019 rivelano che il 27,7% della popolazione italiana è analfabeta funzionale. Rispetto all'analfabetismo emotivo ricordo che si tratta della condizione che indica l'incapacità di riconoscere il proprio stato emotivo e dunque di riconoscere quello degli altri.

10 Il Laboratorio di Biblioteconomia sociale e ricerca applicata alle biblioteche - BIBLAB della Sapienza Università di Roma ha l'obiettivo di sviluppare attività di ricerca interdisciplinari, iniziative culturali e scientifiche, forme di didattica sperimentale e innovativa a sostegno della ricerca applicata in campo biblioteconomico, favorendo le contaminazioni interdisciplinari. Si veda <<https://web.uniroma1.it/lcm/laboratorio-%E2%80%93-biblab>>.

poco, comunque insufficiente per frequentare le biblioteche.

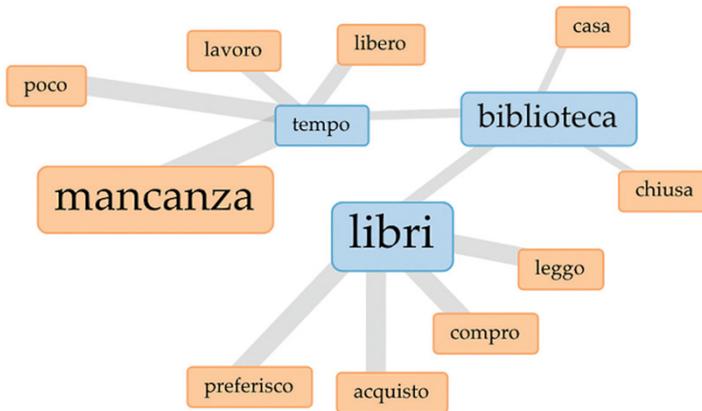


Fig. 1 - Motivazioni della non frequentazione dei non utenti delle biblioteche<sup>11</sup>.

Il tempo è il bene più prezioso che abbiamo e credo sia proprio il caso di riconoscere che nel mondo delle biblioteche è come la faccia su cui poggia il diamante, nessuno la vede ma c'è ed è fondamentale<sup>12</sup>.

Ranganathan lo aveva sottolineato nella sua quarta legge ma negli anni trenta del secolo scorso - quando le cinque leggi sono state formulate<sup>13</sup> - le strutture sociali del tempo erano molto diverse da quelle di oggi e questa è una riflessione che va assolutamente esplicitata. Mentre per esempio la progettazione dello spazio è percepita come un tema cruciale in nessun manuale di biblioteconomia la progettazione del tempo viene trattata come una questione dirimente.

Credo che proprio per questa ragione sia indispensabile in questo momento porre la riflessione sulla identità delle biblioteche e sul loro posizionamento all'interno di una cornice di senso in cui le strutture temporali della società sono più evidenti, altrimenti il rischio anche per la nostra disciplina è di adattarsi su concetti statici divenendo

11 L'immagine della rete di parole è tratta dall'indagine "La biblioteca per te", la più grande ricerca realizzata in Italia sull'impatto delle biblioteche pubbliche che ha coinvolto circa 67.000 persone. A questa ricerca hanno partecipato anche 3.589 persone che hanno risposto di non aver mai frequentato negli ultimi due anni una biblioteca. Il corpus è costituito da 18.176 parole con 2.440 forme di parola uniche. Il grafo delle collocazioni mostra una rete di parole che appaiono con maggiore frequenza. Le parole chiave sono in blu e le parole in prossimità sono in arancione (elaborazione con Voyant tools). Cfr. (Faggiolani, 2021, p. 147).

12 Ho approfondito questa riflessione (Faggiolani, 2023c).

13 Cfr. (Ranganathan, 1931).

“atemporale”.

Su questo si innesta una riflessione indispensabile a mio avviso rispetto ai temi che si affrontano in questo convegno e che sintetizzo facendo mie le parole di Giovanni Solimine nel suo ultimo libro *Cervelli anfibi*: la tecnologia della mente umana ha bisogno di uno spazio e di un tempo preciso di fronte all’atto del leggere<sup>14</sup>.

La tecnologia della mente umana ha bisogno di spazi e tempi precisi quando è in azione di fronte a un testo. Dunque quando le persone ci dicono di «non avere tempo» cosa intendono precisamente?

Nonostante la mancanza sia quasi sempre riferita alla quantità di tempo è bene scendere in profondità e riconoscere che sono almeno tre le sfumature possibili e le questioni che entrano in gioco in questo senso di deprivazione<sup>15</sup>.

### *Il volume del tempo*

La prima è relativa al volume del tempo. La mancanza che sentiamo non può essere fatta semplicemente risalire alla quantità di ore disponibili (per intenderci quelle misurabili con l’orologio). Il tempo libero è aumentato negli ultimi decenni: come ci ricorda il geografo Luc Gwiazdzinski in alcuni suoi interessanti studi in meno di un secolo, l’orario di lavoro si è dimezzato e l’aspettativa di vita è aumentata del 60%. Il tempo libero è quintuplicato e rappresenta quindici anni della vita di un uomo, rispetto ai tre anni del 1900. La durata media del sonno è scesa dalle 9 ore del 1900 a 7,5 ore.

È evidente, dunque, che non è il tempo in sé che determina la possibilità o meno di frequentare una biblioteca - eccetto il caso di orari di apertura fortemente ridotti - perché il modo in cui le persone percepiscono e utilizzano il proprio tempo dipende dal valore e dal significato che attribuiscono ai vari tipi di attività. Dunque, è piuttosto la biblioteca che non si impone abbastanza da diventare parte delle priorità.

### *La disorganizzazione temporale*

La seconda questione, più delicata della prima, è la disorganizzazione temporale, ovvero la sempre più difficile sincronizzazione con le attività degli altri. Questa dimensione ci consente di vedere che il tem-

<sup>14</sup> (Solimine, 2023, p. 37).

<sup>15</sup> Su questo suggerisco qui un percorso di lettura che va ben oltre la biblioteconomia: (Tabboni, 1989). Si veda anche (Tabboni, 1987), (Calabrò, 2021). Altre letture importanti sono (Bonfiglioli, 1990) e (Lefebvre, 2019). Sulla articolazione delle tre sfumature del tempo di cui si parla qui si veda (Wajcman, 2020).

po oltre a un volume ha anche un ritmo e una organizzazione. «Pur essendo un aspetto meno lampante - nota Judy Wajcman - poiché rimanda a esperienze che non sono direttamente connesse a un'oggettiva carenza di tempo, risulta estremamente attuale visto quanto sono state erose quelle pratiche sociali collettive che si basavano su ritmi temporali istituzionalmente stabili. Viviamo in una società in cui la canonica settimana lavorativa, che sincronizzava il lavoro di una rilevante percentuale della popolazione, non è più la norma. Orari flessibili, soluzioni 24/7, e lavori a contratto creano problemi di coordinamento, poiché i tempi e i luoghi di lavoro sono sempre più deregolati e sparsi»<sup>16</sup>.

Questo problema a mio avviso supera per complessità quello della quantità di tempo. Oggi socializzare risulta più difficile per tutti, a causa dell'indebolimento di un ordine socio-temporale condiviso e della conseguente frammentazione delle attività.

Uno degli effetti collaterali di questo aspetto è la solitudine profonda che gli uomini schiacciati nel presente inevitabilmente avvertono<sup>17</sup>. Forse per questo le infrastrutture culturali sono state trascurate ma anche e proprio per questo servono più che mai<sup>18</sup>.

### *Densità temporale*

Infine c'è una terza dimensione che è la densità temporale molto collegata alla disorganizzazione temporale appena vista ma più profonda perché con essa si prende in esame non la sequenzialità delle azioni ma la simultaneità delle attività che l'uso delle nuove tecnologie rende possibile ma che - dobbiamo riconoscere - non ci rende multitasking ma semplicemente molto distratti<sup>19</sup>.

Il concetto di allocazione del tempo che ha a che vedere anche con il tema del «mercato dell'attenzione» presuppone l'urgenza di individuare confini ben definiti tra le diverse attività. È utile ricordare a questo proposito che i legami più intimi e il lavoro emozionale richiedono un tempo più lento, di qualità, senza interruzioni. Un tempo protetto e di cura.

Sulla base di queste tre caratteristiche risulteranno anche più evidenti quelle del tempo in cui viviamo oggi, che seguendo le riflessioni

16 (Wajcman, 2020, pp. 122-123).

17 Rimando a (Hertz, 2021).

18 Queste considerazioni sono state approfondite nel convegno Libro città aperta del 26 settembre 2023 a Milano in cui abbiamo lanciato le 5 tesi per le biblioteche del futuro. Si veda <https://www.fondazionemondadori.it/evento/25698/>. Rimando per la formulazione completa (Faggiolani, 2023b).

19 Si veda (Iotti, 2020).

di Pascal Chabot in un bellissimo saggio di cronosofia chiameremo "Ipertempo"<sup>20</sup>. Si tratta di un tempo frettoloso; quantitativo, dove un minuto vale un minuto che sia futile o decisivo; un tempo accompagnato da un invito costante all'accelerazione; un tempo immediato; completamente schiacciato sul presente; in cui il futuro non sembra possibile. È un tempo nel quale il tempo umano si sta svuotando.

Si tratta di una deriva che porta a una accelerazione quasi patologica, figlia di una logica del profitto e della competitività, che finisce per risultare schiacciante in molti diversi ambiti. Il sociologo Hartmut Rosa individua cinque diverse forme di contrasto all'accelerazione:

1. limiti naturali dove rientrano processi che non possono essere accelerati, per esempio le relazioni affettive;
2. le oasi di decelerazione, ovvero nicchie che non sono state toccate, che sono rimaste esenti dai processi di accelerazione. Pensiamo ai «prodotti fatti come una volta»;
3. la decelerazione come conseguenza disfunzionale, conseguenza dei fenomeni di accelerazione. Un esempio emblematico è il traffico o alcuni fenomeni di depressione;
4. la decelerazione intenzionale: qui a differenza delle oasi di decelerazione che non sono state toccate dai processi di accelerazione, abbiamo una presa di posizione precisa. Sono movimenti ideologici contro il processo di accelerazione e i loro effetti;
5. infine l'inerzia culturale, ovvero fenomeni per i quali siamo arrivati semplicemente al capolinea, l'accelerazione e l'evoluzione stessa non sono possibili. Qui non si dispone più di visioni ed energie nuove<sup>21</sup>.

Le biblioteche in un certo senso e solo dal punto di vista percettivo possono essere considerate "oasi di decelerazione", eppure - ed è questa la mia proposta - esse potrebbero giocare la loro partita sulla "decelerazione intenzionale", ovvero sulla volontà di essere lo spazio di un tempo riconquistato.

Io credo sia necessario avere un atteggiamento molto preciso in questo senso direi militante: c'è bisogno di uno strappo, di una rivoluzione. «Il tempo umano è un residuo - dice Moresco - ed è oltre tutto un residuo colonizzato. Oltre al tempo impiegato per il lavoro e il mantenimento della propria vita, tutto il resto del tempo è colonizzato in mille modi e forme che impediscono la vicinanza a sé e il riconoscimento. Irruzioni e invasioni di ogni tipo, apparecchi e ordigni di ogni tipo, inventati a getto continuo in quest'unica direzione di ricerca». E ci ricorda poco dopo che: «Senza un momento di estremi-

---

20 Cfr. (Chabot, 2022).

21 Cfr. (Rosa, 2015, pp. 33-40).

smo, di rifiuto, di strappo non si può neanche cominciare a pensare di rioccupare il tempo e lo spazio della propria vita e della propria morte, di ricominciare a creare sinapsi e possibilità di rigenerazione personale e di specie e sapienza»<sup>22</sup>.

Ricordiamoci che una delle cose che non possono essere accelerate e hanno bisogno di tempo infatti è la *cura* e per me la lettura rientra pienamente in questa pratica. Uso le parole di Joan Tronto che suggerisce che:

al livello più generale, la cura venga considerata una specie di attività che include tutto ciò che facciamo per mantenere, continuare e riparare il nostro “mondo” in modo da poterci vivere nel modo migliore possibile. Quel mondo include i nostri corpi, noi stessi e il nostro ambiente, tutto ciò che cerchiamo di intrecciare in una rete complessa a sostegno della vita<sup>23</sup>.

### *Guardando al futuro - il processo di umanizzazione*

Queste considerazioni sono importanti soprattutto se applichiamo la postura degli “acrobati del tempo”, per usare una bellissima espressione di Carla Benedetti nel suo bellissimo *La letteratura ci salverà dall'estinzione*<sup>24</sup>, ovvero se tentiamo di spostare l'attenzione verso chi verrà dopo di noi.

Questa postura pare oggi più che mai necessaria se pensiamo che proprio in questo momento di sfacelo collettivo e di grande disagio generalizzato - faccio riferimento al fatto che il nostro rapporto con l'unico pianeta che abbiamo sta arrivando al capolinea<sup>25</sup> - sono in fase di progettazione le biblioteche del futuro - dai Poli civici culturali e di innovazione a Roma alla nuova civica di Torino passando per la Beic di Milano - che sono caratterizzate da un interessante “effetto jet lag”.

Queste apriranno nel 2026 al pubblico ma appunto oggi, in fase di progettazione, è bene guardare agli impatti che avranno avendo in

22 (Moresco, 2009, pp. 5-17).

23 (Tronto, 2006, pp. 118). Il concetto è ripreso in (Botti, 2023).

24 (Benedetti, 2021). L'espressione è ripresa (Anders, 2016, p. 59). Ricordo anche (Benedetti, 2011).

25 Nel 2023 l'Earth Overshoot Day è stato il 2 agosto: si tratta del giorno in cui ogni anno cominciamo a consumare le risorse che avremmo dovuto utilizzare solo a partire dall'anno successivo. Il giorno in cui l'umanità va in rosso. A raccontarci tutto questo è il National Footprint and Biocapacity Accounts di FoDaFo (Footprint Data Foundation) e York University. Potremmo letteralmente dire che ci stiamo mangiando il Pianeta - i ghiacciai, le foreste, l'acqua ecc. - consumando ogni anno quasi il doppio rispetto a ciò che potremmo fare.

mente l'orizzonte del 2030 e oltre<sup>26</sup>. Pensando a queste biblioteche, insomma, è naturale avvertire una sensazione di spaesamento temporale perché ciò che sembra di là da venire in realtà è già qui. Il processo di umanizzazione dipende da noi.

È attraverso le parole di Morin che voglio ricordare che proprio questo è il cammino in cui siamo o dovremmo essere tutti impegnati adesso: il fatto di divenire esseri umani migliori.

È possibile delineare una politica dell'umanità che abbia come scopo quello di perseguire e sviluppare il processo di umanizzazione, inteso come miglioramento delle relazioni fra gli esseri umani, fra le società umane e fra gli uomini e il loro pianeta?

Non potremo eliminare il dispiacere e la morte, ma possiamo aspirare a un progresso nelle relazioni fra esseri umani, individui, gruppi, etnie e relazioni. Rinunciare al migliore dei mondi non significa rinunciare a un mondo migliore<sup>27</sup>.

In questo scenario credo sia fondamentale inserire la lettura, come pratica del sistema del benessere, che, agendo fortemente sui nostri stessi modelli mentali, ha a che vedere con l'evoluzione della nostra specie.

Nel volume di Carla Benedetti, sopra ricordato, prende pian piano corpo una percezione diversa di ciò che chiamiamo lettura. L'autrice evocando anche gli scritti di Antonio Moresco, che come abbiamo visto con alcune sue pagine meravigliose invita a una azione rivoluzionaria e ad essere militanti, ricorda come man mano che riflettiamo sul potere della lettura comprendiamo che essa non è qualcosa di unicamente culturale ma al contrario è una sorta di "invenzione di specie".

La specie umana ha inventato questo incredibile mezzo di «trasmissione psicofisica» di sogni e di ferite che si svolge attraverso lo spazio e il tempo, una «comunione chimica» di pensieri tra individui, lontani tra loro anche millenni. Di fronte all'emergenza tragica in cui ci troviamo, le stesse discipline chiamate convenzionalmente «letteratura» e «filosofia» si caricano di un valore nuovo. È un valore che esse ovviamente possiedono da sempre, ma che ora si impone di nuovo con forza, spingendole fuori dalle loro sfere separate e specializzate<sup>28</sup>.

---

26 Grazie ai fondi del Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza prenderanno forma a Roma entro il 2026 nove nuovi *poli civici culturali di innovazione* a servizio delle comunità a *integrazione* della rete bibliotecaria esistente. A Milano la nuova BEIC, a Torino la nuova Biblioteca Centrale ecc.

27 (Morin, 2022, p. 71).

28 (Benedetti, 2021, p. 121).

La “lettura in profondità” ha conseguenze e ricadute enormi non solo sulla lettura ma più in generale sulla società, sulla dimensione del nostro vivere comunitario. Questo anche le neuroscienze ce lo stanno insegnando, basti pensare agli studi di Wolf in tal senso. Leggere sin da bambini e da ragazzi con una buona attenzione al testo stimola l’empatia, perché ci consente di conoscere e di entrare in relazione con la vita e l’interiorità degli altri, di comprendere le emozioni degli altri<sup>29</sup>.

In gioco, dunque, c’è il nostro pensiero narrativo, quello che ci aiuta a ritrovarci nelle incertezze del presente e del futuro. È attraverso quest’ultimo che si innescano la comprensione, l’elaborazione, l’interpretazione, la rievocazione di fatti ed esperienze che consentono di collocare i fatti stessi nel tempo e nello spazio, di fornire una spiegazione, di dare loro un significato, dunque di progettare azioni e di comunicarle agli altri. Sottotraccia ci sono gli studi di Jerome Bruner<sup>30</sup>.

### *La ricerca applicata di cui abbiamo bisogno in futuro*

In questa giornata è stato posto giustamente l’accento sulla necessità di valorizzare un certo tipo di ricerca applicata al settore delle biblioteche. Si tratta di un tema che mi sta molto a cuore, come la natura e le attività del Laboratorio BIBLAB dimostrano, perché è anche grazie a questa che è possibile agire e ripensare forse la biblioteconomia come campo disciplinare dinamico e vibrante.

È su questo, dunque, che vorrei fare una ultima sottolineatura: la ricerca applicata di cui abbiamo bisogno anche a supporto dei cantieri in corso sopra evocati.

Questa ricerca continua a mio avviso a dover essere guidata dalla domanda che ispira la biblioteconomia sociale<sup>31</sup>: “a quale interesse collettivo rispondono le biblioteche nell’ipertempo, ovvero nel tempo in cui viviamo?” Cosa possiamo fare per rigenerare il nostro pianeta non solo dal punto di vista delle risorse energetiche ma anche in relazione alle risorse dentro di noi e quindi tirare fuori tutta l’energia, l’immaginazione, la speranza e il sogno di cui siamo capaci?<sup>32</sup>

È in questo contesto che mi fa piacere ricordare una linea di ricerca a mio avviso molto promettente che è quella intrapresa con il progetto PRIN NEREIDE - *New Reading Experiences In the Digital Ecosystem* in corso di realizzazione, una collaborazione tra Università di Roma Tre (coordinatore scientifico Gino Roncaglia) e Università Sapienza (con la sottoscritta e Maurizio Vivarelli). Un progetto che intende stu-

29 (Wolf, 2018).

30 (Bruner, 2003).

31 (Faggiolani, Solimine, 2013).

32 (Bendetti, 2009).

diare in modo approfondito come la lettura si colloca nell'ecosistema digitale, la sua relazione con le motivazioni, gli impatti che genera. È anche questo lo sguardo che una biblioteconomia vibrante deve avere, una disciplina più dialogante con altri saperi.

### *Conclusioni*

Occorre liberare e inventare altre energie atrofizzate dentro di noi. Bisogna attingere ad altri sogni perduti e ad altre illusioni, di comunità umana nazionale e mondiale, di prefigurazione psicofisica, di invenzione e pensiero, di verso umano e di lingua che renda ancora tali sogni attingibili in questa immobilizzazione o in questo passaggio. Bisogna liberare altre forze, prepolitiche e postpolitiche, ricominciare a cercare, a tentoni, nel buio, qualcosa di dimenticato<sup>33</sup>.

I grandi cantieri biblioteconomici in corso ci stanno offrendo l'opportunità di agire in modo fortissimo sulla identità della biblioteca del futuro. E a questo proposito è utile richiamare qui un'altra teoria di Merton, quella della "profezia che si autoavvera".

Questo concetto, introdotto nelle scienze sociali nel 1948, ha a che vedere con l'idea che una supposizione per il solo fatto di essere stata pronunciata, determina la realizzazione dell'avvenimento presunto, aspettato o predetto, confermandone in tal modo la propria veridicità.

Cominciamo davvero a credere che le biblioteche sono strumentali allo sviluppo umano, utili al processo di umanizzazione e a valorizzare sempre di più questa narrazione e forse qualcosa di buono potrà accadere.

A tal proposito voglio chiudere il mio intervento facendo mie le parole di Antonio Moresco già ampiamente citato sul potere dei libri che i professionisti delle biblioteche dovrebbero sempre ricordare:

Ma qualche volta succede, immergendosi senza riserve e in totale e creativo raccoglimento dentro alcuni di essi, di vivere un'espansione talmente grande delle nostre facoltà e qualità umane da mandare in frantumi le nostre precedenti pareti, da farci percepire come le pareti del nostro io colonizzato e asservito siano dentro altre pareti infinitamente più grandi. Ci succede di incontrare e di fonderci con una possibilità, una verticalità e un'espansione dimenticate ma che erano già al nostro interno.

Le strade possono essere molte. Non c'è solo questa. Io - che sono uno scrittore e che conosco in prima persona tale esperienza - vi propongo questa irradiante preghiera interiore e questo sconfinamento, in questi tempi in cui è necessario come non mai (anche e so-

---

33 (Moresco, 2009, p. 6).

prattutto all'interno dei movimenti e delle lotte che stanno di nuovo sorgendo) crescere sotto il filo dell'orizzonte, accumulare forze in vista dei combattimenti e dei traboccamenti futuri. Sottrarsi alla sola relazione, alla rete, per andare verso rapporti più profondi, più generativi e più grandi. Provate, ad esempio, a dedicare un anno intero, o anche più (invece che a esasperarvi, a estenuarvi e ad assottigliarvi su ogni misera e astratta contingenza politica, ribattendo colpo su colpo all'interno di questo gioco gregario le cui regole sono stabilite da altri), alla lettura o rilettura di alcune delle opere più grandi che siano mai state concepite attraverso parole da uomini e donne della nostra specie. Non per ritirarvi in una torre d'avorio nell'ora della vergogna e del gelo - o della riapertura delle lotte sociali - ma, al contrario, per aumentare le vostre possibilità umane e la vostra vicinanza al mondo. Però leggetele con continuità, una di seguito all'altra, in edizioni dai caratteri ben leggibili per permettere a ciò che sta dietro le parole di vivere e respirare. Conquistatevi una o due ore ogni giorno (o ogni notte), uno stato di solitudine e profondo raccoglimento, coi cellulari spenti, i computer spenti, una condizione di libertà interiore e di espansiva calma. Per dissodare il terreno, prima di poter cominciare a parlare d'altro, a pensare ad altro. Provate e vedrete quanto sono grandi gli spazi in cui - senza saperlo - siamo immersi e a cui possiamo attingere. Per ritornare più ricchi e rigenerati nel mondo che ci contiene<sup>34</sup>.

## Bibliografia

- Anders, G. (2016), *Nemmeno "soltanto che saremo stati"*. In: Anders, G., *Brevi scritti sulla fine dell'uomo*, a cura di Devis Colombo. Trieste: Asterios Editore, pp. 57-59.
- Benedetti, C. (2009), 'Internazionale di specie', *Il primo amore - Giornale di sconfinamento*, vol. 2, no. 5, pp. 77-97.
- Benedetti, C. (2011), *Disumane lettere. Indagini sulla cultura della nostra epoca*. Roma-Bari: Laterza.
- Benedetti, C. (2021), *La letteratura ci salverà dall'estinzione*. Torino: Einaudi.
- Bonfiglioli, S. (1990), *L'architettura del tempo. La città multimediale*. Napoli: Liguori.
- Botti, C. (a cura di) (2023), *Who cares?: come ripensare una politica democratica*. Roma, Castelvecchi.
- Bruner, J. S. (2003), *La mente a più dimensioni*. Roma-Bari: Laterza.
- Calabrò, A. R. (a cura di) (2021), *La trama del tempo e i luoghi dell'ambivalenza: il percorso intellettuale di Simonetta Tabboni*. Milano:

34 (Moresco, 2009, pp. 12-13).

Ledizioni.

Chabot, P. (2022), *Avere tempo. Saggio di cronosofia*. Roma: Treccani.

Faggiolani, C. (2015), 'Contro le unanticipated consequences della valutazione quantitativa della ricerca: il Leiden Manifesto for research metrics', *AIB studi*, vol. 55, no. 3, pp. 427-438, doi: <<https://doi.org/10.2426/aibstudi-11366>>.

Faggiolani, C. (2021), *Biblioteca casa delle opportunità: cultura, relazioni, benessere Report dell'indagine "La biblioteca per te"*. Roma: Sapienza Università Editrice.

Faggiolani, C. (2023a), 'Contro i pavimenti appiccicosi. A proposito di biblioteche, lettura e futuri possibili', *cheFare la Rivista - Appunti sulla biblioteca contemporanea*, pp. 4-10, <[https://che-fare.com/che-fare-media/2023/11/laRivista\\_cheFare\\_autunno23\\_bibliotecacontemporanea.pdf](https://che-fare.com/che-fare-media/2023/11/laRivista_cheFare_autunno23_bibliotecacontemporanea.pdf)>.

Faggiolani, C. (2023b), 'Le cinque tesi per le biblioteche che verranno', *AG Cult Letture lente*, 10 ottobre 2023, data di consultazione 10 febbraio 2024, <<https://www.agenziacult.it/notiziario/le-cinque-tesi-per-le-biblioteche-che-verranno/>>.

Faggiolani, C. (2023c), 'Riprogettare il tempo delle biblioteche per lo sviluppo umano', *Che fare*, 30 marzo 2023, data di consultazione 10 febbraio 2024, <<https://www.che-fare.com/almanacco/riprogettare-il-tempo-delle-biblioteche-per-lo-sviluppo-umano/>>.

Faggiolani, C. e Solimine, G. (2013), 'Biblioteche moltiplicatrici di welfare. Verso la biblioteconomia sociale', *Biblioteche oggi*, vol. 31, no. 3, pp. 15-19, doi: <<http://dx.doi.org/10.3302/0392-8586-201303-015-1>>.

Hertz, N. (2021), *Il secolo della solitudine. L'importanza della comunità nell'economia e nella vita di tutti i giorni*. Milano: Il Saggiatore.

Iotti, L. (2020), *Otto Secondi. Viaggio nell'era della distrazione*. Milano: il Saggiatore.

Latour, B. (2017), *Tracciare la rotta. Come orientarsi in politica*. Milano: Raffaello Cortina.

Lefebvre, H. (2019), *Elementi di ritmanalisi. Introduzione alla conoscenza dei ritmi*. Siracusa: Lettera Ventidue; Venezia: IUAV.

Merton, R. K. (1936), 'The Unanticipated Consequences of Purposive Social Action', *American Sociological Review*, vol. 1, no. 6, pp. 894-904.

Montanari, L. (2019), 'Musica e yoga: la biblioteca ora è sociale', *la Repubblica*, 14 dicembre 2019, data di consultazione 10 febbraio 2024, <[https://firenze.repubblica.it/cronaca/2019/12/14/news/musica\\_e\\_yoga\\_la\\_biblioteca\\_ora\\_e\\_sociale-300897744](https://firenze.repubblica.it/cronaca/2019/12/14/news/musica_e_yoga_la_biblioteca_ora_e_sociale-300897744)>.

Moresco, A. (2005), *Lo sbrego*, Milano: Bur, 2005.

Moresco, A. (2009), 'Che fare?', *Il primo amore - Giornale di sconfin-*

- mento*, vol. 2, no. 5, pp. 5-17.
- Morin, E. (2022), *Svegliamoci*, Milano: Mimesis.
- Ranganathan, S. R., (1931), *The Five Laws of Library Science*. Madras: The Madras Library Association; London: Edward Goldston Ltd.
- Rosa, H. (2015), *Accelerazione e alienazione: per una teoria critica del tempo nella tarda modernità*. Torino: Einaudi.
- Solimine, G. (2023), *Cervelli anfibi, orecchie e digitale. Esercizi di lettura futura*, Fano: Aras Edizioni.
- Tabboni, S. (1989), *La rappresentazione sociale del tempo*. Milano: Franco Angeli.
- Tabboni, S. (a cura di) (1987), *Tempo e società*. Milano: Franco Angeli.
- Tronto, J. C. (2006), *Confini morali. Un argomento politico per l'etica della cura*. Reggio Emilia: Diabasis.
- Wajcman, J. (2020), *La tirannia del tempo. L'accelerazione della vita nel capitalismo digitale*, Roma: Treccani.
- Wolf, M. (2018), *Lettore, vieni a casa. Il cervello che legge in un mondo digitale*. Milano: Vita e Pensiero.



## Nota introduttiva alla seconda sessione

di Giovanni Di Domenico

*Consentitemi di aprire con ringraziamenti sentiti e non rituali al Dipartimento di Studi storici e al Corso di laurea magistrale in Scienze del libro, del documento, del patrimonio culturale dell'Università di Torino, specificamente nelle persone di Sara Dinotola e Maurizio Vivarelli, per aver organizzato questo corposo seminario e per avermi invitato a partecipare. Molte grazie anche alla Biblioteca civica centrale che ci ospita.*

*Più che un'introduzione vera e propria, vi proporrò una piccola cornice, poche riflessioni stimolate dalle letture degli ultimi mesi e da qualcuno dei tantissimi spunti interessanti che ho ascoltato stamattina. Lo farò partendo da alcune parole chiave, le parole che stiamo usando a proposito della biblioteca pubblica, e per una ragione ovvia: il lessico è il termometro migliore per misurare il grado di evoluzione e i cambiamenti che attraversano i campi disciplinari e le attività professionali. Mi sono perciò divertito a stilare una semplice lista di termini: nulla di tassonomico, nessuna rappresentazione grafica, e forse niente di serio, ma un elenco che qualcosa lascia intravedere, secondo me, di ciò che bolle in pentola nei laboratori di idee e nei cantieri della biblioteca contemporanea.*

*Mi riferisco a parole o a locuzioni più o meno "nuove" o anche consuete, ma adatte a veicolare nuovi significati. "Spazio" ("semiotico", "bibliografico", "immersivo") è una di queste: inizio da suggestioni torinesi, come è giusto. Evidentemente, lo spazio fisico/architettonico, digitale, virtuale della biblioteca sta reclamando grande attenzione interpretativa e idee in grado di organizzarlo in quanto ambiente di senso nel mondo contemporaneo. Lo spazio fisico, in particolare, si sta riaffermando quale elemento costitutivo di identità, nonostante la battuta d'arresto della pandemia e del distanziamento. Ce lo raccontano anche le migliori realizzazioni in campo internazionale.*

*Un'altra parola chiave è "centralità", di volta in volta della lettura, delle collezioni, dei bisogni, dei servizi di accesso alle risorse. E forse centrali sono le relazioni tra questi nodi (estendendo, se vogliamo, anche il già metabolizzato «only connect» di Michael Gorman). Riconoscere centralità a un elemento piuttosto che a un altro aiuta a caratterizzare ora la fisionomia della biblioteca pubblica ora le vocazioni disciplinari della biblioteconomia, mettendo così in rilievo indirizzi di scuola.*

Altre parole si incontrano frequentemente: “accesso locale alla conoscenza”, ripreso spesso dai documenti IFLA, oppure, in misura maggiore rispetto al passato, “dati” e “metadati”, con l’espressione “data driven” a raccomandare uno stile d’indagine e un orientamento interpretativo e decisionale. Si delinea anche una “biblioteconomia dei dati”, abbracciando sia applicazioni disciplinari e bibliotecarie guidate dalla raccolta ed elaborazione di dati di varia provenienza sia la gestione dei dati generati dalle biblioteche stesse. Ciò solleva problemi che forse stiamo trascurando e che riguardano da un lato le infrastrutture da creare e dall’altro le competenze necessarie e la formazione professionale. Ancor prima, a me sembra che dobbiamo riprendere a ragionare sull’antico argomento epistemologico del rapporto dati/conoscenza. Mi sono imbattuto, leggendo un fresco e accurato tascabile di Mauro Guerrini (Biblioteconomia. Roma: AIB, 2023) in una citazione testuale di Paolo Bisogno, una frase che avevo dimenticato. Bisogno, più di 40 anni fa, definiva le attività della documentazione (intesa come disciplina) una «comunicazione di conoscenza offerta sotto forma di dati elaborati con rigorosi criteri ed omogenee procedure». Che si debba ricominciare da lì?

Parallelamente, dilaga il linguaggio dell’intelligenza artificiale: “AI generativa”, “chatbot”, “algoritmo”, “input/output” (che eravamo abituati a usare in altri contesti sistemici), insieme con termini che esprimono preoccupazione e dilemmi etici, come “allucinazioni” e “bias”. Ci torneremo su.

Poi il lessico della sostenibilità: “sviluppo sostenibile”, “ecosistema”, ma anche “complessità”, “relazione/relazioni”, “resilienza”, con riferimenti obbligati agli obiettivi dell’Agenda ONU 2030. Anche su questo punto tornerò in conclusione.

Ci stiamo, intanto, confrontando con l’analisi e la critica dei “modelli” di biblioteca pubblica e stiamo recuperando, soprattutto con Anna Bilotta, la valenza metodologica di un approccio comparato.

Il *côté* sociale della biblioteca pubblica, da ultimo con echi della *critical librarianship*, è accostato mediante termini quali “diversità”, “equità”, “inclusione”, “benessere”, “qualità della vita” ecc. L’“uguaglianza”, tuttavia, è nominata un po’ meno: mi chiedo perché, visto che le disuguaglianze economiche e culturali, oltre che ambientali, tendono drammaticamente ad aumentare, come documenta il Rapporto ASviS Territori 2023.

Un intero glossario ridisegna il rapporto con la comunità, altra questione assai dibattuta: “cittadinanza attiva”, “prossimità”, “infrastrutture di comunità”, “creazione di comunità”, “presidio”, “sistema di alleanze”, “polifunzionalità”, “biblioteca partecipata”.

E però basta: mi fermo sulle parole che riconsiderano forme e pratiche della lettura nella dieta mediatica degli utenti (o delle persone in generale) e nello storytelling della biblioteca: “mondi narrativi”, “transmedialità” e “crossmedialità”, “multimodalità” e relative sfumature.

Potremmo continuare a lungo, ovviamente, magari soffermandoci an-

*che su termini in calo d'uso ma non accantonati, come "impatto" (per inciso: forse non è un caso che il Manifesto IFLA-Unesco delle biblioteche pubbliche 2022 abbia voluto ribadire che «La ricerca corrente dovrebbe concentrarsi sulla valutazione dell'impatto delle biblioteche e sulla raccolta di dati, al fine di dimostrare ai decisori politici l'utilità delle biblioteche per la società»).*

*Il mio elenco è senza dubbio approssimativo e disordinato, ma può darsi che riesca abbastanza a rappresentare una rinnovata e positiva pluralità di letture della biblioteca pubblica (Maurizio Vivarelli accennava efficacemente, stamattina, alla «varietà dei punti di vista interpretativi»), delle sue molteplici funzioni, delle criticità e delle potenzialità, di destinazioni possibili, in parte di conio originale e con alcune fratture di continuità rispetto a un passato anche vicino.*

*Diciamo, a margine e schematicamente, che c'è da riposizionare l'idea della biblioteca "di base" dentro scenari globali che recano un doppio segno:*

- il primo segno è quello della crisi: un intellettuale autorevolissimo come Edgar Morin, un grande vecchio, teme che il nostro tempo stia vivendo una crisi di civiltà, una perversa combinazione di stragi e guerre atroci, collasso climatico, malferma salute culturale e politica delle democrazie. È l'infinito e desolato paesaggio che la cultura dell'ascolto, del rispetto e del dialogo, di cui diceva Elena Borsa, è costretta a percorrere;*
- ma recano, gli scenari globali, anche il segno di inedite sfide tecnologiche, come quelle dell'IA generativa, il cui esito, i cui effetti sulla vita quotidiana, sull'economia e sulla società della conoscenza avranno, in un modo o nell'altro, una portata epocale e stanno già determinando accelerazioni impensabili anche rispetto alle sostenute velocità della rivoluzione digitale.*

*Crisi globale e sfide dell'IA sono i macroscenari del presente e del futuro prossimo con cui sono destinate a confrontarsi le biblioteche. Se ci spostiamo, invece, sui contesti locali, le parole chiave di prima testimoniano di una bella discussione in corso su ciò che le biblioteche pubbliche possono dare oggi a un welfare culturale da rimodulare e rilanciare nelle realtà metropolitane e urbane e nei territori, pur con la consapevolezza dei ritardi e arretramenti che affiorano dalle indagini post-pandemia sul funzionamento e sull'uso delle biblioteche stesse.*

*Questi scambi di comunicazione, infine, ci portano fin dentro la biblioteca pubblica, al cospetto dei suoi indirizzi strategici e operativi e parimenti delle sue difficoltà, richiamano le esperienze d'uso che ne fanno i cittadini (usi dello spazio, dei servizi, delle collezioni, usi che modificano e riconfigurano ininterrottamente identità e immagini della biblioteca), ci tengono al corrente di sperimentazioni intelligenti come Reading(&)Machine e di prospettive avanzate di progettazione biblioteconomica. Alludo, comples-*

sivamente, a uno sforzo elaborativo, che in alcuni casi (Torino e Milano, ma non solo) orienta progetti bibliotecari di notevole respiro e riflette una ricchezza di idee e proposte all'altezza della casistica internazionale. È uno sforzo che fa ben sperare, anche perché vede impegnate tante persone giovani e registra proficue collaborazioni interdisciplinari, oltre che quella, classica, indispensabile, tra bibliotecari e biblioteconomi.

Dopodiché, alcune di queste linee di ricerca e attività sembrano prendere strade divergenti, verso le quali spingono il profilo culturale e bibliografico da una parte e il profilo sociale dall'altra della biblioteca pubblica. La mia è una semplificazione voluta e brutale: me ne servo, perché sono convinto che separare e contrapporre queste due dimensioni non ci porti lontano, se l'obiettivo è migliorare il modestissimo radicamento delle biblioteche pubbliche nelle comunità, nei territori e nei mondi di vita delle persone. Tali mondi di vita sono numerosi e complessi, proprio nel significato etimologico di intrecciati, "tessuti insieme". Fa bene Vivarelli a ricordare, talvolta, le parole di Luigi Crocetti sulla mancanza di uno scopo circoscrivibile per la biblioteca pubblica, sul suo orizzonte di senso dettato soltanto dalle ragioni dell'umano, degli esseri umani. Oggi queste ragioni traballano, sono più che mai complesse: ogni cosa che concerne il genere umano è connessa ad altre, è in relazione con altre, e la biblioteca deve vivere dentro questa complessità, deve fare appunto un lavoro di tessitura. La sua visione culturale dovrebbe allora tenersi distante dalla frammentazione e dall'appiattimento tecnicistico dei saperi (e l'intelligenza artificiale non governata rischia di portarci proprio in quella direzione) e da qualsiasi espressione di isolamento intellettuale e culturale: penso, per esempio, a fenomeni dell'infosfera come le bolle di filtraggio e l'odio social, che sono la vera metafora di ciò che sta diventando la sfera pubblica studiata da Habermas.

Se cerchiamo una sintesi per le diverse vocazioni sociali e culturali della biblioteca pubblica, dobbiamo forse partire da tre livelli di impegno, collegabili alla valorizzazione, all'esercizio e all'ampliamento di diritti di cittadinanza (inclusa la cittadinanza digitale):

1. curare e alimentare le relazioni con il contesto di appartenenza (e in fondo la valutazione d'impatto rientra in tale ambito, come ci ha ricordato, recentemente, Giovanni Solimine);
2. lavorare, come si è sempre fatto, ma oggi con leve straordinarie (che vanno dal Web semantico ai sistemi di IA), sulla qualità delle relazioni che collegano tra loro dati, informazioni e conoscenze;
3. trasferire alle persone e alle comunità, moltiplicandole, opportunità e capacità culturali e sociali di due tipi: a) opportunità e capacità di accesso alle risorse, lettura consapevole, apprendimento, sviluppo intellettuale e pensiero critico, affinamento del gusto e dell'immaginazione, educazione emotiva; b) opportunità e capacità di relazione, partecipazione, protagonismo civico. Il tutto si può iscrivere nell'orizzonte di liberazione delle potenzialità umane sovente invocato da Amartya Sen.

*Non uno scopo solo, quindi, non un solo tavolo verde: scommettere su più tavoli, oltrepassare confini.*

*Una considerazione finale la riservo al concetto di biblioteca sostenibile. Un paio di anni addietro, abbiamo provato a riconoscergli carattere di paradigma e a sottoporlo al dibattito con un volume collettaneo (Il paradigma della biblioteca sostenibile, a cura di Giovanni Di Domenico, con Anna Bilotta, Concetta Damiani, Rosa Parlavecchia. Milano: Ledizioni, 2021). Non so se ci siamo riusciti. Sono però convinto che sia un tema da non abbandonare, un tema che evoca la capacità di durare, interpella le biblioteche sull'etica della responsabilità, esige uno sguardo olistico sulle loro relazioni. Solo in parte esso ha come oggetto l'individuazione del ruolo che le biblioteche possono svolgere a vantaggio dello sviluppo sostenibile (nelle tre direzioni: sociale, economica e ambientale), oggetto peraltro importantissimo e già frequentato dalla letteratura e dalla pratica biblioteconomica. Mi pare altrettanto interessante, più in generale, che il nostro mondo si appropri di elementi di pensiero sostenibile: per esempio, l'idea che la disinformazione e le fake news pongano un problema di ecologia dell'infosfera; per esempio, l'idea che la cultura del libro e del documento, la conoscenza registrata, le collezioni siano a loro volta ecosistemi e che nella tutela e nello sviluppo sostenibile di questi ecosistemi, nella diffusione di consapevolezza civile e sociale al riguardo, ci sia per le biblioteche un'opera di civiltà da compiere, un'occasione di riscatto umanistico e solidarietà fra le generazioni da cogliere. Tutto ciò attiene al profilo culturale non meno che al profilo sociale della biblioteca pubblica.*

*La stessa sicurezza e affidabilità dell'intelligenza artificiale generativa, di cui si parla in termini normativi, di rispetto del diritto d'autore e di controllo dei dati di input (è di questi giorni l'accordo europeo sull'AI act), è una questione che ha a che fare con vantaggi e rischi dell'innovazione e che dev'essere affrontata in ottica di sostenibilità ed equità. Occorre prepararsi all'appuntamento.*



# *Il libro: prodotto culturale e di mercato. Promuovere la lettura, promuovere la vendita*

di Elena Ranfa

Il libro - e l'intero mondo che lo circonda - è da sempre immerso in una tensione dialettica che coinvolge da una parte il suo essere prodotto editoriale, merce che porta profitto a chi lo produce e dall'altra quello di essere un bene, uno strumento che veicola conoscenza all'individuo che lo incontra attraverso l'atto del leggere. Questa dualità, che può essere intesa anche come una sorta di ambiguità, che caratterizza l'essenza del libro, apre alle possibili interpretazioni delle differenti dimensioni che esso può rappresentare: da quella giuridico-economico, ad una socio-culturale, senza dimenticare quella artistica o più squisitamente personale, intima, che prevede un dialogo, un colloquio tra il libro e il suo lettore.

La vita emotiva, interiore, degli uomini ha trovato nei libri quella comprensione, quel colloquio, quell'intima rispondenza a sé che non sempre gli altri uomini - quelli concreti in carne e ossa - sono stati in grado di offrire<sup>1</sup>.

Queste molteplici e interconnesse dimensioni si tenteranno di indagare, i diversi ruoli che il libro nella sua straordinaria complessità interpreta all'interno di un quadro dove si confrontano - e spesso scontrano - forze contrastanti, da una parte la qualità di produzione, le ambizioni culturali, dall'altra la logica ferrea del profitto e del mercato; equilibrio difficile ma che da sempre è da pungolo per l'intera filiera che vede i legittimi interessi economici e strategici intrecciarsi con la volontà di perseguire un progetto editoriale significativo anche dal punto di vista culturale.

Tali premesse consentiranno di riflettere sulla centralità del "promuovere" la vendita e la lettura del libro e osservare come intorno al termine promozione si incontrino le esperienze, le attività, gli obiettivi in prima istanza dell'editoria e poi della biblioteca.

---

1 (Ferrari, 2014, pp. 14-15).

## *Il libro come bene: tra dimensione giuridica ed economica<sup>2</sup>*

Nell'inquadrare il libro sotto un profilo giuridico, ci si è innanzitutto domandati se il libro possa essere assimilato ai beni comuni, anche alla luce di questa dualità che lo caratterizza; se infatti la conoscenza può essere considerata ascrivibile tra i commons, l'oggetto deputato più di altri alla conservazione e trasmissione della stessa, potrebbe essere annoverato tra questi.

Il libro infatti, pur essendo un prodotto generato da un'industria per portare profitto<sup>3</sup> e per questo soggetto alle regole di mercato, è altresì un mezzo attraverso il quale si veicolano testi i quali trasmettono a loro volta informazioni, idee, conoscenza capace di indirizzare lo sviluppo non solo culturale di una società<sup>4</sup>.

Yuval Noah Harari ha affermato che alla base del dominio umano sulle altre specie viventi sta quella trasformazione cognitiva che ha portato gli uomini a creare sistemi di linguaggio e, successivamente, di scrittura con cui non solamente si sono organizzati in società e civiltà<sup>5</sup>, ma tramite i quali sono anche stati in grado di strutturare il pensiero complesso, oltretutto di elaborare costrutti sociali, immagini, idee e quindi conoscenza<sup>6</sup>. Conoscenza che in questa prospettiva è ascrivibile ai beni comuni, intendendo per comune «tutto ciò che si ricava dalla produzione sociale, che è necessario per l'interazione sociale e per la prosecuzione della produzione, come la conoscenza, i linguaggi, i codici, l'informazione, gli affetti e così via»<sup>7</sup>.

2 Su questo si veda (Ranfa, 2023, pp. 13-17).

3 Gian Arturo Ferrari sulla nascita dell'impresa editoriale evidenzia come questa conservi un ruolo strategico nel valorizzare le differenti dimensioni del libro: «Se i libri hanno potuto nella realtà dei fatti tenere in gran parte fede alla loro vocazione illuminista e progressista e migliorare la vita degli uomini lo si deve in larga misura alla spesso e tanto deprecata editoria industriale», e ancora «Nell'editoria industriale cambia il soggetto. Che non è più il libro, ma diviene la produzione, rispetto alla quale il libro singolo figura solo come un elemento, certo importantissimo (specie quando ha successo), ma comunque sempre sostituibile», evidenziando la centralità del libro come prodotto (Ferrari, 2014, pp. 107-115).

4 Da Francesco Bacone a Michel Foucault: nel corso dei secoli molti studiosi e intellettuali hanno portato avanti una riflessione sul rapporto tra potere e sapere. Si vedano (Bacone, 1992) e (Foucault, 1976).

5 (Harari, 2018).

6 (Harari, 2019).

7 (Hardt e Negri, 2010, pp. 7-8). La riflessione sulla conoscenza come bene comune si allarga poi alla ricerca scientifica e a come questa produca nuova conoscenza che va considerata bene comune se vuole innescare virtuosamente altri percorsi di ricerca e quindi nuovi saperi; «Per produrre conoscenza scientifica, i metodi, le informazioni e le idee più rilevanti ricavate dalla ricerca che si è accumulata nel passato devono restare aperte e accessibili all'intera comunità scientifica mediante un complesso sistema di cooperazione, di comunicazione e di circola-

Ciononostante, malgrado il *commoning* ricomprenda e utilizzi la conoscenza<sup>8</sup>, è difficile trovare classificazioni che definiscano in maniera chiara il libro quale bene comune.

Del resto, anche a livello normativo, non è semplice categorizzare i beni comuni e tra i tentativi più significativi in Italia non può non essere ricordato il lavoro portato avanti dalla Commissione Rodotà istituita nel 2007 per la riforma del codice civile in materia di beni pubblici, dei quali la Commissione ha fornito elenchi esemplificativi, che includono beni già classificati dalla dottrina come comuni, ma anche beni qualificati come pubblici dalla legislazione vigente, e, inoltre, beni sia pubblici che privati d'interesse pubblico sottoposti a peculiare tutela, come i beni culturali<sup>9</sup>. Anche in questo caso il libro non viene ricompreso tra gli elenchi, malgrado alcune sue caratteristiche siano assimilabili ai beni comuni come il fatto di poter essere messo a disposizione, qualora sia ben conservato, di utenti per l'osservazione, lo studio e la consultazione, di poter essere passato da persona a persona o essere donato e soprattutto di essere a disposizione di una comunità e di concorrere all'accrescimento socio culturale della stessa.

Queste caratteristiche fanno ricadere l'oggetto libro nella sfera dei beni con un valore pubblico e necessariamente interferiscono nella definizione degli elementi che lo interessano come bene economico di natura privata<sup>10</sup>.

Prodotto con l'intento di generare profitto, il libro si inserisce nei meccanismi di mercato propri di un bene privato, conservando però alcune peculiarità di un bene pubblico come l'assenza di rivalità nel consumo - un libro può essere letto e riletto da più persone - e la non escludibilità dal consumo<sup>11</sup> - un libro conservato in una biblioteca pubblica non deve essere precluso a nessun utente. La sua dimensione pubblica è inoltre garantita dal contenuto veicolato:

Le informazioni contenute in un libro hanno tutte le caratteristiche di inappropriabilità e di indivisibilità ed è socialmente desiderabile che abbiano la massima diffusione, come è desiderabile che per il consumatore sia disponibile la massima varietà e le capacità necessarie per fruirne<sup>12</sup>.

---

zione tra laboratori e ricercatori che animano conferenze, pubblicazioni. Quando viene prodotta una nuova conoscenza, essa deve diventare comune se la si vuole utilizzare come base per il sapere scientifico del futuro», (*ivi*, pp. 150-151).

8 Su questo si veda (Hess, 2009).

9 (D'Alberti, 2019, p. 173).

10 (Silva, Gambaro e Bianco, 1992).

11 Sui concetti di non rivalità e non escludibilità si veda (Acocella, 1998, pp. 175-177).

12 (Gambaro, 1992, p. 10).

Nonostante questi aspetti assimilino il libro a un bene pubblico, il libro come ogni bene privato sottostà alle regole dettate dal mercato; gli imprenditori investono nel processo di realizzazione di un prodotto inaccessibile se non dietro pagamento. Il libro si muove quindi entro due mondi non appartenendo pienamente né all'uno (bene pubblico) né all'altro (bene privato). «In qualche modo si potrebbe sostenere che in generale il valore di un libro come bene pubblico tanto è più alto tanto più genera esternalità positive nel consumo»<sup>13</sup>. L'editoria dovrebbe altrettanto muoversi tenendo in considerazione queste due coordinate quasi contraddittorie del libro, cercando di bilanciare interessi economici e strategici con l'ambizione di portare avanti un progetto culturale rilevante per la comunità.

Il libro inquadrato nella sua veste economica è innanzitutto un prodotto, un bene utile a soddisfare una domanda e un bisogno, per il quale fine concorrono i diversi attori che animano la filiera editoriale. In un sistema concorrenziale infatti ogni segmento del mondo editoria si adopera affinché il libro superi con successo ogni fase necessaria (progettazione, realizzazione, promozione, distribuzione e vendita) e sia un prodotto in grado di generare profitto.

Nel tentare di analizzare il libro nella sua dimensione più marcata economicamente, si ripresentano quella dualità e quei confini sottili che ne rendono complessa una definizione univoca: tra bene di consumo e bene di investimento o strumentale, tra bene banale e bene problematico, tra bene di massa e focalizzato.

La prima ambiguità interpretativa risiede nel classificare il libro come bene di consumo o di investimento; la contabilità nazionale lo inquadra nella prima categoria in quanto impiegato per fornire un'utilità diretta al consumatore finale, in un rapporto di immediatezza tra acquisto e fruizione; la letteratura di intrattenimento sembrerebbe rispondere a queste caratteristiche. Al contrario il libro può essere annoverato tra i beni di investimento o strumentali se, in un determinato processo produttivo, consente la creazione di altri beni; a questa caratteristica possono per esempio rispondere i libri scolastici o i testi professionali<sup>14</sup>. Anche in questo caso però una categorizzazione netta risulta poco possibile, in quanto è innegabile come la lettura per esempio di un romanzo possa favorire, anche nel lungo termine, lo sviluppo umano e culturale di un individuo, tanto da indirizzarlo verso processi virtuosi in grado di giovare a un sistema produttivo e dunque di contribuire alla realizzazione di beni ulteriori.

Altra definizione e distinzione che riferita al libro risulta sfumata è

---

13 (Ivi, p. 11).

14 Un libro di testo per la scuola viene consumato al fine dell'apprendimento; un libro professionale accresce competenze che possono essere 'investite' per innescare nuove attività di produzione.

quella tra bene problematico o banale<sup>15</sup>. Per beni banali si intendono quei beni che vengono consumati con frequenza, non durevoli e dal non elevato valore unitario; i beni problematici al contrario vengono acquistati meno frequentemente e sono beni durevoli o semidurevoli. Per i primi, proprio per il loro consumo abituale, il lettore dispone di tutte le informazioni necessarie (prezzo, modalità di utilizzo, etc.) prima del loro acquisto; per i secondi invece, proprio perché possiedono caratteristiche tecniche merceologiche più complesse, è richiesta un'attività di ricerca prima dell'acquisto da parte del consumatore, affinché possa valutare le diverse proposte dal mercato. Le due definizioni non sono così nette se applicate al libro, che pur prevedendo l'acquisizione di informazioni e richiedendo un processo di ricerca finalizzato all'acquisto (bene problematico), ha un valore unitario così poco elevato da poter essere considerato un bene banale.

Un'ulteriore definizione di bene applicabile al prodotto libro è quella che distingue un bene di massa da uno focalizzato, ovvero un bene a largo consumo o uno specializzato, per un pubblico di nicchia.

All'ultima categoria appartiene per esempio un libro specializzato destinato a un pubblico selezionato; alla prima invece può essere associato un best seller che può essere considerato un bene a largo consumo. Saranno le scelte strategiche dell'editore e del suo ufficio marketing e delle aziende di promozione editoriale a orientare le proposte alla luce delle caratteristiche del prodotto e della linea editoriale che si intende perseguire, puntando o sulla larga scala (sempre considerando la bassa penetrazione del prodotto libro rispetto ad altri prodotti di consumo nella popolazione) o individuando un preciso segmento di mercato, differenziando per rispondere alle esigenze di una clientela di nicchia.

Il bene economico libro può infine essere considerato un bene durevole o a fecondità ripetuta in quanto non esaurisce la sua utilità nel momento dell'impiego ma può essere più volte utilizzato<sup>16</sup> e rispondere al soddisfacimento di un bisogno.

### *I "ruoli" della promozione*

La dimensione economica del libro, il suo essere prodotto pensato per la vendita, lo vede inserito in un circuito<sup>17</sup>, in un processo nel quale

---

15 Su questa distinzione si veda ancora (Gambaro, 1992, pp. 12-15).

16 In questo senso la biblioteca, in particolare quella pubblica, è l'istituzione culturale che con i suoi servizi consente al libro di rappresentare in pieno la dimensione del libro come bene a fecondità ripetuta.

17 Sui differenti modelli di circuito del libro e sulle diverse interpretazioni dei rapporti di forza che regolano i ruoli dei singoli attori della filiera nonché

diversi attori, con le loro peculiarità e professionalità, concorrono al suo successo (o insuccesso).

Tra l'editore e il libraio e quindi il lettore, si colloca un segmento strategico della filiera rappresentato dal processo distributivo; tale processo si articola essenzialmente in tre attività: la promozione, la distribuzione e la logistica.

In questo percorso ci concentreremo sulla prima fase, quella della promozione<sup>18</sup>, non solo perché riveste un ruolo determinante nel ciclo di vita di un libro, ma anche perché rappresenta l'anello che prima di altri cerca di mettere in connessione il libro, pronto per essere immesso sul mercato, con il punto di vendita e quindi con il lettore.

La promozione, in passato detta anche propaganda, consiste nell'attività portata avanti dalla rete vendita che prevede, su indicazione dell'editore, la presentazione attraverso gli agenti dei nuovi libri in uscita ai librai e altri rivenditori, grazie alla presentazione della cedola, una vera e propria carta d'identità del libro dove sono contenuti i dati bibliografici, l'immagine della copertina e un testo di presentazione che illustra gli elementi di interesse del libro e le informazioni sull'autore.

Ma se questa definizione descrive uno degli aspetti, se pur fondamentale della promozione, non è sufficiente a chiarire il ruolo strategico che questo settore gioca nel determinare il successo di un libro e di conseguenza dell'editore e del libraio che alla rete vendita si rivolge per soddisfare i propri interessi economici e perseguire il proprio progetto culturale.

Diverse e numerose sono infatti le attività e i compiti di un promotore che deve essere in grado di fornire suggerimenti sulla quantità di lancio di una novità o sull'appeal della copertina, valutare i parametri tra prodotti proposti e target clientela, raccogliere feedback, comunicare in maniera efficace con il distributore, guidare la gestione degli invenduti e molto altro.

Proprio per questa centralità che svolge nel processo distributivo del libro, gli editori, se possono<sup>19</sup>, gestiscono questa fase in maniera autonoma, diretta, attraverso agenti interni alla casa editrice o con una rete vendita dedicata. Questo garantisce ai grandi player del mercato

---

dei condizionamenti esterni, si veda il modello socio-culturale di Robert Darnton (Darnton, 1982) e (Darton, 1994), quello che analizza il circuito come sistema di comunicazione proposto da Thomas R. Adams e Nicolas Barker (Adams e Barker, 1993) o come sistema di mediazione avanzato da Rachel Malik (Malik, 2008) e da Michael Bhaskar (Bhaskar, 2013).

18 Sul concetto di promozione e sul ruolo che questa giochi nella filiera del libro si veda (Ranfa, 2023, pp. 43-49).

19 Si stima che possano sostenere una promozione diretta gli editori che abbiano un fatturato pari a circa 10-15 milioni di euro annui.

editoriale di avere un proprio promotore nei territori che cura i loro interessi in maniera esclusiva e consente loro anche di suddividere i propri brand in più linee di vendita e promozione per ottenere una maggiore visibilità dei propri prodotti nelle librerie. Accanto a questa modalità di promozione definita diretta, vi è una promozione indiretta che riguarda gran parte degli editori e che consiste nell'affidarsi a un'azienda terza, che può afferire a grandi gruppi editoriali o essere indipendente. Le aziende che erogano tale servizio impongono all'editore costi fissi concordati pari mediamente tra il 7% e il 9%, calcolati sul prezzo di copertina.

La centralità di questa fase nel circuito del libro diventa oggi più che mai determinante in un mercato in continua evoluzione dove la costante è il cambiamento, veloce e inaspettato come mai in passato. Promuovere significa quindi non solo riuscire a interpretare le idee dell'editore e le aspettative del consumatore finale (il lettore) e soddisfare le esigenze del rivenditore, ma anche leggere i cambiamenti in atto e tentare di dare risposte adeguate in termini di servizio e di programmazione strategica, così da facilitare la sopravvivenza dei piccoli editori e librai e favorire la biodiversità culturale.

In questi significati, in questi obiettivi che la promozione deve perseguire, tra garantire risultati positivi di mercato e percorsi culturali credibili e arricchenti, ritroviamo quella natura duale del libro che inevitabilmente condiziona ogni passaggio del circuito editoriale.

La promozione riguarda infatti da un lato l'editore e gli altri attori della filiera nel senso di favorire "l'incontro tra prodotto e cliente", dall'altro le biblioteche e le istituzioni culturali e di formazione con il significato di facilitare "l'incontro tra libro e lettore"; promuovere quindi "l'incontro ermeneutico-esperienziale tra un'opera e chi ne fruisce", ovvero la lettura, attivando quel dialogo, quel colloquio che evoca la dimensione più intima del libro. Dimensione nella quale "l'incontro" con l'opera diviene una vera e propria esperienza che trasforma in maniera significativa colui che ne è partecipe. Il rapporto con l'opera, come con un libro, equivale a una mediazione tra il nostro essere interpreti e ciò che ci viene trasmesso in un testo e questa è appunto, una profonda esperienza di verità e, insieme, di trasformazione<sup>20</sup>. In questo senso il lettore dialoga con il testo, con il libro e questo facilita il dialogo con l'altro.

Promuovere la vendita e promuovere la lettura significa quindi non solo favorire l'incontro tra l'individuo e il libro, il dialogo tra il lettore e l'opera ma anche il dialogo tra lettore e lettore, in quel circolo generativo di un discorso sociale ispirato al "colloquio reale" di rap-

---

20 Cfr. (Gadamer, 1983).

porti comunicativi non distorti<sup>21</sup>.

Promuovere, nel senso letterale di spingere avanti, far avanzare, far progredire, vuole significare anche investire in processi virtuosi e fare scelte coraggiose, perché queste ricadono nella società nel suo complesso. Se l'editore dovrà lavorare affinché non si corra il rischio che un'opera, che potrebbe essere significativa per la crescita culturale e il progresso della conoscenza della società, resti inedita perché non garantisce previsioni di vendita soddisfacenti, altrettanto enti pubblici, amministrazioni locali, istituzioni di formazione dovranno programmare piani e orientare risorse che favoriscano la lettura e il conseguente accrescimento culturale della comunità.

Promuovere la lettura con tutti gli elementi e le implicazioni ad essa legate, significa infatti cooperare a un'idea di comunità aperta e democratica, capace di dialogare, di trasmettere conoscenza e di far incontrare gli individui in un confronto autentico tra differenze.

## Bibliografia

- Acocella, N. (1998), *Fondamenti di politica economica*. Roma: Carocci.
- Adams, T.R. e Barker, N. (edited by) (1993), *A Potencie of Life: Books in Society: the Clark Lectures 1986-1987*. London: The British Library.
- Apel, K. O. (1977), *Comunità e comunicazione*. Torino: Rosenberg & Sellier.
- Bacone, F. (1992), *Novum Organum*, a cura di Enrico de Mas. Roma; Bari: Laterza.
- Bhaskar, M. (2013), *The Content Machine: Towards a Theory of Publishing from the Printing Press to the Digital Network*. London: Anthem Press.
- D'Alberti, M. (2019), *Lezioni di diritto amministrativo*. Torino: Giappichelli.
- Darnton, R. (1982), 'What Is the History of Books?', *Daedalus*, vol. 111, no. 3, pp. 65-83.
- Darnton, R. (1994), *Il bacio di Lamourette*. Milano: Adelphi.
- Ferrari, G. A. (2014), *Libro*. Torino: Bollati Boringhieri.
- Foucault, M. (1976), *Sorvegliare e punire: nascita della prigione*, traduzione di Alceste Tarchetti. Torino: Einaudi.
- Gadamer, H. G. (1983), *Verità e metodo*. Milano: Bompiani.
- Gambaro, M. (1992), *I confini dell'industria editoriale*. In: Silva, F.,

---

21 Cfr. (Apel, 1977).

- Gambaro, M. e Bianco, G.C. (1992), *Indagine sull'editoria. Il libro come bene economico e culturale*. Torino: Edizioni della Fondazione Agnelli.
- Harari, Y. N. (2018), *Homo Deus. Breve storia del futuro*. Milano: Bompiani.
- Harari, Y. N. (2019), *Sapiens. Da animali a dèi*. Milano: Bompiani.
- Hardt, M e Negri, A. (2010), *Comune. Oltre il privato e il pubblico*. Milano: Rizzoli.
- Hess, C. (2009), *La conoscenza come bene comune*. Milano: Bruno Mondadori.
- Malik, R. (2008), 'Horizons of the Publishable: Publishing in/as Literary Studies', *Project Muse*, vol. 75, no. 3, pp. 707-735.
- Ranfa, E. (2023), *Il processo distributivo del libro. Uno sguardo sull'editoria in Italia*. Milano: Editrice Bibliografica.
- Silva, F., Gambaro, M. e Bianco, G. C. (1992), *Indagine sull'editoria. Il libro come bene economico e culturale*. Torino: Edizioni della Fondazione Agnelli.



# *Analogico/digitale nelle collezioni delle biblioteche pubbliche 2000-2021. Il contesto USA e il rapporto con Europa e Italia*

di Giulio Blasi

## *Premessa. Italia vs Europa vs USA*

L'uso esteso di contenuti digitali nelle biblioteche pubbliche di ente locale (le public library nel mondo anglosassone) è cominciato nei primi anni 2000 negli USA e attorno al 2010 in Italia e nei principali paesi europei. Si tratta di un tempo sufficiente per un primo bilancio di lungo periodo e per cominciare a dare qualche risposta - basata su dati - a domande che sono state sempre trattate, sinora, come proiezioni ipotetiche verso il futuro:

- come si è evoluto il rapporto tra analogico e digitale in biblioteca?
- quali politiche di sviluppo delle collezioni sono state perseguite?
- come hanno reagito le biblioteche all'emergenza delle grandi piattaforme digitali nei primi 20 anni del XXI secolo?
- che impatto hanno avuto le politiche sul digitale sulle performance delle biblioteche?
- che rapporto c'è tra evoluzione del digitale e numero di visite *on site* alle biblioteche?

Sebbene il prestito digitale bibliotecario sia iniziato in Europa pressoché ovunque attorno al 2011 (dunque più di 10 anni fa), non possediamo per l'Europa dati sui diversi paesi, e laddove esistono i dati non possediamo un dataset che ci permetta di comporre una serie storica completa.

Se consideriamo il caso italiano, possiamo osservare come nessuno degli enti teoricamente interessati alla compilazione o almeno alla raccolta di statistiche sull'argomento (ISTAT, AIB, ICCU) abbia ancora elaborato una politica di raccolta dati. Dal 2009 (data di lancio del servizio MLOL) a oggi, le uniche attività di elaborazione di statistiche nazionali si devono all'iniziativa autonoma di operatori come la Horizons Unlimited (la società che appunto gestisce il servizio MLOL).

Le singole biblioteche e le singole reti territoriali utilizzano localmente i dati estraibili dalla piattaforma MLOL ma non esiste una iniziativa coordinata (né a livello regionale né tantomeno nazionale) di raccolta ed elaborazione dati.

La situazione italiana è abbastanza comune in Europa come testimoniato dal primo rapporto EBLIDA sull'e-lending che mostra differenze sostanziali nella completezza, longitudinalità, tipologia dei dati disponibili nei diversi paesi. Nel momento in cui negli USA si registra (per l'anno 2023) un nuovo record nel numero di prestiti digitali in biblioteca (622 milioni contro i 500 dell'anno precedente), il rapporto EBLIDA (2022) ci restituisce un panorama europeo estremamente differenziato e con performance a macchia di leopardo relativamente alla capacità delle biblioteche di intermediare contenuti digitali e di raccogliere sistematicamente i dati relativi al loro uso.

La situazione degli USA è estremamente diversa. Oltre ai dati di performance - comparabili in Europa solo con Danimarca e Germania - la differenza cruciale con l'Europa è la disponibilità di dati sistematici grazie al "Public Library Survey" dell'IMLS che fornisce dati e statistiche sulle 9.000 public library statunitensi (e le relative 17.000 sedi) dai 50 stati più il District of Columbia e gli "outlying territories". Si tratta di dati relativi alle visite, alla circolazione, l'entità delle collezioni, gli orari del servizio pubblico, il personale, le risorse elettroniche, entrate e spese di gestione, numero delle sedi. E i file sono disponibili dal 1992. Difficile sottovalutare la differenza incredibile tra longitudinalità, completezza e sistematicità dei dati USA in contrapposizione alla frammentazione e alla inconsistenza nella raccolta di dati europea. A mia conoscenza nessun paese europeo offre dati pubblici di questa qualità sulle proprie biblioteche pubbliche.

Per queste ragioni, la mia analisi si concentra sugli USA e solo occasionalmente metterò in gioco dati italiani e di altri paesi europei soprattutto per mettere in chiaro gli effetti deleteri della mancanza di dati nel nostro contesto.

In particolare prenderò in esame l'intervallo 2000-2021 (estremi inclusi)<sup>1</sup>.

### *Il contesto: le visite alle public library USA 2000-2021*

Il ventennio 2000-2021 è il periodo cruciale per l'affermazione dei servizi bibliotecari digitali nelle public library americane. La digitalizzazione dell'editoria (non del libro) era naturalmente un processo già pienamente in atto nel 2000 e anche nel mondo bibliotecario molte

---

<sup>1</sup> Si veda la sezione finale di questo articolo per indicazioni sulle fonti dei dati impiegati.

cose erano già accadute sul tema della digitalizzazione delle risorse nei decenni precedenti e in particolare negli anni '90. Non rientra negli scopi di questo contributo delineare una storia di questi fenomeni sui quali peraltro esiste una eccellente bibliografia<sup>2</sup>. Mi limiterò a schematizzare in un'immagine una cronologia di alcuni eventi cruciali per la storia delle biblioteche digitali (fig. 1). Il riferimento alla recessione globale post-2007 ci servirà a contestualizzare più avanti alcuni dati di carattere economico.

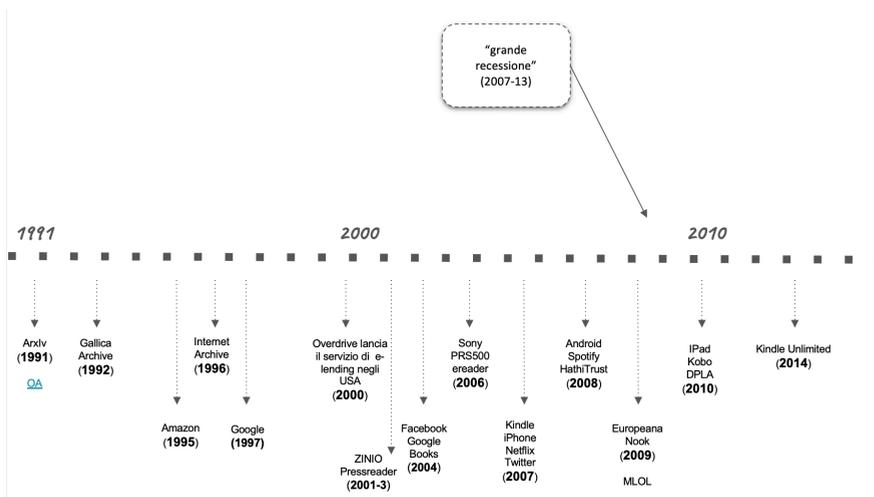


Fig. 1 - Cronologia

Quando nel 2000 Overdrive lancia il proprio servizio di prestito digitale degli ebook<sup>3</sup>, molto è già successo nel settore dell'editoria e delle biblioteche digitali: progetti come ArXiv (una pietra miliare nella storia del movimento Open Access), Gallica (ancora oggi un modello nei processi di digitalizzazione dei beni culturali), Amazon (che ha dal 1995 raggiunto una posizione semi-monopolistica globale nel settore dell'e-commerce librario e in particolare della vendita di ebook e audiolibri), Internet Archive (che avrebbe ricoperto un ruolo decisivo negli anni 2000 nei processi di mass digitization assieme a Google) ne sono esempi decisivi.

<sup>2</sup> Nella sterminata bibliografia sull'argomento mi limito a suggerire la lettura di (Thompson, 2021).

<sup>3</sup> Si veda questo video da un telegiornale del 2003 dedicato al funzionamento del servizio di e-lending nella public library di Cleveland: <<https://www.youtube.com/watch?v=oE8ngfrvMd8>>.

Analizzando la serie storica dei dati IMLS, il primissimo fenomeno che emerge considerando l'intero periodo esaminato è una curva a campana che vede crescere le visite fisiche alle biblioteche tra il 2000 e il 2009 e registra invece una diminuzione costante delle stesse tra il 2009 e il 2019 cui segue il crollo radicale dovuto al lockdown per la pandemia. Tra il 2000 e il 2009 le visite crescono da 1.146.539.851 a 1.591.799.914 mentre nel 2019 - subito prima della pandemia - il numero è sceso a 1.254.323.452. Si guadagna quasi mezzo miliardo di visite tra il 2000 e il 2009 e se ne perdono oltre 337 milioni nel decennio successivo (fig. 2).

Visite alle Public Library USA 2000-2021

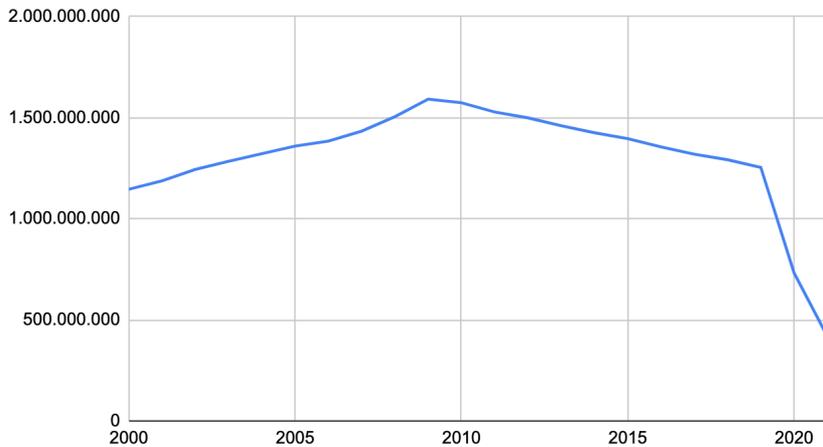


Fig. 2 - Visite alle public library USA 2000-2021

Se sovrapponiamo la cronologia schematica in figura 1 con la curva delle visite in figura 2, emerge chiaramente che l'inizio nel declino delle visite fisiche alle biblioteche inizia dopo la sequenza di innovazioni Internet che arrivano sul mercato tra il 2000 e il 2009: la nascita di banche dati di quotidiani e periodici digitali di larga diffusione (Zinio, Pressreader), la nascita di Facebook, il lancio dei servizi Kindle di Amazon, l'evoluzione degli smartphone touch e dei tablet, i progetti di mass digitization di "Google Books", oltre naturalmente - come già ricordato - ai servizi di e-lending e alla crisi economica post-2007. Tutti questi fattori (e altri che qui non considero) hanno probabilmente influenzato il calo delle visite.

Quello che mi pare importante sottolineare è che questo calo è un fenomeno stabile e di lungo periodo, un fenomeno che è difficile non

interpretare come una linea di tendenza strutturale nel rapporto tra pubblico e biblioteche. Il secondo elemento - che come vedremo ha però un esito del tutto controintuitivo rispetto al dato del calo delle visite - è che questi numeri sembrano preludere a una diminuzione della performance bibliotecaria in termini di circolazione e più in generale di mediazione documentale.

### *Collezioni, acquisti e circolazione di risorse analogiche e digitali nelle public library USA, 2000-2021*

Ma che rapporto c'è tra questa tendenza nelle visite fisiche alle biblioteche e le dinamiche di prestito nelle biblioteche? Qual è la stata l'evoluzione della circolazione di documenti analogici e digitali nel periodo considerato? E in che modo si sono evolute le politiche di acquisto e spesa in questo ventennio?

Partiamo anzitutto da una definizione delle tipologie di materiali presi in considerazione. In generale, il Public Library Survey dell'IMLS suddivide le collezioni nel modo seguente (tab. 1):

*Tab. 1 - Classificazione delle tipologie dei documenti (IMLS)*

<b>A</b>	<b>Non-Electronic Material (Physical Items)</b>	Libri a stampa, periodici cartacei, video e audio su supporti fisici (incluso il materiale specificamente per bambini e ragazzi)
<b>B</b>	<b>Electronic Material</b>	«Materials that are distributed digitally online and can be material accessed via a computer, the Internet, or a portable device such as an e-book reader. Types of electronic materials include e-books and downloadable electronic video and audio files. Electronic materials packaged together as a unit and checked out as a unit are counted as one use. Include circulation only for items that require a user authentication, and have a limited period of use».

<b>C</b>	<b>Electronic Information</b>	«Full-content units or descriptive records examined, downloaded, or Electronic Information otherwise supplied to user, from online library resources that require user authentication but do not have a circulation period. Examining documents is defined as having the full text of a digital document or electronic resource downloaded or fully displayed. Some electronic services do not require downloading as simply viewing documents is normally sufficient for user needs».
----------	-------------------------------	--

I dati sulla circolazione che ci interessano per la nostra analisi sono raggruppati in tre variabili nel PLS (tab. 2):

*Tab. 2 - Dati sulla circolazione*

<b>Total Circulation</b>	A + B
<b>Electronic Material Circulation</b>	B
<b>Total Collection Usage</b>	A + B + C

Per quanto concerne la spesa per l'incremento delle collezioni, le tre variabili di nostro interesse sono le seguenti (le lettere fanno riferimento alla classificazione nella tabella 1) (tab. 3):

*Tab. 3 - Variabili relative alla spesa per l'incremento delle collezioni*

<b>Total Expenditures on Library Collection</b>	A + B + C
<b>Electronic Material Expenditures</b>	B + C
<b>Budget per l'acquisto di Materiali non elettronici</b>	A (articolato in una serie di variabili che qui vengono considerate solidalmente)

Partiamo dalle politiche di acquisto e incremento della collezione e in particolare dai libri (variabile BKVOL nel PLS). La variabile BKVOL indica il totale dei volumi a stampa (“Print materials, including books, serial back files, and government documents”) e la curva mostra un andamento simile a quello della visita con una decrescita graduale e costante a partire dal 2010 (fig. 3). Il decremento del totale significa sostanzialmente che le nuove acquisizioni non compensano gli scarti. La riduzione complessiva tra il 2000 e il 2021 è di oltre 150 milioni di volumi.

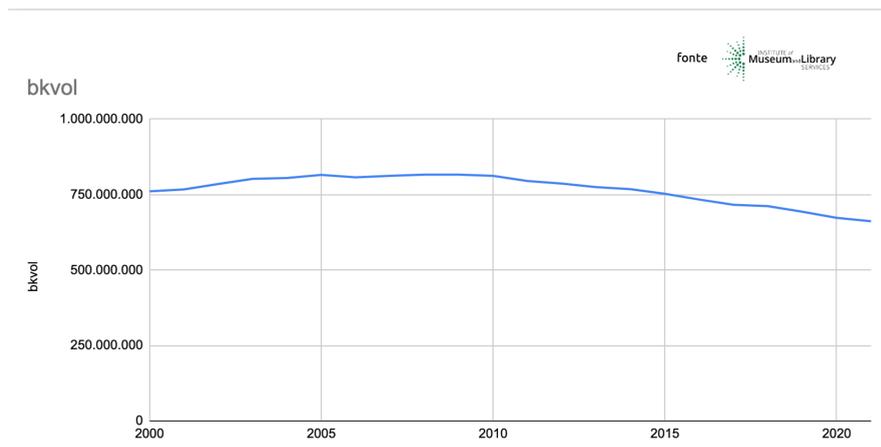
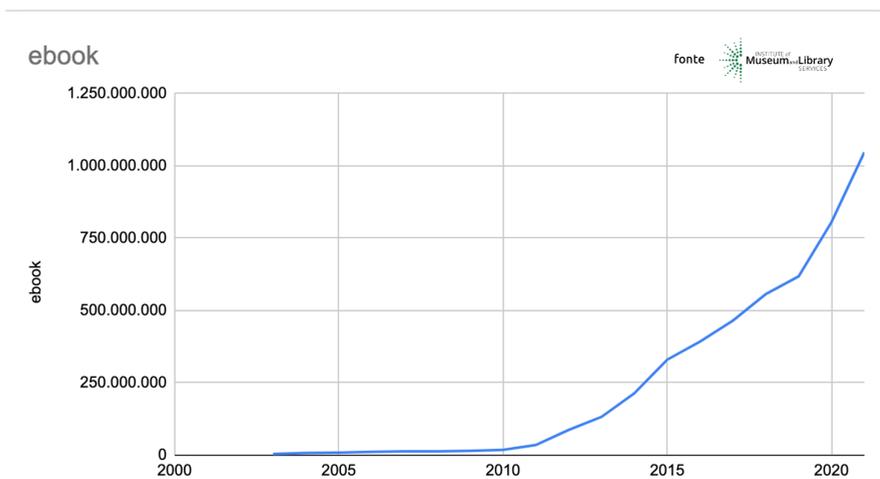


Fig. 3 -Variabile BKVOL nel PLS

Nello stesso periodo il numero di licenze di ebook possedute dalle public library USA è passato da 0 a oltre 1 miliardo di unità (fig. 4). Nel 2021 le biblioteche americane possedevano un totale di 661.919.570 volumi a stampa e 1.046.687.219 licenze di ebook. Gli ebook posseduti dalle biblioteche pubbliche americane nel 2021 costituivano il 58% del totale di libri (analogici e digitali).



*Fig. 4 - Ebook*

Nel settore dei materiali audio (“Audio materials (including records, audiocassettes, audio cartridges, audio discs—including audio-CD-ROMS, audio reels, talking books, and other sounding recordings”) il PLS distingue due variabili relative alle risorse fisiche (Audio\_PH) e digitali (Audio\_DL). La ricostruzione della curva relativa a queste due variabili nel ventennio mostra una riduzione dei supporti fisici sempre a partire dal 2009 ma accompagnata da una vera e propria impennata nell’acquisizione di licenze digitali di album e brani musicali nello stesso periodo (fig. 5). Si noti che Spotify è un servizio nato nel 2008 e che dal 2011 (in particolare negli USA con Freegal) emergono servizi basati su licenze di album musicali in download/streaming dedicati alle biblioteche.

## audio(\_PH) e audio\_DL

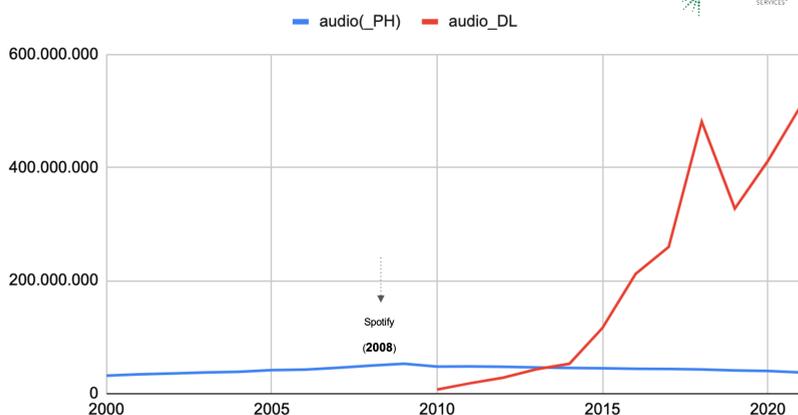


Fig. 5 - Audio

Una articolazione analoga si trova sul mondo video (“Video materials including video tapes, DVDs, video CD-ROMs, etc.”) dove si distinguono le variabili relative ai supporti fisici e digitali (Video\_PH e Video\_DL) che mostrano però - al contrario delle altre tipologie di risorse - una crisi molto meno pronunciata dei supporti analogici dal punto di vista dei titoli complessivi nelle collezioni che solo negli ultimissimi anni hanno cominciato ad includere estensivamente licenze digitali (fig. 6).

## video(\_PH) e video\_DL

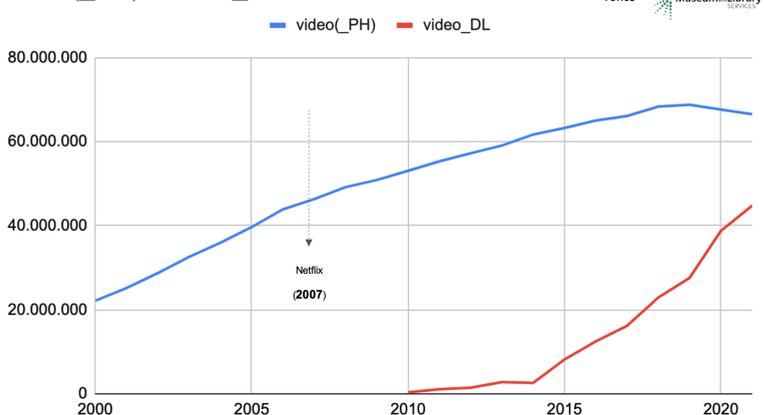


Fig. 6 - Video

Gli abbonamenti cartacei e digitali ai periodici (variabili “subscrip” ed “e-subscrip” nel PLS poi assorbiti in un diverso sistema di monitoraggio) mostrano già prima del 2010 una dinamica di conversione dall’analogico al digitale. La cronologia anticipata del fenomeno dipende dal fatto che l’editoria digitale periodica (inclusi i servizi B2B/istituzionali) si affermano nel pubblico di massa già dagli inizi degli anni 2000 (mentre nel caso degli ebook la popolarità di massa del nuovo supporto è legata al lancio delle grandi piattaforme commerciali come Amazon Kindle) (fig. 7).

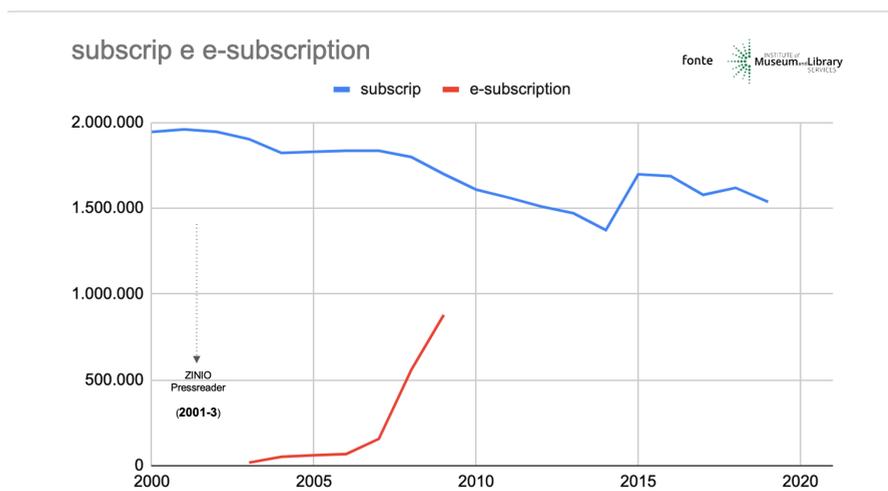


Fig. 7 - Subscrip ed e-subscrip

Infine, le public library americane hanno registrato negli ultimi 20 anni un incremento progressivo delle sottoscrizioni a basi di dati (monitorate con le variabili “Database” fino al 2015 ed “elecoll” dal 2014. Presumibilmente le sottoscrizioni a periodici/quotidiani elettronici in figura 7 monitorati come titoli singoli fino al 2009, rientrano dal 2010 in poi (come pacchetti di contenuti) nelle variabili relative alle basi di dati (fig. 8).

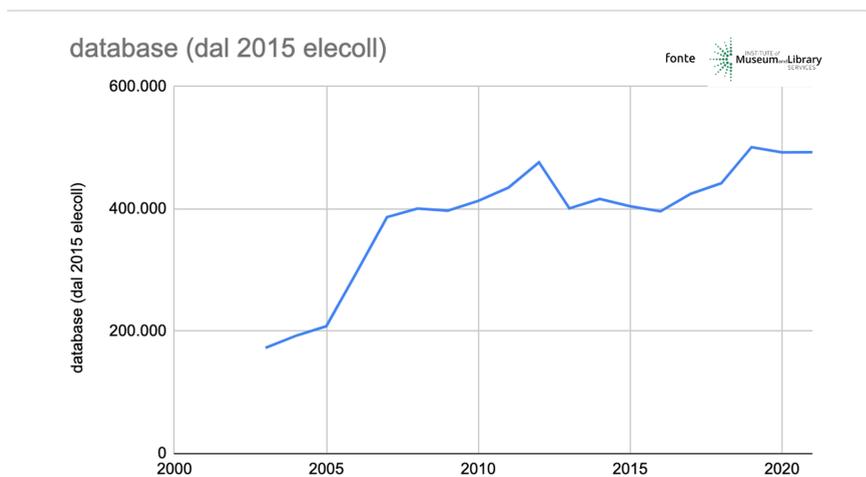


Fig. 8 - Database

Esaminiamo ora i macro-valori economici relativi agli investimenti sulle collezioni nel medesimo periodo. La serie storica di IMLS ci permette di studiare l'evoluzione della spesa digitale nel suo complesso in rapporto alla spesa per i materiali analogici. La variabile "ELMATEXP" conteggia infatti le "Operating expenditures for electronic (digital) materials (including ebooks, e-serials, government documents, databases, electronic files, reference tools, scores, maps, or pictures, including materials digitized by the library)". In questo ambito i fenomeni da osservare sono tre: a) una crescita continua del budget complessivo per le collezioni (ad eccezione del periodo 2008-2013, in coincidenza con la grande recessione e la crisi post-Lehman Brothers) sebbene la crescita sia sostanzialmente un mantenimento del potere d'acquisto di inizio periodo per l'intero ventennio; b) una diminuzione costante del budget per i materiali analogici a partire dal 2008; c) una crescita costante del budget digitale sin dal 2000 (fig. 9).

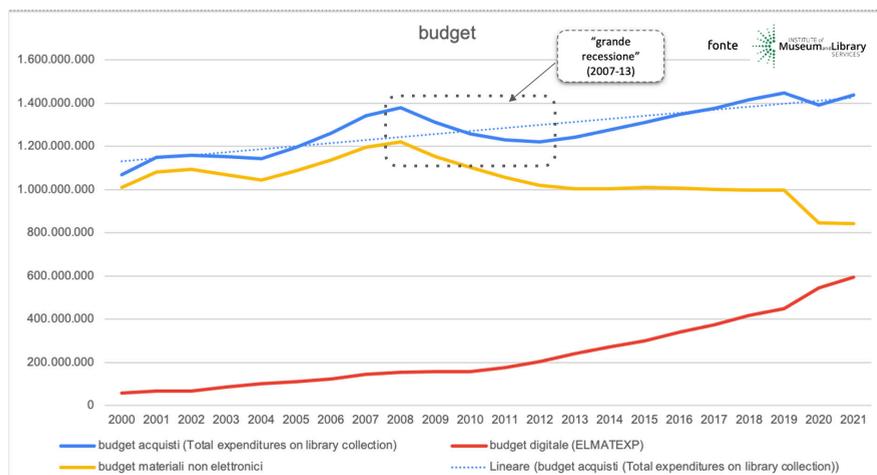


Fig. 9 - Budget

Nel 2021 la spesa complessiva per la collezioni è stata di 1.437.246.343\$ di cui 594.978.945\$ per il digitale (voci B e C nella Tabella 1), 842.267.398\$ per i documenti analogici: il 38,26% sul digitale e il 61,73% sulle risorse analogiche.

Incidentalmente, non si può non notare come il livello di spesa USA per le collezioni delle public library sia incredibilmente (non ci sono altri aggettivi possibili) più alto di quello italiano ma anche di quello europeo in generale. Queste differenze rimangono enormi anche al netto delle differenze demografiche tra i due paesi.

Vediamo ora, infine, gli effetti di queste politiche di sviluppo delle collezioni e di budget sulla circolazione (fig. 10). In questo ambito dobbiamo distinguere cinque variabili differenti (v. tab. 2):

- la "total circulation" che indica il totale dei prestiti analogici e dei prestiti digitali delle risorse caratterizzate da restrizioni temporali (tipicamente, ebook audiolibri, film);
- la variabile "ELMATCIR" che indica i soli prestiti digitali a tempo
- la variabile "ELINFO" che indica l'accesso a documenti digitali senza restrizioni di tempo (tipicamente il *retrieval* di documenti e materiali da database);
- la "total collection usage" che somma la "total circulation" con i valori della variabile ELINFO, in pratica sommando davvero tutte le transazioni documentali della biblioteca (analogiche e digitali, a tempo e non);
- la circolazione di materiale analogico.

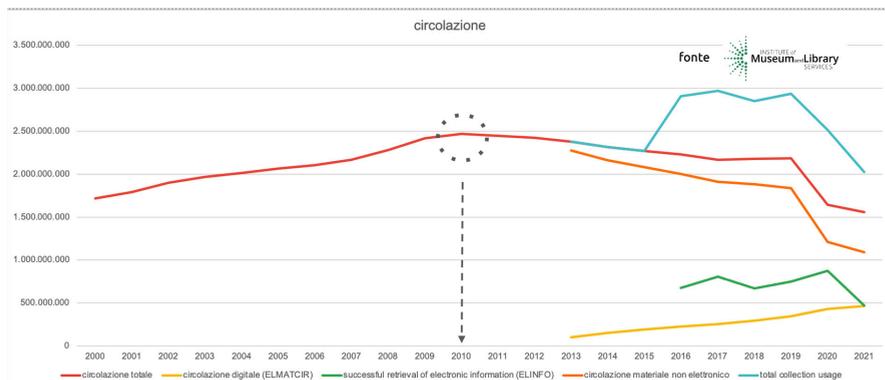


Fig. 10 - Circolazione

Può essere utile focalizzare il periodo 2013-2021 (fig. 11):

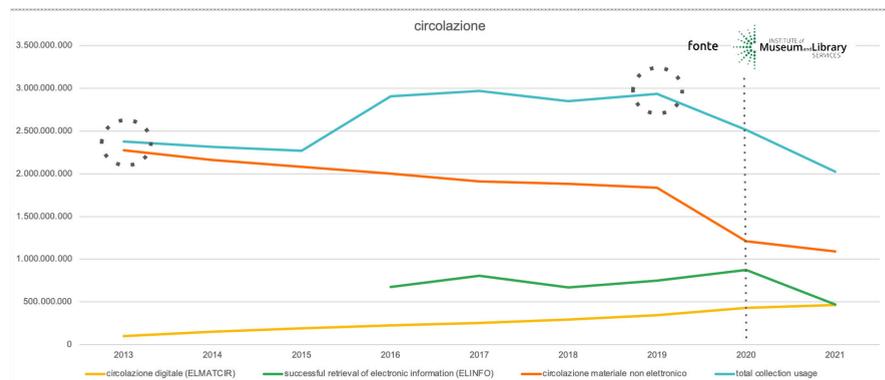


Fig. 11 - Circolazione 2013-2021

I dati sulla circolazione mostrano di nuovo alcune tendenze molto chiare, in particolare arrestando la nostra analisi al 2019, prima della pandemia: a) decremento costante dei prestiti analogici, b) aumento costante dei prestiti digitali e c) dell'accesso a basi di dati informative.

Se consideriamo i soli prestiti digitali a tempo sommati alla circolazione analogica, la performance delle biblioteche americane accumula un deficit di quasi 280 milioni di prestiti tra il 2010 e il 2021 (il 2010 rappresenta l'anno con la maggiore circolazione nel ventennio). Se consideriamo invece la "total collection usage" (aggiungendo quindi le transazioni relative alle risorse digitali non a tempo), vediamo che la performance delle biblioteche americane è enormemente miglio-

rata nel decennio, non il contrario: abbiamo infatti ben 750.284.451 transazioni in più nel 2019 rispetto al 2010.

In conclusione, da questa rassegna basata sui dati IMLS emerge in modo netto una politica americana di sviluppo del digitale in biblioteca di lungo periodo che ha addirittura anticipato il mercato retail degli ebook e degli audiolibri. I dati sulla circolazione mostrano un adattamento delle biblioteche americane a un mutato scenario di consumo di libri, audiolibri, periodici, musica e film. Questo adattamento ha consentito di assorbire largamente il calo di visite alle biblioteche e la crisi del prestito analogico, migliorando addirittura la performance complessiva delle biblioteche anche in rapporto all'anno di massima espansione della circolazione (il 2010). Il 2020 - nel primo anno di pandemia - presentava ancora dati di "total collection usage" superiori a quelli del 2010. Si tratta di un dato che non ha potuto ovviamente essere confermato nel 2021 ma che indica comunque una resilienza straordinaria del sistema bibliotecario che sarebbe stata semplicemente inimmaginabile senza il contributo delle risorse digitali.

### *I dati italiani (ed europei) sul digitale in biblioteca*

Sebbene l'azienda che dirigo dia piena disponibilità alla fornitura di dati per istituzioni e agenzie interessate al mondo delle biblioteche, i nostri dati non vengono al momento utilizzati e non entrano a far parte delle statistiche ufficiali a livello nazionale. È mia intenzione avviare, a partire dal 2024, una rete di collaborazioni che permetta di superare questa impasse difficilmente giustificabile.

In questa sede possiamo però esaminare - in forma ipotetica - cosa accadrebbe se le biblioteche italiane venissero rappresentate nelle statistiche italiane in modo adeguato. Consideriamo ad esempio gli anni 2019 e 2021 (pre- e post-pandemia), dove il 2021 ha costituito (secondo i dati ISTAT) uno dei punti più bassi della performance bibliotecaria italiana negli ultimi decenni.

Una semplice coppia di istogrammi mostra chiaramente l'impatto di riconoscere o non riconoscere, nella valutazione della performance bibliotecaria italiana in questi due anni, le 9.431.978 transazioni effettuate da MLOL nel 2019 e le 17.768.451 realizzate nel 2021 (fig. 12).

Se MLOL entra nel conteggio, la crisi provocata dalla pandemia risulta aver provocato una flessione nella circolazione di circa il 15%. Se non consideriamo MLOL, la circolazione risulta aver subito un calo del 42,51%, due volte più rilevante di quanto non sia accaduto includendo invece la risposta digitale delle biblioteche alle chiusure e ai vari lockdown che si sono succeduti. Qual è il vantaggio di obliterare questo pezzo della performance delle biblioteche pubbliche?

## ISTAT + MLOL vs Solo ISTAT



Fig. 12 - Dati Istat + MLOL e dati ISTAT

Un ragionamento simile può essere fatto per la valutazione comparativa tra le performance bibliotecarie dei diversi paesi. Se guardiamo, ad esempio, al modo in cui Germania e Italia sono rappresentate sulla IFLA World Map vediamo immediatamente due cose evidenti:

- la prima è che l'Italia non ha un canale di comunicazione con IFLA per conferire annualmente in modo ordinato i propri dati;
- la seconda è che la Germania invece ce l'ha, offre dati puntuali per tutte le tipologie di biblioteche tedesche e rappresenta chiaramente, nelle performance delle biblioteche, il peso del digitale.

Se compariamo la performance tedesca del 2022 con il dato italiano (non presente sul sito IFLA ma usando le nostre rilevazioni nazionali) la differenza tra i due paesi è di 9,7 volte (cioè la Germania performa quasi l'800% in più). Se invece includiamo il digitale il divario si riduce a "solo" a 4,17 volte (che è moltissimo ma induce pensieri proporzionalmente meno suicidari).

A margine di queste osservazioni, vorrei notare come i dati relativi all'Europa sul digitale in biblioteca (che Eblida ha cominciato a raccogliere sebbene questo non sia stato ancora fatto oggetto di una survey annuale ufficiale stabilizzata) sono ancora estremamente frammentati e disomogenei quanto alle tipologie di dati raccolti. Si può notare ad esempio come paesi diversi includano nei numeri cose diversissime (solo ebook, o anche audiolibri, accessi a banche dati, accessi a periodi-

ci e quotidiani, ecc.). Manca in sostanza una classificazione semplice, ordinata e standard come quella operata da IMLS negli USA.

### *Osservazioni conclusive*

Vorrei chiudere questo breve intervento con tre osservazioni.

Vorrei anzitutto enfatizzare nuovamente lo stato di gravissimo ritardo nella raccolta italiana ed europea di dati sulla performance digitale delle biblioteche ed esemplificare l'effetto (a mio parere devastante) in termini di comunicazione dello stato di salute del sistema bibliotecario nel suo complesso a causa di questa mancanza. È urgentissimo cambiare questo stato di cose ed è necessario che tutte le agenzie preposte alla raccolta e alla comunicazione di dati sull'ecosistema della lettura nel nostro paese si impegnino a cambiare questo stato di cose.

La seconda osservazione nasce soprattutto dall'esame dei dati economici sulla spesa per collezioni negli USA. Si può osservare anche come l'enfasi - promossa soprattutto da David Lankes - sul passaggio per le biblioteche da una logica di focus sulle collezioni a una logica di focus su servizi e comunità poggi negli USA su una solida tradizione di incremento delle collezioni bibliotecarie che mantiene queste istituzioni competitive come soggetti di mediazione documentale mentre attivano anche altre logiche basate sui servizi per la comunità. Il miliardo e 400 milioni di dollari annualmente investiti dalle public library americane nell'incremento delle collezioni analogiche e digitali è una vera e propria voragine di differenza con quanto accade nel nostro paese.

La scarsità di fondi tipica del contesto italiano (si pensi al fondo statale di 30 milioni di euro per acquisti bibliotecari dalle librerie sul territorio, istituito durante il lockdown e cancellato nel 2023) ha suggerito ad alcuni l'idea che esista una sorta di "alternativa" (a mio parere totalmente illusoria) tra biblioteche con offerta documentale adeguata (collezioni aggiornate) e biblioteche che offrono servizi per la comunità (spesso in sovrapposizione con altre agenzie e soggetti territoriali). Questa falsa opposizione genera effetti deleteri per l'identità, la continuità e il posizionamento dei servizi bibliotecari nell'offerta che gli utenti possono reperire in un territorio. Semplificando in modo radicale e richiamando un recente intervento di Chiara Faggiolani sul tema<sup>4</sup>, se le biblioteche diventano il luogo dei corsi di yoga e uncinetto verranno presto sostituite in queste funzioni da chi fa dello yoga e dell'uncinetto la propria identità professionale reale.

Infine, i numeri analizzati spingono a una maggiore cautela nel-

---

4 Si veda (Faggiolani, 2023).

le valutazioni sul gradimento e l'uso dei media digitali in biblioteca spesso considerati forme derivate "che non hanno sfondato". Questa valutazione - sostanzialmente non corroborata dai dati - è spesso fatta in opposizione all'idea (altrettanto fallace) che i media digitali possano sostituire e rimpiazzare i loro omologhi analogici. Ma è la logica storica della sostituzione radicale, del *ceci tera cela*, che è ormai considerata unanimemente fallace, in un senso o nell'altro. I dati sulla circolazione e sulla composizione delle collezioni nelle public library USA (e nei paesi europei con i sistemi bibliotecari più forti) restituiscono al contrario un quadro non ambiguo di uso esteso e per certi versi maggioritario del digitale da parte degli utenti. E in ogni caso di un regime di servizi bibliotecari nel quale l'eliminazione del digitale comporterebbe la cancellazione di quote enormi della performance bibliotecaria complessiva.

### *Fonti dei dati impiegati*

I dati MLOL citati in queste pagine sono stati direttamente elaborati da me sulla base degli strumenti aziendali di monitoraggio di cui dispongo per l'elaborazione di statistiche relative al prestito digitale in tutte le biblioteche aderenti al network.

Al seguente link, metto a disposizione dei lettori il dataset da me ricostruito per gli scopi della presente analisi dal sito IMLS, le definizioni delle variabili impiegate, i link ai CSV originali: <[https://docs.google.com/spreadsheets/d/1Y2mcG4YBtA2cwFiXHrgvIQiX6t07S0E-QTM2H\\_k-JiKY](https://docs.google.com/spreadsheets/d/1Y2mcG4YBtA2cwFiXHrgvIQiX6t07S0E-QTM2H_k-JiKY)>.

Gli altri dati utilizzati provengono dalle seguenti fonti:

- Centro Per il Libro e la Lettura, Associazione Italiana Biblioteche, Anci, ISTAT, *Indagine statistica sulle biblioteche di pubblica lettura degli enti territoriali italiani. Rapporto di monitoraggio 2014* <<https://biblioteche.cultura.gov.it/export/sites/dgbid/it/documenti/2016-Gennaio-Marzo/ReportBibliotecheAnno2014.pdf>>.
- Eblida, *First European Overview on E-lending in Public Libraries*, <<https://www.eblida.org/News/2022/first-european-overview-e-lending-public-libraries.pdf>>.
- *IFLA World Map (Germany)*, <<https://librarymap.ifla.org/countries/Germany>>.
- IMLS, *Public Libraries Survey*, <<https://www.imls.gov/research-evaluation/data-collection/public-libraries-survey>>.
- ISTAT, *Biblioteche in Italia. Anno 2019*, <[https://www.istat.it/it/files/2021/04/REPORT\\_BIBLIOTECHE-IN-ITALIA.pdf](https://www.istat.it/it/files/2021/04/REPORT_BIBLIOTECHE-IN-ITALIA.pdf)>.

## *Bibliografia*

Faggiolani, C. (2023), 'Contro i pavimenti appiccicosi. A proposito di biblioteche, lettura e futuri possibili', *cheFare la Rivista - Appunti sulla biblioteca contemporanea*, pp. 4-10, <[https://che-fare.com/che-fare-media/2023/11/laRivista\\_cheFare\\_autunno23\\_bibliotecacontemporanea.pdf](https://che-fare.com/che-fare-media/2023/11/laRivista_cheFare_autunno23_bibliotecacontemporanea.pdf)>.

Thompson, J. B. (2021), *Book Wars the Digital Revolution in Publishing*. Cambridge: Polity Press.

# *Costruire, valutare, comunicare le collezioni secondo un approccio rinnovato: dal modello concettuale alla ricerca applicata*

di Sara Dinotola

## *Premessa*

Il presente contributo intende illustrare l'impostazione metodologica, le fasi e i primi esiti di una ricerca sul campo tuttora in corso, volta ad applicare un innovativo modello di valutazione, sviluppo e comunicazione delle collezioni bibliotecarie ai segmenti riguardanti le tematiche della sostenibilità, intesa secondo la triplice accezione (ambientale, economica e sociale) illustrata nell'Agenda 2030 dell'ONU.

Dal punto di vista concettuale, tale modello si fonda sulla valorizzazione delle collezioni e delle esperienze di lettura nelle biblioteche pubbliche contemporanee<sup>1</sup> e sulla necessità di adottare un approccio meno autoreferenziale in ogni fase del ciclo gestionale<sup>2</sup>. Una visione più aperta può favorire il dialogo con gli altri soggetti della filiera del libro, permettendo ai bibliotecari di raggiungere una migliore conoscenza dell'offerta editoriale, della relativa organizzazione (basata su appositi schemi di classificazione come Thema<sup>3</sup>) e degli andamenti del mercato. Come si vedrà nel prossimo paragrafo, a livello metodologico questa maggiore attenzione verso l'esterno si traduce nell'adozione di forme articolate di benchmarking tra i titoli che compongono l'of-

---

1 Riflessioni sull'importanza delle collezioni sono offerte in (Vivarelli, 2015).

2 Per una descrizione più approfondita di questo modello si rimanda a (Dinotola, 2023a, pp. 109-129).

3 Thema è uno schema multilingue di classificazione per argomenti (o soggetti) dei contenuti delle pubblicazioni, adatto per i libri, gli e-book e gli audiolibri venduti tramite le librerie fisiche e quelle online. Sulla necessità di una mappatura tra Thema e CDD, al fine di rendere più facilmente confrontabili le collezioni bibliotecarie e l'offerta editoriale, cfr. (Dinotola, 2023b).

ferta editoriale e quelli che formano le collezioni delle biblioteche<sup>4</sup>. L'obiettivo è quello di far emergere eventuali lacune nelle raccolte e di individuare le aree tematiche che necessitano di uno sviluppo più equilibrato.

Un altro tema centrale, cui è dedicata la seconda parte del contributo, riguarda la configurazione delle collezioni nello spazio delle biblioteche, che, almeno per determinati segmenti, dovrebbe seguire un nuovo approccio, di tipo narrativo e transmediale, in grado di valorizzare il piacere e la serendipità della scoperta.

Il modello concettuale qui brevemente richiamato si inserisce all'interno di una più ampia prospettiva di ricerca, sviluppata nell'ambito di diversi progetti che vedono il coinvolgimento di ricercatrici e dottorandi del Dipartimento di Studi storici dell'Università di Torino<sup>5</sup>. Tali progetti condividono lo scopo di migliorare l'esperienza d'uso delle collezioni, valorizzando l'integrazione tra raccolte analogiche e digitali, storiche e contemporanee dal punto di vista concettuale, gestionale, visivo e spaziale.

### *Pubblicazioni e collezioni sul cambiamento climatico (SDG 13): una ricerca in corso*

Da diverso tempo la letteratura scientifica e professionale riflette sul rapporto tra biblioteconomia, biblioteche e sostenibilità e sul ruolo che queste istituzioni possono svolgere, a diversi livelli, per favorire il raggiungimento dei 17 SDG illustrati nell'Agenda 2030 dell'ONU<sup>6</sup>. Tra le molteplici strategie che numerose biblioteche già mettono in atto, principalmente allo scopo di sensibilizzare le persone sulle questioni della sostenibilità e permettere loro di accedere a contenuti (scritti e non solo) di qualità, figurano la predisposizione di collezioni aggiornate e la loro adeguata comunicazione, ad esempio grazie all'allestimento di appositi scaffali e vetrine.

Sarebbe auspicabile, dunque, dedicare un'ulteriore attenzione a queste collezioni, in ogni fase del ciclo gestionale, sia che si lavori sulla selezione delle ultime pubblicazioni, sia che si intendano individuare

---

4 Sono già state svolte alcune analisi che seguono questa traiettoria e sono descritte in (Dinotola, 2021) e in (Dinotola, 2022).

5 Oltre al progetto portato avanti da parte di chi scrive, va ricordato quello della ricercatrice Anna Maria Marras, che studia i modelli di rappresentazione di ambienti documentari MAB; nell'ambito del Dottorato TECH4C vanno, invece, menzionati i progetti di Angelo La Gorga, che si occupa dell'arricchimento dei metadati e di interfacce interattive, e di Roberto Testa, che dedica le sue ricerche all'organizzazione narrativa e transmediale delle collezioni bibliotecarie.

6 La letteratura sul tema è ampia, qui basti il rimando a (Di Domenico, 2021).

e colmare eventuali lacune nell'offerta documentaria messa a disposizione negli ultimi anni. A partire da tali premesse, si è ritenuto utile iniziare ad applicare il modello per la valutazione, lo sviluppo e la comunicazione delle collezioni appena ricordato proprio in riferimento a questo ambito tematico di grande interesse e attualità.

Il primo passo ha riguardato l'analisi dell'offerta editoriale, dato che una conoscenza approfondita di quanto è stato pubblicato può aiutare i bibliotecari a individuare i titoli da selezionare. Considerando che le questioni riconducibili al vasto campo dello sviluppo sostenibile toccano più ambiti disciplinari tra loro integrati e che tale interdisciplinarietà è ben evidenziata dall'articolazione dell'Agenda 2030 nei suoi 17 obiettivi, si è deciso di analizzare i libri pubblicati suddividendoli proprio per SDG. L'obiettivo 13 (lotta contro il cambiamento climatico) è stato il primo preso in esame e si è tentato di individuare i titoli ad esso riconducibili editi nell'anno 2022. Innanzitutto è stato necessario portare alla luce gli specifici temi di pertinenza di tale SDG, grazie all'analisi del testo ad esso relativo presente nell'Agenda 2030<sup>7</sup>. Le parole chiave più ricorrenti sono: cambiamento climatico, rischi legati al clima, disastri naturali, riduzione dell'impatto, allerta tempestiva, azioni di mitigazione, pianificazione e gestione di interventi inerenti al cambiamento climatico.

Subito dopo si è passati a individuare i numeri CDD riconducibili a tali argomenti. È sintomatico che l'espressione "cambiamento climatico" non è utilizzata come vedetta nella CDD, ma compare solo nelle note d'uso relative ad alcuni dei numeri individuati<sup>8</sup>. In aggiunta, va notato che i numeri CDD selezionati rientrano in ambiti differenti (sociale, economico, scientifico e tecnologico): ciò permette di superare la netta divisione tra discipline propria della CDD e di adottare uno sguardo maggiormente integrato anche in fase di sviluppo e valutazione delle raccolte.

Per rendere più efficace la ricerca all'interno dei database editoriali e dei fornitori è opportuno utilizzare come chiavi di ricerca non i numeri CDD, ma i codici Thema, in seguito a un'apposita mappatura. Nella tab. 1 sono riportati nella colonna di sinistra i numeri CDD riconducibili all'SDG 13 e in quella di destra i codici Thema ad essi associabili. Non sempre vi è una corrispondenza univoca, in quanto un codice Thema può essere collegato contemporaneamente a più di un numero CDD.

---

7 <<https://unric.org/it/obiettivo-13-promuovere-azioni-a-tutti-i-livelli-per-combattere-il-cambiamento-climatico/>>.

8 Ad esempio, nelle note relative al numero 304.28 (Guasto dell'ambiente) della WebDewey si legge: «Classificare qui le conseguenze sociali del cambiamento climatico [...] Classificare le opere interdisciplinari sul cambiamento climatico in 363.7».

Tab. 1 - Mappatura tra CDD e Thema

<i>Numero CDD</i>	<i>Codice Thema</i>
<b>304.25</b> - Fattori climatici e di tempo atmosferico	<b>RNPG</b> - Cambiamento climatico
<b>304.28</b> - Ecologia umana - Guasto dell'ambiente	<b>RNP</b> - Inquinamento e minacce all'ambiente <b>RNT</b> - Impatto sociale delle questioni ambientali
<b>333.72</b> - Conservazione e tutela	<b>RNF</b> - Gestione dell'ambiente <b>RNK</b> - Tutela dell'ambiente <b>RNKH</b> - Tutela della fauna e degli habitat selvatici
<b>338.19</b> - Agricoltura - Approvvigionamento alimentare	<b>RNFF</b> - Sicurezza e fabbisogno alimentare
<b>363.3492 - 363.3494</b> - Specifici tipi di catastrofe (Catastrofi provocate da condizioni atmosferiche; Alluvioni; Tsunami)	<b>RNR</b> - Disastri naturali <b>RNFD</b> - Siccità e fabbisogno idrico
<b>363.7</b> - Problemi ambientali	<b>RNK</b> - Tutela dell'ambiente <b>RNPG</b> - Cambiamento climatico
<b>363.73</b> - Inquinamento	<b>RNP</b> - Inquinamento e minacce all'ambiente
<b>363.73874</b> - Gas serra	<b>RNPG</b> - Cambiamento climatico
<b>363.73875</b> - Gas che contribuiscono alla rarefazione dell'ozonosfera	<b>RNPG</b> - Cambiamento climatico
<b>363.8</b> - Altri problemi e servizi sociali - Approvvigionamento alimentare	<b>RNFF</b> - Sicurezza e fabbisogno alimentare
<b>551.6</b> - Climatologia e tempo atmosferico	<b>RNPG</b> - Cambiamento climatico
<b>577.276</b> - Effetti degli esseri umani sull'ecologia - Inquinamento atmosferico	<b>RNPG</b> - Cambiamento climatico
<b>628.5</b> - Tecnologia del controllo dell'inquinamento e ingegneria sanitaria industriale	<b>TQK</b> - Controllo dell'inquinamento <b>TQP</b> - Tecnologie per la riduzione di emissioni di gas serra

Questo lavoro preliminare è indispensabile per giungere alla fase successiva dell'analisi relativa all'offerta editoriale e per rispondere alla seguente domanda: quanti e quali sono i libri disponibili sul mercato a cui sono stati assegnati i codici Thema appena individuati?

Non si è presa in esame l'intera offerta editoriale, infatti è stato individuato un campione di titoli sulla base dell'anno di pubblicazione, ossia il 2022. Inoltre, l'analisi ha riguardato solo i libri cartacei, ma prossimamente l'attenzione si sposterà anche sugli e-book.

Fatte queste precisazioni metodologiche, è interessante riportare qualche dato relativo al campione. Le monografie a stampa edite nel 2022 a cui nel database Alice di Informazioni Editoriali è stato assegnato almeno uno dei codici Thema qui selezionati sono 215, su una produzione di quasi 84.000 titoli. A differenza della CDD, Thema non è una classificazione esclusiva, dunque è possibile associare a una singola pubblicazione più soggetti Thema, tanto che uno figura come primario e gli altri come secondari<sup>9</sup>. La tab. 2 riporta per ciascun codice Thema individuato il numero delle pubblicazioni cartacee edite nel 2022 a cui esso è associato, sia come codice primario sia come codice secondario.

*Tab. 2 - Numero di pubblicazioni per codice Thema*

<i>Codice Thema</i>	<i>Numero di pubblicazioni (cartacee) edite nel 2022</i>
<b>RN</b> - Ambiente	Come codice primario: 0 Come codice secondario: 2
<b>RNF</b> - Gestione dell'ambiente	Come codice primario: 4 Come codice secondario: 2
<b>RNFD</b> - Siccità e fabbisogno idrico	Come codice primario: 0 Come codice secondario: 1
<b>RNFF</b> - Sicurezza e fabbisogno alimentare	Come codice primario: 2 Come codice secondario: 0
<b>RNK</b> - Tutela dell'ambiente	Come codice primario: 11 Come codice secondario: 15
<b>RNKH</b> - Tutela della fauna e degli habitat selvatici	Come codice primario: 6 Come codice secondario: 7

<sup>9</sup> Ad esempio, al volume *Scritto nel ghiaccio: viaggio nel clima che cambia* di Carlo Barbante, edito da Il mulino, i codici Thema assegnati nel database di Informazioni editoriali sono i seguenti: RNPG - Cambiamento climatico; RNT - Impatto sociale delle questioni ambientali; RGBU - Ghiacciai e calotte di ghiaccio; JBFZ - Previsioni sociali, studi sul futuro della società.

<b>RNP</b> - Inquinamento e minacce all'ambiente	Come codice primario: 17 Come codice secondario: 18
<b>RNPG</b> - Cambiamento climatico	Come codice primario: 43 Come codice secondario: 28
<b>RNR</b> - Disastri naturali	Come codice primario: 0 Come codice secondario: 2
<b>RNT</b> - Impatto sociale delle questioni ambientali	Come codice primario: 4 Come codice secondario: 23
<b>RNU</b> - Sostenibilità	Come codice primario: 20 Come codice secondario: 44
<b>TQK</b> - Controllo dell'inquinamento	Come codice primario: 0 Come codice secondario: 0
<b>TQP</b> - Tecnologie per la riduzione di emissioni di gas serra	Come codice primario: 0 Come codice secondario: 0

Al fine di rendere più dettagliata l'analisi, lo sguardo si è focalizzato su un campione più ristretto, ossia sulle 43 monografie a cui è stato assegnato come codice primario RNPG (cambiamento climatico), che dovrebbe permettere di individuare i titoli più pertinenti all'SDG 13.

Inoltre, per conoscere meglio la produzione associata al codice RNPG sono stati presi in considerazione ulteriori elementi, tra cui le case editrici. A tal proposito si nota una certa varietà, tanto che nel campione di 43 libri risultano rappresentati ben 36 editori (tab. 3): alcuni di essi sono generalisti (ad esempio Garzanti, Mondadori, Il mulino, Rizzoli) e altri sono specializzati sulle tematiche legate alla cultura della sostenibilità (ad esempio Edizioni Ambiente<sup>10</sup>, Aboca Edizioni, Wetlands).

Tab. 3 - Editori dei volumi editi nel 2022 con codice Thema RNPG

<i>Casa editrice</i>	<i>Numero di volumi</i>	<i>Casa editrice</i>	<i>Numero di volumi</i>
Aboca Edizioni	1	Iskra	1
Albeggi	1	La nave di Teseo	1
All Around	1	LEG Edizioni	1
Ancora	1	Meltemi	1
Antiga Edizioni	1	Milano University Press	1

<sup>10</sup> Si segnala che sul sito di Edizioni Ambiente è possibile ricercare i titoli secondo gli SDG dell'Agenda 2030, <<https://shop.edizioniambiente.it/home>>.

Baldini + Castoldi	1	Mondadori	2
Brioschi	1	Neri Pozza	1
Castelvecchi	1	Nord	1
E/O	1	People	1
Edizioni Ambiente	2	Perrone	1
Edizioni Dedalo	2	Ponte alle Grazie	1
Gangemi Editore	2	Primiceri Editore	1
Garzanti	1	Raffaello Cortina Editore	1
Gruppo Albatros	1	Rizzoli	1
HarperCollins Italia	2	ROI edizioni	1
Il Mulino	1	Rubbettino	1
Il Saggiatore	1	Wetlands	2
Il Soffio	1	Youcanprint	2

Il passo successivo è consistito nella realizzazione del benchmarking tra produzione editoriale e collezioni delle biblioteche, cercando di rispondere alla seguente domanda: quanti e quali tra i libri analizzati sono stati acquisiti dalle biblioteche?

Finora è stato svolto un lavoro che ha restituito una visione complessiva, tenendo conto sia della presenza in SBN dei libri selezionati, sia dell'indice di diffusione del fornitore Leggere, che indica quante biblioteche sue clienti hanno acquistato un dato volume (tab. 4)<sup>11</sup>.

Tra i 43 libri del campione, quello con il maggior numero di copie in SBN (pari a 332) risulta essere *Clima: come evitare un disastro* di Bill Gates, edito da La nave di Teseo, ma il dato risulta poco affidabile, in quanto è presente un'unica scheda per l'edizione del 2021 e per quella del 2022 che qui si sta esaminando. Al contrario, nel database di Leggere sono presenti due schede per le due edizioni di quest'opera: quella del 2022 presenta come indice di diffusione 4 e quella del 2021 ha un indice di gran lunga superiore (208).

11 Ringrazio Daniele Forzan, amministratore delegato di Leggere s.r.l., per avermi consentito di accedere agli indici di diffusione dei titoli qui considerati. Bisogna tenere conto che complessivamente il patrimonio acquisito negli ultimi dieci anni delle oltre 1.700 biblioteche clienti di Leggere rappresenta più del 55% di quello di tutte le biblioteche pubbliche italiane, dunque, si tratta di un campione rappresentativo a livello nazionale: cfr. <<https://blog.leggere.it/blog/post/Leggere-clienti>>.

Tornando a SBN, il secondo titolo con più copie (175) è *Nelle nostre mani* di Frank Schätzing (Nord), seguito da *The climate book* di Greta Thunberg (Mondadori) con 146, da *La fisica del cambiamento climatico* di Lawrence M. Krauss (Raffaello Cortina) con 129 copie e da *Scritto nel ghiaccio: viaggio nel clima che cambia* di Carlo Barbante (Il mulino) con 116 copie.

Quanto agli indici di diffusione di Leggere, i più alti si registrano per *Nelle nostre mani* (indice pari a 159), *The climate book* (indice pari a 121), *Sotto un cielo bianco* di Elizabeth Kolbert (Pozza) (indice pari a 76).

Tab. 4 - Le 43 monografie cartacee editate nel 2022 con codice primario RNPG: numero di copie in SBN e Indice di diffusione Leggere (aggiornamento novembre 2023)

Libro	Numero copie in SBN	Indice diffusione Leggere
Baldacci, C. et al. (a cura di), <i>Venezia e l'Antropocene</i> , Wetlands	12	6
Baldacci, C. et al. (eds.), <i>Venice and the Anthropocene</i> , Wetlands	2	1
Barbante, C., <i>Scritto nel ghiaccio</i> , Il Mulino	116	71
Barbascura X, <i>Saggio erotico sulla fine del mondo</i> , Mondadori	22	8
Beretta, I., <i>La casa di cartone e altre storie di giovani contro la crisi climatica</i> , Ancora	6	3
Bonfiglietti, F., <i>Lo scarso sapere e l'apocalisse</i> , Primiceri	1	0
Bould, M., <i>L'antropocene inconscio</i> , Perrone	11	5
Brocchieri, F., <i>Negoziati sul clima</i> , Edizioni Ambiente	22	3
Cantatore, E., <i>Resilienza ai cambiamenti climatici dei distretti storici in area mediterranea</i> , Gangemi	5	1
Carniel, S., <i>Il mare che sale</i> , Dedalo	38	26
Caserini, S., <i>Sex and the climate</i> , People	13	11
D'Ippolito, G. e Imbastri, A., <i>A scuola di clima</i> , Albatros	2	0
Dalai Lama e Thunberg, G., <i>Insieme per salvare il pianeta</i> , Baldini+Castoldi	95	60

Dixson-Decleve, S. (a cura di), <i>Terra per tutti</i> , Edizioni Ambiente	19	8
Fegan, B.M. e Durrani, N., <i>Storia dei cambiamenti climatici</i> , Il saggiatore	92	42
Ferraresi, G., <i>La paura del clima</i> , Youcanprint	0	0
Fressoz, J.B. e Locher, F., <i>Le rivolte del cielo</i> , LEG	20	11
Gates, B., <i>Clima: come evitare un disastro</i> , La nave di Teseo	332	4
Giannella, S., <i>Acqua ultima chiamata</i> , Antiga	15	3
Giugliano, M., <i>Cambiamenti climatici</i> , Youcanprint	0	0
Giupponi, C., <i>Venezia e i cambiamenti climatici</i> , Rizzoli	28	36
Holthaus, E., <i>La terra di domani</i> , HarperCollins	31	10
Kolbert, E., <i>Sotto un cielo bianco</i> , Neri Pozza	101	76
Krauss, L.M., <i>La fisica del cambiamento climatico</i> , Raffaello Cortina	129	71
Laporta, S. e Nucera G.G. (a cura di), <i>Clima e dintorni</i> , Albeggi	4	4
Malm, A., <i>Come far saltare un oleodotto</i> , Ponte alle Grazie	33	26
Monarca, S. e Palazzi, E., <i>Siamo tutti Greta</i> , Dedalo	22	18
Mundy, S., <i>Sfida al futuro</i> , HarperCollins	29	12
Pacini, M., <i>Pensare la fine: discorso pubblico e crisi climatica</i> , Meltemi	30	12
Pavoncello, V., <i>Antropocene: un museo</i> , All Around	1	2
Pinna, A., <i>Incendi: dialogo fra un nonno e suo nipote sui disastri ambientali</i> , Iskra	32	3

<i>Play your part: climate change theatre: seminario laboratorio produzione teatrale (febbraio 2021-marzo 2022)</i> , idea originale e curatela di Maggie Rose, Milano University Press	1	0
Prestininzi, A. (a cura di), <i>Dialoghi sul clima</i> , Rubbettino	15	17
Rawlence, B., <i>Treeline: l'ultima foresta e il futuro della vita sulla terra</i> , Brioschi	19	14
Rosenlund, M., <i>I 10 disastri climatici che hanno cambiato il mondo</i> , Garzanti	15	5
Scaglione, D., <i>Più idioti dei dinosauri</i> , E/O	55	38
Schätzing, F., <i>Nelle nostre mai</i> , Nord	175	159
Seth, G. (a cura di), <i>Carbon Almanac: guida al cambiamento climatico</i> , ROI	11	16
Teclème, L., <i>Guida rapida alla fine del mondo</i> , Castelvecchi	19	7
Thunberg, G., <i>The climate book</i> , Mondadori	146	121
Venafro, R., <i>Il mutamento reversibile</i> , Gangemi	8	0
Vizzini, G., <i>Ai giovani e ai responsabili del mondo</i> , Il Soffio	4	0
Wadham, J., <i>Il mondo dove è bianco</i> , Aboca Edizioni	35	24

Le due tipologie di dati considerati (presenza in SBN e indice di diffusione di Leggere) mostrano che pochi libri sono stati scelti da un numero maggiore di biblioteche e che gli altri sono meno rappresentati nelle raccolte. Questi dati generali possono essere il punto di partenza per una riflessione sulle politiche di sviluppo adottate dalle singole biblioteche o sistemi e introducono ulteriori domande: perché alcuni titoli sono molto presenti nelle collezioni e altri sono sottorappresentati? Ciò è dovuto a una valutazione approfondita dei libri da parte dei bibliotecari e, dunque, a una scelta ponderata in fase di acquisizione, oppure si tende a selezionare i titoli più mainstream (autori ed editori più conosciuti), seguendo le tendenze del mercato?

A tali domande si cercherà di rispondere quando si passerà dall'analisi generale a una più dettagliata, relativa a determinati contesti bibliotecari. A tal proposito, è in corso un carotaggio in profondità sulle collezioni di due biblioteche, vale a dire la Biblioteca civica centrale

di Torino e la Biblioteca Tiraboschi di Bergamo, di cui si darà conto in un successivo contributo.

### *Lo scaffale sullo sviluppo sostenibile: per un approccio narrativo e transmediale*

Il lavoro di chi si occupa di collezioni non si conclude con la loro costruzione, ma prosegue con l'obiettivo di valorizzare la relazione tra l'identità bibliografica delle collezioni, il loro uso e le pratiche di lettura all'interno degli spazi bibliotecari.

Tenendo conto delle modalità con cui le persone scelgono i libri, spesso sulla base di bisogni informativi non sempre chiaramente definiti<sup>12</sup>, almeno per determinati segmenti di collezione potrebbe essere utile mettere a punto articolate strategie organizzative e comunicative in grado di favorire il piacere e la serendipità della scoperta<sup>13</sup>.

Tornando all'esempio che qui si sta esaminando, ossia le raccolte relative alle tematiche della sostenibilità, il primo ambito di intervento dovrebbe riguardare la scelta di un sistema di collocazione più intuitivo rispetto a quello basato sui sistemi di classificazione come la CDD: ciò non significa rinunciare del tutto ad essa, ma individuare alcune macro-categorie in cui inserire i titoli, da ordinare poi per CDD. Dunque, per lo scaffale sulla sostenibilità il primo elemento della notazione potrebbe essere rappresentato da ciascun obiettivo dell'Agenda 2030 (contrassegnato da uno specifico colore), seguito dal numero Dewey (al fine di disporre gli uni accanto agli altri i libri riconducibili alla stessa disciplina), dalle prime lettere del cognome dell'autore e dalle prime lettere del titolo della pubblicazione<sup>14</sup>.

Inoltre, è fondamentale rendere intelligibili i modelli di collocazione, grazie a un adeguato sistema comunicativo e a una segnaletica chiara e accessibile. Grande attenzione dovrebbe essere riservata anche alle modalità espositive dei libri, come avviene nei cosiddetti scaffali dinamici, in cui, sul modello delle librerie, diverse pubblica-

---

12 A questo tema è dedicato un ampio filone di studi inaugurato da Catherine Sheldrick Ross, che è stata docente presso l'University of Western Ontario: cfr. (Sheldrick Ross, 1999), (Sheldrick Ross, 2000a), (Sheldrick Ross, 2000b). Di grande interesse risultano anche i contributi collocabili all'interno del campo applicativo, oltre che di riflessione concettuale e metodologica, del *readers' advisory*: cfr. (Saricks, 2005), (Dali, 2014) e (Dali, Vannier, Douglass, 2021). Sulle pratiche di lettura in biblioteca si rimanda anche a (Vivarelli, 2022).

13 Considerazioni e proposte in merito sono offerte da (Vivarelli, 2023).

14 Ad esempio la segnatura di collocazione del libro *Scritto nel ghiaccio: viaggio nel clima che cambia* di Carlo Barbante potrebbe essere la seguente: SDG13 551.6 BAR SCR.

zioni sono poste di piatto e si punta alla rotazione costante dei titoli<sup>15</sup>. Questi accorgimenti aiuterebbero a rendere più attrattiva l'offerta della biblioteca e a facilitare, così, il browsing da parte dei lettori, attività che essi considerano spesso molto importante per scegliere i libri<sup>16</sup>.

Alle strategie per la messa a punto di sistemi organizzativi degli scaffali tradizionali più efficaci e comprensibili sarebbe utile affiancare altre, volte a potenziare, anche negli spazi delle biblioteche, la navigazione transmediale, una delle competenze di alfabetizzazione mediatica del XXI secolo definita da Henry Jenkins come la capacità delle persone di seguire il flusso delle narrazioni spostandosi da un medium all'altro, da una piattaforma all'altra<sup>17</sup>.

Non va dimenticato, infatti, che il digitale permette di diversificare sempre di più le porte di accesso non solo ai mondi narrativi, ma anche a quelli delle utilità pratiche, degli approfondimenti culturali e della divulgazione, e che questo fenomeno, da correlare strettamente al filone di studi sulle scelte e sulle pratiche di lettura, merita attenzione anche nell'ambito della ricerca biblioteconomica e in quello applicativo<sup>18</sup>. Considerando il desiderio manifestato da un numero crescente di persone di accedere a contenuti eterogenei (testi scritti, audio, video, musica, giochi ecc.) e di qualità<sup>19</sup>, chi si occupa di collezioni in biblioteca dovrebbe elaborare e proporre percorsi reticolari basati sull'individuazione di connessioni (principalmente narrative e semantiche) tra i contenuti veicolati da diversi media (intesi come sistemi di segni, forme di contenuto) e diverse piattaforme di consegna (vettori). In questo modo è possibile mettere in collegamento i documenti fisicamente posseduti dalla biblioteca e quelli in formato elettronico a cui essa permette di accedere grazie alla sottoscrizione delle licenze con altri contenuti disponibili liberamente sul web oppure resi accessibili a pagamento all'interno di specifiche piattaforme.

Lo strumento per concretizzare e valorizzare questo approccio potrebbe essere rappresentato dalla messa a punto di particolari tipolo-

---

15 Sugli scaffali dinamici, sperimentati in alcuni contesti geografici soprattutto nelle biblioteche scolastiche e nelle sezioni per bambini, ragazzi e giovani adulti, si veda (Bogan, 2023).

16 Cfr. (Dinotola, 2023).

17 Si veda (Jenkins *et al.*, 2009).

18 Si possono qui ricordare (Hovious, 2015) e (Vukadin, 2019).

19 Sono sempre di più le ricerche che si soffermano sui comportamenti mediiali delle persone. Ad esempio, dal 2017 l'AIE, tenendo conto del crescente sviluppo dell'ecosistema digitale, attraverso il suo Osservatorio sulla lettura e sui consumi culturali monitora i comportamenti degli italiani in riferimento alla lettura, al consumo di contenuti editoriali e al rapporto con le tecnologie, adottando una prospettiva più ampia rispetto al passato.

gie di scaffali, che si propone di denominare narrativi e transmediali<sup>20</sup>.

Nell'ambito dello studio descritto nel presente contributo, si è tentato di definire il modello concettuale di uno scaffale transmediale dedicato al tema della sostenibilità e, in particolare, a quello relativo alla lotta contro il cambiamento climatico. Questo modello è presentato attraverso un breve video, accessibile tramite il codice QR qui riprodotto (fig. 1), che ho realizzato per offrire alcune suggestioni e rendere meglio l'idea di come potrebbe apparire uno scaffale transmediale. Grazie a un grande touchscreen collocato all'interno dello scaffale tradizionale si suggeriscono collegamenti - rappresentati sotto forma di grafi - tra contenuti eterogenei (libri, e-book e audiolibri acquisiti dalle biblioteche, recensioni, podcast, video, film, documentari, musica, ecc.) riconducibili, nel caso specifico, alle tematiche dell'SDG 13 (fig. 2). In particolare, nell'esempio qui proposto, all'interno dell'obiettivo 13 sono stati individuati tre nodi principali (cause ed effetti del cambiamento climatico; politiche e azioni contro il cambiamento climatico; attivisti) da cui si diramano e si visualizzano i contenuti di natura e tipologia diverse ad essi pertinenti (figg. 3-5).



*Fig. 1 - Codice QR per visualizzare il video sullo scaffale transmediale*

---

20 Questi scaffali dovrebbero costituire un'evoluzione rispetto a quelli interattivi e arricchiti che sono attualmente sperimentati in alcune realtà, soprattutto nordeuropee e nordamericane. Attraverso i monitor posti su questi scaffali gli utenti possono accedere all'OPAC, ottenere ulteriori informazioni sui libri e altri documenti messi a disposizione dalla biblioteca, accedere alla versione elettronica, partecipare a quiz e giochi interattivi.



Fig. 2 - Esempio di scaffale transmediale sull'SDG 13 (cambiamento climatico)



Fig. 3 - Primo nodo (cause ed effetti del cambiamento climatico) dello scaffale transmediale sull'SDG 13



tuati a interfacciarsi con gli scaffali tradizionali. A tal proposito, è in corso di preparazione, da parte di chi scrive e di Roberto Testa, una sperimentazione, che si svolgerà nel mese di maggio 2024 presso le Biblioteche civiche torinesi, finalizzata a confrontare l'esperienza di browsing dello scaffale tradizionale con quella di browsing dello scaffale transmediale<sup>21</sup>.

### *Questioni aperte*

Attraverso questo contributo si è voluto portare all'attenzione un nuovo approccio metodologico per la costruzione, la valutazione e la comunicazione delle collezioni, presentando i primi esiti della sua applicazione alle raccolte relative al tema del cambiamento climatico.

Come ricordato, tale ricerca applicata è ancora in corso e attualmente si sta effettuando il benchmarking tra l'offerta editoriale e le collezioni di due biblioteche italiane, che aiuterà a fotografare l'esistente e, auspicabilmente, fornirà indicazioni per orientare i bibliotecari nel futuro lavoro sia di valutazione approfondita di segmenti di raccolte, sia di selezione documentaria.

In attesa di giungere alla conclusione di tale ricerca, è già possibile evidenziarne, a livello generale, i punti di forza. Seguendo un approccio alle collezioni meno autoreferenziale si agisce su più fronti: da un lato ciò consente di giungere alla definizione di nuovi filoni di ricerca nel campo biblioteconomico, che può contribuire alla riflessione sull'identità della biblioteca e sul suo impatto verso l'esterno; dall'altro favorisce un dialogo più costante e costruttivo tra le biblioteche, i diversi soggetti della filiera del libro e i lettori.

All'interno di questa prospettiva, come sottolineato, si valorizza anche lo sviluppo di nuove strategie organizzative e comunicative delle collezioni (in chiave narrativa e transmediale), allo scopo di potenziare la relazione tra contenuti di diversa natura e lettori, rendendo sempre di più la biblioteca non solo un luogo di approvvigionamento, ma anche di scoperta.

Dunque, nel prossimo futuro la sfida più grande sarà rappresentata proprio dalla messa a punto e dall'ingegnerizzazione degli scaffali transmediali, poiché ciò comporterà un'attenta riflessione su diverse questioni aperte, delicate e in parte inedite in campo bibliotecario. Una di queste riguarderà l'individuazione e la selezione dei contenuti

---

<sup>21</sup> È in corso il lavoro per l'allestimento di un modello semplificato e prototipale di scaffale transmediale, che raccoglierà libri, altre tipologie documentarie e contenuti disponibili online sulle tematiche della sostenibilità. Le scelte relative all'allestimento delle due tipologie di scaffale (tradizionale e transmediale), la metodologia seguita durante la sperimentazione e i relativi risultati verranno descritti in un apposito contributo.

di varia tipologia semanticamente pertinenti con le tematiche dello scaffale da sviluppare secondo un approccio transmediale, creativo e non predefinito. Le possibilità saranno diverse e complementari, infatti, l'attività di selezione potrà essere svolta dai bibliotecari (come già avviene per l'acquisizione delle risorse bibliografiche), ma si potranno coinvolgere anche i lettori stessi, mettendo in atto la costruzione partecipativa di percorsi reticolari e transmediali. In aggiunta, al fine di velocizzare il processo di scelta, potrà essere utile ricorrere a sistemi di raccomandazione in grado di individuare, grazie al machine learning e sulla base di algoritmi, le risorse più pertinenti. In tutti e tre i casi un ruolo determinante sarà svolto dai sistemi di taggatura dei contenuti, quindi andranno condotte specifiche riflessioni in tal senso<sup>22</sup>.

Un'altra questione rilevante sarà relativa alla scelta delle piattaforme a pagamento (sia generaliste, come Netflix, Amazon Prime, Disney+, sia tematiche, come Ecoflix<sup>23</sup> in riferimento ai temi della sostenibilità) e alla sottoscrizione degli abbonamenti; inoltre, sarà opportuno contrattare licenze che consentano agli utenti della biblioteca di accedere in streaming ai contenuti anche da casa. In tal senso le implicazioni di natura giuridica ed economica saranno molteplici e non tutte prevedibili prima di passare dalla definizione teorica del modello alla sua concretizzazione.

Una volta definiti tali aspetti, bisognerà lavorare alla messa a punto dello scaffale transmediale, con partner tecnici e aziendali, puntando sull'accessibilità e sull'usabilità delle interfacce.

Infine, sarà fondamentale garantire un'integrazione concettuale e visiva tra gli scaffali transmediali posti nello spazio fisico delle biblioteche e gli strumenti più tradizionali della mediazione bibliografica, quali il catalogo, il reference e il browsing degli scaffali tradizionali.

---

22 Su questa linea di ricerca è in atto la collaborazione con Antonio Santangelo, docente di Semiotica e di Semiotica delle culture digitali presso il Dipartimento di Filosofia e Scienze dell'Educazione dell'Università di Torino, che sta mettendo a punto un metodo di indagine sociosemiotico per produrre parole chiave e metadati efficaci al fine di correlare testi narrativi (e in prospettiva anche di saggistica). In riferimento ai suggerimenti di visione si leggano (Santangelo e Botta, 2020) e (Ferraro, Santangelo e Botta, 2021).

23 Ecoflix (<https://ecoflix.com/>) è una piattaforma senza scopo di lucro con l'obiettivo di favorire la conoscenza sulle tematiche della sostenibilità e sensibilizzare le persone a supportare e svolgere azioni contro il cambiamento climatico. I proventi derivanti dalle sottoscrizioni vanno interamente a progetti di conservazione e tutela ambientale. All'interno della piattaforma sono raccolti contenuti di varia tipologia, tra cui documentari, podcast, contenuti con finalità didattica da utilizzare in ambito educativo, video rivolti ai bambini, musica.

## Bibliografia

- Bogan, K. (2023), *3 Essential Dynamic Shelving Tips!*, blog post, 8 March, data di consultazione 4 febbraio 2024, <<https://ideas.demco.com/blog/3-essential-dynamic-shelving-tips/>>.
- Dali, K. (2014), 'From Book Appeal to Reading Appeal: Redefining the Concept of Appeal in Readers' Advisory', *The Library Quarterly*, vol. 84, no. 1, pp. 22-48, doi: <<https://doi.org/10.1086/674034>>.
- Dali, K., Vannier, C. and Douglass, L. (2021), 'Reading Experience Librarianship: Working with Readers in the 21st Century', *Journal of documentation*, vol. 77, no. 1, pp. 259-283, doi: <<https://doi.org/10.1108/JD-06-2020-0105>>.
- Di Domenico, G. (a cura di) (2021), *Il paradigma della biblioteca sostenibile*, con Anna Bilotta, Concetta Damiani, Rosa Parlavecchia. Milano: Ledizioni.
- Dinotola, S. (2021), 'Offerta editoriale e collezioni bibliotecarie: uno studio comparato', *AIB studi*, vol. 61, no. 2, pp. 387-424, doi: <<https://doi.org/10.2426/aibstudi-13216>>.
- Dinotola, S. (2022), 'Bias delle collezioni e data analysis: un modello per lo studio comparato delle raccolte LGBTQ+', *AIB studi*, vol. 62, no. 1, pp. 73-103, doi: <<https://doi.org/10.2426/aibstudi-12294>>.
- Dinotola, S. (2023a), *Le collezioni nell'ecosistema del libro e della lettura: nuovi modelli di valutazione, organizzazione e comunicazione*. Milano: Editrice Bibliografica.
- Dinotola, S. (2023b), *Per uno schema di corrispondenza tra le classificazioni editoriali e la CDD: riflessioni preliminari a favore di uno sviluppo delle collezioni maggiormente data-driven*. In: *Visioni future: next generation library*, relazioni del convegno delle Stelline (Milano, 30-31 marzo 2023). Milano: Editrice Bibliografica, pp. 79-99, doi: <[10.53134/9788893575775-079](https://doi.org/10.53134/9788893575775-079)>.
- Dinotola, S. (2023c), 'Pratiche di lettura e altre 'porte' di accesso ai mondi narrativi', *AIB studi*, vol. 63, n. 1, pp. 11-33, doi: <<https://doi.org/10.2426/aibstudi-13859>>.
- Ferraro, G., Santangelo, A. e Botta, A. (2021), 'Il significato di un suggerimento di visione: riflessioni semiotiche sul sistema di raccomandazione di Netflix', *DigitCult. Scientific journal of digital cultures*, vol. 6, no. 1, pp. 37-50, doi: <[10.4399/97912599449004](https://doi.org/10.4399/97912599449004)>.
- Hovious, A.S. (2015), *Transmedia Storytelling: the Librarian's Guide*. Santa Barbara: Libraries Unlimited.
- Jenkins, H. et al. (2009), *Confronting the Challenges of Participatory Culture: Media Education for the 21st Century*. Cambridge, MA: MIT Press.

- Santangelo, A. e Botta, A. (2020), 'Raccomandazioni sociosemiotiche: considerazioni sul significato dei suggerimenti di visione del sistema di raccomandazione di Netflix', *DigitCult. Scientific journal of digital cultures*, vol. 5, no. 2, pp. 53-64, <10.53136/979125994120636>.
- Saricks, J.G. (2005), *Readers' advisory service in the public library*. Chicago: ALA, 2005.
- Sheldrick Ross, C. (1999), 'Finding Without Seeking: the Information Encounter in the Context of Reading for Pleasure', *Information Processing and Management*, vol. 35, no. 6, pp. 783-799.
- Sheldrick Ross, C. (2000b), 'Finding Without Seeking: What Readers Say About the Role of Pleasure Reading as a Source of Information', *Australian Public Libraries & Information Services*, vol. 13, no. 2, pp. 72-80.
- Sheldrick Ross, C. (2000b), 'Making Choices: What Readers Say about Choosing Books to Read for Pleasure', *The Acquisitions Librarian*, vol. 25, no. 13, pp. 5-21, doi: <[https://doi.org/10.1300/J101v13n25\\_02](https://doi.org/10.1300/J101v13n25_02)>.
- Vivarelli, M. (2015), 'C'è bisogno di collezioni? Teorie, modelli, pratiche per l'organizzazione di spazi documentari connessi e condivisi', *Biblioteche oggi Trends*, vol. 1, no. 1, pp. 18-29, doi: <10.3302/2421-3810-201501-018-1>.
- Vivarelli, M. (2022), 'Pratiche di lettura nello spazio della biblioteca', *DigitCult. Scientific journal of digital cultures*, vol. 7, no. 2, pp. 7-22, doi: <10.36158/97888929562231>.
- Vivarelli, M. (2023), 'Le collezioni delle biblioteche in una prospettiva narrativa e transmediale', *DigitCult. Scientific Journal on Digital Cultures*, vol. 8, no. 2, pp. 103-125, doi: <<https://doi.org/10.36158/97888929589207>>.
- Vukadin, A. (2019), *Metadata for Transmedia Resources*. Cambridge, MA: Chandos.



## *Gli autori e le autrici*

**Anna Bilotta** è ricercatrice presso il Dipartimento di Scienze del patrimonio culturale dell'Università di Salerno dove insegna Biblioteconomia, Management delle biblioteche e Catalogazione/metadateazione e indicizzazione semantica. È membro della Società italiana di Scienze Bibliografiche e Biblioteconomiche e della Commissione nazionale per le biblioteche pubbliche dell'Associazione italiana biblioteche. Tra i suoi principali interessi di ricerca rientrano la valutazione e l'impatto delle biblioteche, l'analisi dei modelli di biblioteca, il rapporto tra biblioteche e sostenibilità, i principi e le applicazioni della biblioteconomia comparata.

**Giulio Blasi** è laureato in Storia della Filosofia e, sotto la guida di Umberto Eco, ha conseguito un dottorato di ricerca nel 1993. Dal 1998 è alla guida di Horizons Unlimited, l'azienda che dal 2009 ha sviluppato e gestisce la piattaforma MLOL.

**Elena Borsa** lavora presso la Biblioteca di Rozzano – Sezione adulti come coordinatrice e responsabile delle raccolte. Svolge attività di docenza sul tema delle collezioni. Per Fondazione per Leggere è stata membro del comitato collezioni e del gruppo di lavoro per la redazione di una policy di revisione. Ha partecipato al gruppo di lavoro che ha redatto le *Linee guida per la costruzione e lo sviluppo delle collezioni di reference per le biblioteche pubbliche piccole e medie* (2009). Nel 2023 ha pubblicato per Editrice Bibliografica *La biblioteca pubblica come hub della conoscenza. Il ruolo strategico delle raccolte e della comunità*. È coordinatrice del gruppo di progettazione delle raccolte della nuova BEIC.

**Giovanni Di Domenico** ha insegnato Biblioteconomia e Bibliografia all'Università di Urbino e all'Università di Salerno. Ha dedicato i suoi studi da un lato a temi di biblioteconomia gestionale e sociale e a questioni di storia della biblioteconomia, dall'altro al rapporto degli intellettuali con la bibliografia, le biblioteche e la lettura nel Novecento italiano. Già vicepresidente della Società italiana di scienze bibliografiche e biblioteconomiche, è nel comitato scientifico di importanti riviste di settore e dal 2011 al 2015 ha diretto prima il "Bollettino AIB" e poi "AIB studi". Tra le sue monografie ricordiamo *La biblioteca per progetti* (2006), *Biblioteconomia e culture organizzative* (2009), *"Organismo vivente": la biblioteca nell'opera di Ettore Fabietti*

(2018). Per Ledizioni ha curato due volumi: *Le biblioteche dell'alta formazione musicale* (con Anna Bilotta e Maria Senatore Poliseti, 2020) e *Il paradigma della biblioteca sostenibile* (con Anna Bilotta, Concetta Damiani, Rosa Parlavecchia, 2021).

**Sara Dinotola** è ricercatrice presso il Dipartimento di Studi storici dell'Università di Torino, dove insegna Biblioteconomia, Biblioteconomia e Archivistica digitale e Cultura bibliografica in ambiente digitale. I suoi principali interessi di ricerca riguardano il ruolo delle biblioteche pubbliche nella contemporaneità; le pratiche di lettura e i comportamenti mediali; lo sviluppo, la valutazione e la comunicazione delle collezioni. È autrice di tre monografie - *L'approval plan per lo sviluppo delle collezioni*, 2017; *Lo sviluppo delle collezioni nelle biblioteche pubbliche*, 2020; *Le collezioni nell'ecosistema del libro e della lettura*, 2023 - nonché di contributi pubblicati in volumi e periodici di ambito biblioteconomico. È membro della Società Italiana di Scienze Bibliografiche e Biblioteconomiche, fa parte dei comitati scientifici di "Biblioteche oggi" e di "Biblioteche Trends".

**Chiara Faggiolani** è professoressa di Biblioteconomia presso il Dipartimento di Lettere e Culture moderne dell'Università di Roma Sapienza dove dirige il Laboratorio di Biblioteconomia sociale e ricerca applicata alle biblioteche BIBLAB e il Master in Editoria, giornalismo e management culturale. Dirige la rivista scientifica "AIB studi". Tra le ultime pubblicazioni, *Le biblioteche nel sistema del benessere. Uno sguardo nuovo* (Editrice Bibliografica, 2022); *Biblioteca casa delle opportunità. Cultura, relazioni, benessere* (SUE, 2021); *Come un Ministro per la cultura. Giulio Einaudi e le biblioteche nel sistema del libro* (FUP, 2020).

**Angelo La Gorga** è dottorando in Technologies for Cultural Heritage presso l'Università degli Studi di Torino. Si è occupato della gestione di archivi e biblioteche in ambienti digitali per Promemoria Group, in particolare rispetto ai temi dell'interoperabilità dei dati. Al momento i suoi temi di ricerca vertono attorno alle pratiche di valorizzazione dei fondi di persona nel contesto delle biblioteche accademiche. Ha pubblicato *Oltre la granularità* ("Biblioteche oggi", 2019), e *Strategie di arricchimento dei metadati per l'authority file di un fondo di persona: l'archivio della Fondazione "Filippo Burzio" e la sua contestualizzazione* (con Marco Pozzi, "Biblioteche oggi", 2024).

**Elena Ranfa** ha collaborato con l'Università degli Studi di Verona dove ha svolto attività di ricerca in editoria contemporanea ed è stata professore a contratto in Bibliografia e Biblioteconomia digitali. Ha conseguito un dottorato internazionale in Scienze del libro

e della scrittura all'Università per Stranieri di Perugia ed è stata *research fellow* in biblioteconomia e professore a contratto di Informatica umanistica presso l'Università degli Studi di Perugia. Tra i suoi principali interessi di ricerca la lettura e la multimedialità, il rapporto tra tecnologie dell'informazione e processi formativi, l'evoluzione dei modelli editoriali e dei meccanismi che regolano la filiera del libro.

**Maurizio Vivarelli** è Professore ordinario di Bibliografia e Biblioteconomia presso il Dipartimento di Studi storici dell'Università di Torino. Le principali linee di ricerca riguardano identità della biblioteca pubblica (*Un'idea di biblioteca*, 2010; *Lo spazio della biblioteca*, 2013; *A partire dallo spazio*, 2016); lettura (*Le reti della lettura*, 2016; *Las redes de la lectura*, 2019; *La lettura*, 2018); cultura bibliografica in ambiente digitale (*Le dimensioni della bibliografia*, 2013). Fa parte del comitato scientifico di "AIB studi", "Biblioteche oggi", "Biblioteche oggi Trends", "Sistema editoria", "Culture del testo e del documento", "JLIS.it", "DigitCult"; è membro della SISBB - Società Italiana di Scienze Bibliografiche e Biblioteconomiche.  
Posta elettronica: [maurizio.vivarelli@unito.it](mailto:maurizio.vivarelli@unito.it).

Il volume raccoglie le relazioni presentate durante il convegno “Sul confine. Le collezioni delle biblioteche tra gestione, produzione editoriale, esperienze di lettura” (Torino, 15 dicembre 2023), organizzato nell’ambito del Corso di laurea magistrale in Scienze del libro, del documento, del patrimonio culturale del Dipartimento di Studi storici dell’Università di Torino, con la collaborazione delle Biblioteche civiche torinesi e il patrocinio dell’AIB Sezione Piemonte.

Il filo conduttore della giornata è rappresentato dalla valorizzazione di una prospettiva di ricerca che riporta la componente bibliografica e le esperienze di lettura al centro dell’identità delle biblioteche contemporanee. Grazie all’adozione di un approccio innovativo e meno autoreferenziale, in grado di combinare i diversi canoni della biblioteconomia e al contempo di appropriarsi di strumenti e metodologie di altri ambiti disciplinari, è possibile pensare le collezioni non solo con un rinnovato rigore scientifico, ma anche con entusiasmo e creatività, incidendo profondamente sulle procedure del lavoro del personale bibliotecario e favorendo l’incontro tra l’offerta documentaria e il pubblico.

**Maurizio Vivarelli** è Professore ordinario di Bibliografia e Biblioteconomia presso il Dipartimento di Studi storici dell’Università di Torino. Le principali linee di ricerca riguardano identità della biblioteca pubblica (*Un’idea di biblioteca*, 2010; *Lo spazio della biblioteca*, 2013; *A partire dallo spazio*, 2016); lettura (*Le reti della lettura*, 2016; *Las redes de la lectura*, 2019; *La lettura*, 2018); cultura bibliografica in ambiente digitale (*Le dimensioni della bibliografia*, 2013). Fa parte del comitato scientifico di “AIB studi”, “Biblioteche oggi”, “Biblioteche oggi Trends”, “Sistema editoria”, “Culture del testo e del documento”, “JLIS.it”, “DigitCult”; è membro della SISBB – Società Italiana di Scienze Bibliografiche e Biblioteconomiche.

**Sara Dinotola** è ricercatrice presso il Dipartimento di Studi storici dell’Università di Torino, dove insegna Biblioteconomia, Biblioteconomia e Archivistica digitale e Cultura bibliografica in ambiente digitale. I suoi principali interessi di ricerca riguardano il ruolo delle biblioteche pubbliche nella contemporaneità; le pratiche di lettura e i comportamenti mediali; lo sviluppo, la valutazione e la comunicazione delle collezioni. È membro della Società Italiana di Scienze Bibliografiche e Biblioteconomiche, fa parte dei comitati scientifici di “Biblioteche oggi” e di “Biblioteche oggi Trends”.

[www.ledizioni.it](http://www.ledizioni.it)